

---

QUADERNI DI  
**Cittàsicure**



QUADERNI DI  
**Cittàsicure**

**A cura  
della Presidenza della Giunta  
della Regione  
Emilia-Romagna**

Presidente: Vasco Errani  
Direttore generale: Bruno Molinari  
Responsabile di progetto: Cosimo Braccesi  
Coordinatore scientifico: Massimo Pavarini

*Sito internet:* [http://www.regione.emilia-romagna.it/citta\\_sicure/](http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/)

 Regione Emilia-Romagna



Maggio/Giugno 1999 – Quaderno n° 17

---



**DIFFERENZA DI GENERE  
E POLITICHE  
DI SICUREZZA  
NELLE CITTÀ EUROPEE**

A CURA  
DELL'UFFICIO PROGETTI E DOCUMENTAZIONE  
SUI TEMI DELLA SICUREZZA - REGIONE EMILIA-ROMAGNA



# Premessa

*La ricerca che qui viene pubblicata è stata finanziata dall'Unione Europea, nell'ambito del IV programma d'azione comunitaria a medio termine per la parità tra le donne e gli uomini (Decisione del Consiglio UE del 22 dicembre 1995 n. 95/593/CE – GUCE L335/95). Il lavoro, condotto da un gruppo di ricercatrici e ricercatori dei diversi paesi coinvolti, è iniziato nel giugno 1997 e si è concluso nel dicembre dello stesso anno.*

*La versione che pubblichiamo in questo “Quaderno di Città sicure” è stata leggermente ridotta rispetto al testo originale della ricerca, presentato alla Unione Europea: per necessità, infatti, abbiamo dovuto sintetizzare alcune parti e soprattutto le schede descrittive delle azioni e delle ricerche. La copia integrale dei rapporti è comunque disponibile presso “Città sicure”.*

*Di questa stessa ricerca è già stata presentata una sintesi nel Rapporto annuale del 1998 e precisamente nel n. 14b dei Quaderni di “Città sicure” dal titolo “Sicurezza e differenza di genere”.*



# Sommario

- [7]** : **Presentazione**
- [9]** : **Nota redazionale**
- [11]** : **Introduzione**  
: (*Carmine Ventimiglia*)
- [19]** : **Francia**  
: (*Sebastian Roché*)  
: 1. Evoluzione dei concetti: sicurezza, paura –  
: 2. Evoluzione del contenuto delle pubblicazioni  
: sulla sicurezza urbana in Francia – 3. Le donne  
: e la sicurezza urbana – 4. Le donne e l'azione di pubblica  
: sicurezza – 5. Le donne ed il sentimento di insicurezza –  
: Bibliografia
- [35]** : **Germania**  
: (*Aña Lucia Sabadell*)  
: Introduzione – 1. Gli studi sulla sicurezza in Germania –  
: 2. Sicurezza e genere – Schede e Bibliografia
- [57]** : **Gran Bretagna**  
: (*Giuditta Creazzo*)  
: Introduzione – 1. Le indagini vittimologiche condotte  
: a livello nazionale e locale – 2. Il dibattito  
: sulla ragionevolezza dei sentimenti di insicurezza –  
: 3. La produzione teorica e le ricerche in cui le donne  
: o la differenza di genere risultano rilevanti – 4. I programmi  
: diretti alla sicurezza e alla prevenzione della criminalità  
: sviluppati a livello governativo: *Five Towns Initiatives*,  
: *Safer Cities* e *Scotland Safer Cities* – Schede e Bibliografia
- [79]** : **Italia**  
: (*Lorenza Malucelli e Rossella Selmini*)  
: Introduzione – 1. L'emergere del problema della sicurezza  
: urbana – 2. Lo stato della ricerca – 3. Azioni e politiche  
: a favore della sicurezza – 4. Politiche e ricerche  
: sulla sicurezza: dalle donne al genere – 5. Una prospettiva



- di genere sulle azioni e politiche a favore della sicurezza
- urbana – 6. Una prospettiva di genere sulle ricerche
- e sulle indagini empiriche – Schede e Bibliografia

**[103] Olanda**

- (*Giuditta Creazzo*)
- Introduzione – 1. Indagini vittimologiche e altre ricerche
- condotte a livello nazionale (e locale) sulla paura
- della criminalità e i sentimenti di insicurezza –
- 2. Ricerche condotte con riferimento specifico alle donne
- o alla dimensione di genere – 3. L'approccio psico-sociale
- al tema dell'insicurezza e della paura della criminalità –
- 4. La produzione teorica in cui le donne o la differenza
- di genere risulta rilevante – 5. Le politiche di sicurezza
- e prevenzione della criminalità: direttive nazionali e sviluppi
- locali – 6. Progetti diretti alle donne e/o in cui il genere
- risulta una dimensione di rilievo – Schede e Bibliografia

**[121] Spagna**

- (*Encarna Bodelon e Engracia Querol*)
- 1. Introduzione – 2. Le pubblicazioni sulla Sicurezza
- Cittadina in Spagna – 3. Sicurezza cittadina e genere:
- prospettiva spazio-temporali – 4. La differenza di genere
- e le politiche pubbliche di sicurezza

**[151] ALLEGATI**

**[153] Quaderni pubblicati**

**[157] Il progetto "Città sicure"**



# Presentazione

**Katia Zanotti**

*Questo quaderno di Città Sicure su «differenza di genere e politiche di sicurezza nelle città europee» conferma la rilevanza delle linee di ricerca sin qui tracciate dal lavoro del Comitato Scientifico di Città sicure e aggiunge ulteriore interessante materiale di riflessione dopo la presentazione nel 1998 del rapporto su sicurezza e differenza di genere.*

*La centralità della differenza di genere come chiave di lettura delle ricerche sulla sicurezza in Italia e in Europa senza alcun dubbio offre importanti risultati teorici e nel contempo pone ulteriori urgenti domande alla politica in generale e alle politiche con cui si affrontano queste questioni.*

*Il punto è che le trasformazioni che si sono prodotte nella cultura e nella società e che hanno sollecitato l'introduzione di nuove interrogazioni, tra queste quelle riferite alla differenza di genere, non sono accompagnate in modo ancora sufficiente dalla politica.*

*Da esse invece si potrebbero e dovrebbero ricavare nuovi vincoli, nuove compatibilità, nuovi punti di riflessione per comporre, certo anche a partire dai temi della sicurezza, un ordine sociale in cui le differenze, in quanto non eluse, si possono trasformare in un arricchimento complessivo.*

*Emerge vigorosamente dal rapporto di Città sicure la diversa percezione di ciò che è sicuro o insicuro per gli uomini e ciò che lo è invece per le donne: diversi sono i contesti, gli ambienti, le situazioni che le donne percepiscono come fonti di insicurezza rispetto agli uomini. Ma ciò che ancora emerge è che per le donne la domanda di sicurezza è strettamente connessa all'esigenza di maggiore autonomia personale, di maggiore autodeterminazione e libertà.*

*Questo è un punto molto importante che si incontra tutto nella cultura, nella competenza politica e sociale, nel sapere e nel*



*saper fare messi in campo dalle donne in questi anni per contrastare la cultura della violenza.*

*La svolta oggi nella politica, nella dimensione istituzionale, sta in un sistema di promozione delle libertà femminili che integri diversi interventi.*

*Come avviene in altri paesi d'Europa, avere su questi temi un rilevamento più sistematico e documentato va a vantaggio delle misure che si attivano. Città sicure mette a disposizione questo materiale con gli approfondimenti, le sollecitazioni e i suggerimenti in esso contenuti. Ma anche con qualche cosa di più, con l'idea che l'appartenenza di genere è una chiave di lettura fondamentale nella riflessione che riguarda l'esperienza degli individui che andrebbe quindi assunta come grande investimento sul futuro.*





# Nota redazionale

*di Tamar Pitch*

Credo che sia abbastanza plausibile pensare che una città sicura per le donne sia una città sicura per tutti: viceversa, non è affatto detto che una città sicura per gli uomini lo sia anche per le donne.

Per quanto banale, questa osservazione non sembra presente nella testa della maggior parte dei ricercatori, e ancora meno in quella degli amministratori e politici. Così che, come anche questa ricerca sulla realtà europea mostra, al massimo la “differenza di genere” è assunta come questione specifica, ossia che riguarda soltanto le donne (le quali, naturalmente, sono più di metà della popolazione: e tuttavia, sono trattate, nelle ricerche e nelle politiche – quando va bene – alla stregua di una minoranza etnica o culturale).

Si imparano molte cose assai utili leggendo i rapporti di ricerca sui diversi paesi europei qui presentati a questo, ed altri, propositi. Si colgono differenze e somiglianze nel modo come la questione sicurezza è emersa, è stata definita e affrontata nell’arco degli ultimi trenta anni. Differenze e somiglianze che molto ci possono dire relativamente alla dimensione culturale e politica della questione stessa, alla sua indipendenza dai tassi di criminalità e viceversa alla sua dipendenza da fattori politici, sociali culturali più complessi, all’interno dei quali andrebbe letto l’andamento stesso dei tassi di criminalità. Ma vi sono anche modi diversi di intendere il genere, modi diversi di utilizzarlo dentro le ricerche e di affrontarlo politicamente.

Certo, i rimedi situazionali escogitati per far fronte alla paura delle donne sono gli stessi un po’ ovunque. Ma, a ben leggere, si nota come gli stessi rimedi possano funzionare diversamente a seconda dell’ottica prevalente adottata, a seconda, ossia, che si privilegino protezione e tutela piuttosto che supporto e incoraggiamento all’autonomia e alla libertà.

Io credo che ricerche e politiche qui analizzate contribuiscano, a partire dai limiti che le contraddistinguono, a segnalare quanto esclusiva sia la



“sicurezza”, e quanto l’assunzione del genere potrebbe essere utile per disegnare ricerche e politiche volte alla produzione di maggior libertà femminile, ciò che, mi sembra, contribuirebbe alla produzione di una città “sicura per le donne” e quindi per tutti.



# Introduzione

di Carmine Ventimiglia

## 1. PREMESSA

*L'indagine che presentiamo, relativa all'ottica con cui la dimensione della differenza di genere è stata ed è assunta dalle diverse politiche europee, nazionali e locali, o comunque fatta propria dalle riflessioni sociologiche e/o di gruppi e movimenti nei diversi paesi, ha ricostruito tali tematiche nei seguenti paesi: Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda e Spagna. Si tratta di una ricognizione della letteratura, delle indagini empiriche e delle politiche istituzionali là dove esse sono state attivate.*

*Per ciascun paese la ricostruzione è stata operata secondo tre macro-categorie:*

- a) le ricerche e le politiche aventi un carattere di "neutralità" rispetto alla differenza di genere, ovvero concepite e attivate secondo logiche "neutre" che assimilano uomini e donne nell'unica figura astratta del "cittadino". Tali ricerche e politiche vengono solo elencate senza alcuna ulteriore specificazione critica;*
- b) le ricerche e le politiche in cui l'appartenenza ad un sesso piuttosto che ad un altro è stata assunta come una tra le diverse variabili sociologiche allo stesso modo dell'età, dell'istruzione, della professione, eccetera, cioè senza alcuna particolare e specifica connotazione definitoria. Per tali ricerche e politiche si fornisce un quadro bibliografico di ricostruzione ragionata;*
- c) le ricerche e le politiche in cui la differenza di genere è stata assunta con la medesima centralità prevista dal nostro progetto iniziale e a partire dalla medesima motivazione di fondo, vale a dire che una città sicura per le donne è una città sicura per tutti e che una città sicura per gli uomini non è una città sicura per tutte. Su tali ricerche e politiche l'analisi è stata più dettagliata.*

*Per quanto riguarda in modo specifico le diverse politiche istituzionali nei vari paesi, là dove esse sono state attivate*



*nell'ottica della nostra indagine, si è fatto riferimento ai programmi e alle iniziative a carattere nazionale, regionale e soprattutto locale, con attenzione specifica, quindi, alle politiche cittadine.*

*Le fonti di riferimento sono state diverse. Esse, infatti, sono sia di tipo politico-istituzionale, sia di tipo scientifico-culturale, sia di singoli soggetti femminili che per responsabilità pubbliche, per competenze o per impegni di volontariato sociale sono state considerate testimoni privilegiate.*

*In sintesi, il presente Rapporto presenta per ciascun paese considerato:*

- a) il contesto generale di riferimento rispetto ai concetti di "sicurezza", "paura della criminalità" e "prevenzione", concetti che, ovviamente, non risultano omologabili secondo univoci paradigmi socio-culturali;*
- b) una ricognizione dei sondaggi di opinione e delle inchieste di vittimizzazione;*
- c) una presentazione generale delle politiche e delle azioni positive che sono state avviate;*
- d) una bibliografia ragionata dei lavori di letteratura che hanno assunto la differenza di genere come centrale e discriminante, ovvero: la sicurezza dal punto di vista femminile.*

*Vorrei sottolineare come la nostra indagine, anche se solo di tipo ricognitivo, ha incontrato inevitabili difficoltà soprattutto per le diverse categorie definitorie che ciascun paese, per cultura e per tradizione, anche di tipo politico-sociale, presentava rispetto alla tematica oggetto della ricerca. Difficoltà che vanno dalla diversità politico-istituzionale dei vari contesti a quella delle ottiche disciplinari con cui si analizzano i problemi; da quella della identità sociale degli attori che pongono, come nel nostro caso, il problema della sicurezza a quella della tradizione giuridico-amministrativa che configura il sistema penale; da quella della maggiore o minore visibilità sociale dei problemi che si vanno a definire a quella delle modalità della loro rappresentazione collettiva.*

*L'insieme di tali diversità emerge anche da una certa eterogeneità dei singoli rapporti, che il lettore potrà immediatamente percepire, e nella quale anche la sensibilità delle*



*ricercatrici e dei ricercatori impegnati nel lavoro gioca un suo ruolo. Trattandosi inoltre di una prima esplorazione ricognitiva, il rapporto non pretende di essere esaustivo: non si troveranno, qui, tutte le ricerche e le politiche che riguardano la sicurezza delle donne nelle città europee, ma quelle che hanno assunto una maggiore visibilità, oggettiva e soggettiva, quelle sulle quali sono stati prodotti documenti, ecc. Questo rapporto è quindi un punto di partenza, una traccia da seguire per eventuali, ulteriori approfondimenti.*

## **2. SICUREZZA E DIFFERENZA DI GENERE SULLO SCENARIO EUROPEO**

*Anche alla luce delle difficoltà sopra indicate, si è cercato quindi di operare una delimitazione di campo attorno alla specifica centralità della diversità con cui le donne rappresentano i propri bisogni soggettivi, vivono i propri sentimenti di sicurezza/insicurezza, percepiscono i contesti a rischio e attivano strategie comportamentali conseguenti al fine di ridurre le paure e i disagi. Tale delimitazione si è resa necessaria non solo perché ha rappresentato l'elemento di specificità dell'indagine ma anche perché quasi sempre, ancora oggi e ai diversi livelli socio-istituzionali, ogni proposta di intervento concreto o di indagini che abbiano le donne come soggetto viene ridotta ed esaurita all'interno del problema della violenza sessuale. E non di rado tale riduzione induce ad invocare semplicemente un maggiore esercizio di controllo e repressione. Viceversa, la nostra tesi è che la produzione dei sentimenti di sicurezza o di insicurezza non conosce metri di misurazione e di ricostruzione neutri né consente una mappatura dei luoghi della città solo secondo categorie oggettive di rischio proprio perché appartenere ad un genere piuttosto che ad un altro vuol dire vivere e definire in un modo piuttosto che in un altro i contesti relazionali e di vita, gli stili dei comportamenti quotidiani, i maggiori o minori spazi di libertà e di autonomia. Questo, ovviamente, non vuol dire che la tematica della violenza sessuale sia estranea alla nostra ricognizione. Vuol dire che essa è stata assunta come motivo di ricognizione se e dove è risultata riconducibile al contesto appena descritto.*

*Come si potrà leggere nei Rapporti dei singoli paesi, in generale*



*non esiste una specifica e consolidata tradizione ad affrontare le questioni legate alle sicurezze della e nella vita quotidiana a partire dalla differenza di genere. Né esistono modalità omologabili di riferirsi a tali questioni soprattutto per quanto riguarda i paradigmi definitori e gli attori che hanno promosso le prime riflessioni e indagini su di esse.*

*Non è un caso che l'emergere del problema della sicurezza urbana abbia conosciuto a livello europeo motivazioni diverse e si sia articolato secondo modalità diverse. E ciò soprattutto per quanto riguarda la sicurezza dal punto di vista femminile. Tanto è vero che in Germania, a partire dagli anni '60/70, il problema della sicurezza si pone nel quadro della riflessione architettonica sulla città e grazie soprattutto a donne architette e ingegneri edili rispetto alla sicurezza abitativa, alla pianificazione della città e alla sicurezza ambientale (spazi pubblici, infrastrutture, trasporti pubblici, aree verdi, eccetera). In tale paese, dunque, sono la geografia e la sociologia urbana a costituire il principale punto di riferimento sulle questioni della sicurezza anche dal punto di vista delle donne. In Francia il percorso è diverso sia per la sua particolare caratterizzazione politico-culturale sia rispetto alla questione del genere. Infatti, se è vero che qui, a partire dagli anni '60, il pensiero femminista ha dato un impulso al dibattito nell'ambito penale introducendovi diverse categorie concettuali, è anche vero che quel dibattito ha continuato ad esaurirsi all'interno delle riflessioni di tipo giuridico senza estendersi a tutta la società civile. D'altra parte l'iter che in Francia ha caratterizzato tanto le riflessioni quanto i conseguenti provvedimenti tesi ad affrontare la questione della sicurezza urbana è stato storicamente mutevole e non sempre rispondente ad una medesima logica. Infatti si passa dalla centralità della difesa dalla violenza politica in quanto sovversiva e minacciosa dell'ordine repubblicano (seconda metà degli anni sessanta) alla centralità della difesa delle libertà individuali (diritto comune) che lo Stato è chiamato a garantire a tutti i cittadini per approdare, negli anni ottanta, con l'elezione di Mitterand a Presidente della Repubblica, alla coniugazione insieme di prevenzione, repressione e solidarietà. Strategia, quest'ultima, che supera sia la logica tradizionale che poneva come centrale la cultura della*



*repressione sia quella (di sinistra) che sembrava esaurirsi all'interno della esclusiva cultura della prevenzione. Tale nuovo quadro, tuttavia, si configura come strategia difensiva del diritto di uguaglianza di tutti i francesi ma soprattutto dal punto di vista della stratificazione sociale (ovvero difendere i soggetti più deboli dai processi di pauperizzazione e da quelli di discriminazione sociale) piuttosto che dal punto di vista del genere di appartenenza di quegli stessi soggetti. Qui è centrale la figura del citoyen neutro come soggetto astratto portatore di diritti relativamente alla persona e ai suoi beni. Così come in Francia, anche in Olanda non esiste una tradizione che parte dallo specifico donna/genere neppure in ambito scientifico. Quest'ultimo, infatti, solo a partire dagli anni ottanta ha rivolto il proprio interesse a tale tematica che, tuttavia, si colloca in modo forte all'interno della dimensione politica quasi facendo coincidere le politiche finalizzate a ridurre i sentimenti di insicurezza con quelle di prevenzione della criminalità. Diversa è la situazione a livello locale dove la dimensione del genere trova maggiore audience che non a livello governativo ed in ogni caso si tratta di un approccio alla sicurezza di tipo ambientale per la prevenzione della violenza sessuale. Anche in Gran Bretagna, come si vedrà, sono predominanti le politiche finalizzate a consolidare la sicurezza oggettiva all'interno delle strategie di prevenzione della criminalità. Ed anche qui, così come in quasi tutti gli altri paesi, gli approcci teorici centrati sulla rilevanza della differenza di genere provengono da studiose e professioniste femministe per lo più di estrazione criminologica. La Spagna più di ogni altro paese rende visibile il passaggio dal concetto di ordine pubblico a quello di sicurezza cittadina come effetto della transizione politica dal regime franchista a quello democratico. Ma, così come in Francia, anche nel nuovo ordine repubblicano spagnolo la sicurezza riguarda prevalentemente l'ambito dei diritti fondamentali degli individui, uomini e donne, in una logica astratta e non centrata sulla differenza di genere bensì sul principio di uguaglianza di tutti i cittadini. E anche là dove qualche riferimento al genere compare, come ad esempio in alcuni lavori sulla sicurezza cittadina dal punto di vista urbanistico, ciò avviene perché le donne sono assunte come soggetti di associazioni (femminili) insieme ad altre forme di*



*associazionismo e non come portatrici di una diversa visione della città perché diversa è la loro identità di genere. Non è un caso che, ad esempio, nella definizione delle priorità di politica di sicurezza urbana a Barcellona, in otto ambiti di lavoro costituiti non ne figurino alcuno che sia specificamente rivolto alle donne.*





DIFFERENZA  
DI GENERE  
E POLITICHE  
DI SICUREZZA  
NELLE CITTÀ  
EUROPEE



Maggio/Giugno 1999 – Quaderno n° 17

---



# Francia

di *Sebastian Roché\**

## 1. EVOLUZIONE DEI CONCETTI: SICUREZZA, PAURA

In Francia la sicurezza della vita quotidiana diventa una questione politica negli anni settanta. La sua politicizzazione verrà accentuata negli anni ottanta con la comparsa del Fronte nazionale, partito di estrema destra.

### 1.1 La sicurezza

Dopo il 1968, Raymond Marcellin, nominato Ministro degli Interni il 31 maggio 1968, porta il suo discorso sulle “nozioni di ordine e difesa della Repubblica”. Forte del sostegno del popolo francese, che con una maggioranza schiacciante ha espresso alle ultime elezioni la propria volontà di mantenimento dell’ordine e di difesa della Repubblica, “il governo assumerà tutti i provvedimenti necessari affinché il disordine non riappaia nel nostro paese” (*Le Figaro*, 23 sett. 1968). La violenza preoccupante è la violenza politica; è in suo nome che viene chiesto un aumento dell’organico delle forze di polizia. Con il cambiamento del Ministro degli Interni, “non si tratta più adesso di riportare tutto alla tutela dell’ordine repubblicano contro la sovversione, ma di difendere il Signor Tal dei Tali contro la criminalità”; la “violenza di diritto comune” sostituisce la “violenza politica”. È la quiete della vita ordinaria che viene messa a repentaglio e che lo Stato pretende di garantire. Nel 1977, *Réponses à la violence*, il rapporto Peyrefitte, dal nome del guardasigilli del governo di destra di V. Giscard D’Estaing, contrassegnerà la riflessione. È il primo documento ufficiale che stabilisce una diagnosi sulla situazione e le cui raccomandazioni continuano ad essere estremamente attuali. Sarà seguito dal rapporto di Gilbert Bonnemaïson del 1982, chiesto dal primo ministro di François Mitterand, che è stato eletto Presidente della Repubblica nel 1981. Il titolo del rapporto è “prevenzione, repressione, solidarietà”; occorre quindi superare la preferenza della destra per la repressione, ma anche di superare la preferenza della sinistra per la sola prevenzione (che fa degli autori delle violenze delle vittime della società

---

(\*) Traduzione dal francese di Claudio Tugnoli.



consumista o dello sfruttamento capitalista) per poi combinarli. È l'inizio di un ammodernamento del pensiero di sinistra che oggigiorno (1997) sfocia in un approccio senza complessi della sicurezza, sulla falsariga di quanto avviene nel Regno Unito con Tony Blair. Si parla del ritorno della morale, della necessità della repressione. Il piano governativo del mese di ottobre 1997 è stato preceduto da un rapporto domandato al parlamentare socialista Le Roux e consegnato in settembre il cui tema centrale è l'uguaglianza dei francesi davanti alla sicurezza: la delinquenza colpisce i più poveri che si ammassano nelle periferie, dove scarseggia anche la presenza della polizia.

## **1.2 La paura**

Il Comitato Peyrefitte, facendo del sentimento di insicurezza il filo conduttore del suo lavoro, proponeva una nuova lettura della violenza. Il Rapporto del Comitato Peyrefitte rappresenta una svolta nel modo di designazione degli oggetti che lo Stato deve gestire, aprendo la storia recente del sentimento di insicurezza. Con questo rapporto prende avvio il processo con il quale le autorità politiche prenderanno in carico il sentimento di insicurezza. Non bisogna però fraintendere. La criminalità, come altre violenze, non viene posta al di fuori della sfera di competenza che si attribuisce lo Stato, ma l'unità delle minacce viene fatta dal punto di vista degli individui che le vivono e questa unità passa attraverso la soggettività degli uomini. Il rapporto Peyrefitte riconosce che solo questa prospettiva è in grado di far capire la relazione fra individui e violenza, estremamente variegata. L'istituzionalizzazione attuale del problema della sicurezza trova le sue premesse nella prospettiva del Guardasigilli: la presa in carico del sentimento di insicurezza di per sé non subirà più smentite, in ogni caso sino ad oggi. Il rapporto Bonnemaïson persegue l'obiettivo "di arginare lo sviluppo del sentimento di insicurezza" (Bonnemaïson, 1982, 9). Stabilendo una diagnosi vicina a quella di Peyrefitte nel 1977, scrive "dagli anni 1966-70, cresce un sentimento diffuso di insicurezza che si traduce nelle conversazioni, nei reportage, nei sondaggi di opinione e nelle mozioni scritte dei parlamentari o nelle denunce dei privati" (Bonnemaïson 1982, 13). E se la delinquenza non fornisce per intero il contenuto dell'insicurezza, "la commissione, per una ragione di efficacia, ha voluto limitare le proprie riflessioni al solo ruolo della delinquenza nell'insicurezza e alla sua prevenzione" (Bonnemaïson, 1982, 10). Nel 1987, Bonnemaïson ricorda i principi che hanno guidato la sua azione: "questi quartieri delle grandi città, costituiti da grandi palazzoni o da case vetuste, che



conosciamo tutti (...). Da lì si odono le stesse storie. Non si esce più di sera, la polizia interviene solo in massa, (...) un pugno di giovani vi semina l'angoscia. Considerati come dei covi di delinquenti, vengono isolati dal resto della città. È su questi punti di ancoraggio della *voce di insicurezza* che hanno lavorato i consigli comunali (*Nous soulignons*; Bonnemaïson, 1987, 42). Dobbiamo quindi lottare contro la voce insicurezza da un lato e a monte contro "i reati che colpiscono direttamente il cittadino nella sua persona o nei suoi beni e la cui frequenza, a lui nota, rischia di renderlo vittima" (Bonnemaïson, 1982, 19).

Con il rapporto Bonnemaïson i socialisti riconosceranno l'urgenza politica legata alla necessità di occuparsi del sentimento di insicurezza, anche se non arriveranno fino a riconoscere che la paura del crimine trova il suo fondamento nell'incremento del numero dei reati e dei crimini. Non faranno il passo che farà più tardi, nel 1997, il Ministro degli Interni socialista Jean Pierre Chevènement parlando di "paura legittima" dei francesi. In altri termini, si riconosce alla popolazione il diritto al sentimento di insicurezza, così come alla sicurezza.

## 2. EVOLUZIONE DEL CONTENUTO DELLE PUBBLICAZIONI SULLA SICUREZZA URBANA IN FRANCIA

La bibliografia che affronta l'insicurezza è al contempo ampia e limitata, a seconda del modo in cui viene definito il tema. Allargando lo sguardo dalla paura alle istituzioni penali, all'Europa, mi limiterò alle sole opere apparse in francese sino ad oggi e ad alcuni numeri monografici di riviste.

Cominciamo dai lavori degli storici francesi che riguardano allo stesso tempo le paure, le violenze ed il trattamento attraverso il sistema penale. Sono troppo numerosi per essere citati tutti. Mi accontenterò di ricordare alcuni titoli fra i più rilevanti: prima del XVIII secolo, i lavori di J. Delumeau (1978) *La peur en occident*, Parigi, Pluriel.; (1983) *Le pêché et la peur*, Parigi, Fayard. (1989) *Rassurer et protéger*, Parigi, Fayard.; per il XVIII secolo Castan Yves (1975) *Honnêteté et relations sociales en Languedoc 1715-1780*, Parigi, Plon e Nicole Castan (1980) *Les criminels de Languedoc*, Tolosa, Pubblicazione dell'Università di Tolosa le Mirail. Sul XIX Santucci M.R. (1986) *Délinquance et répression au XIXème siècle*, Parigi, Economica., René Lévy. J. C. Chesnais ha pubblicato una *Histoire de la violence* nel 1981 (edita da Laffont), imperniata sulle violenze contro le persone. Sull'insieme del periodo moderno, Norbert Elias aveva tentato di disegnare una decina di anni fa



un ritratto di insieme della violenza interpersonale e di come fosse normata nelle società europee mentre avanzava il processo di statizzazione della società; importanti punti di riferimento (1975) *La civilisation des moeurs*, Parigi, Calman-Lévy; (1991) *La dynamique de l'occident*, Parigi, Calman-Lévy.

Se ci limitiamo al sentimento di insicurezza, non troveremo molti titoli. Ripercorrendo gli ultimi quindici anni – prima, infatti, abbiamo solo il già citato rapporto firmato *Réponses à la violence* dal Guardasigilli e pubblicato nel 1977 con una decina di volumi di allegati – si nota comunque la comparsa di opere che hanno teso a trattare l'insicurezza come immaginaria (*Imaginaires de l'insécurité*, di Ackerman, Dulong & Jeudy, 1981) o come manipolazione politica e mediatica (*Insécurité Urbaine, une arme pour le pouvoir?*) della destra per rafforzare la repressione e rimanere al potere. Se si sono moltiplicati i rapporti ufficiali (*Prévenir la violence* nel 1980, *Face à la délinquance: Prévention, Répression, Solidarité* a cura di G. Bonnemaison nel 1982, *La Relégation* di J.M. Delarue nel 1991) con pubblicazione presso la “Documentation française”, le opere scientifiche sono più rare.

Rispetto ai lavori dell'inizio degli anni 80, quelli successivi, alla fine del decennio, si basano maggiormente su lavori empirici. Questo corrisponde ad una necessità di analisi concrete, al fine di non riprodurre le divisioni della politica nel campo scientifico. Numerosi rapporti di ricerca per il Ministero dell'Urbanistica e della Casa costituiscono la base per le opere future. M. Segaud et Y. Bernard pubblicano un'opera che raccoglie i risultati delle ricerche finanziate dal piano regolatore (*La ville inquiète, habitat et sentiment d'insécurité*, Edizioni Espace Européen, Parigi, 1991). Nel 1992, troviamo il libro di Duprez D. & Hedli M. che presenta un'interessante monografia su un quartiere di Lilla (1992 *Le mal des banlieues? Sentiment d'insécurité et crise identitaire*, Parigi, L'Harmattan). Nel 1993, Sebastian Roché pubblica un'opera dedicata al sentimento di insicurezza e documentato da ricerche nazionali o locali (*Le sentiment d'insécurité*, Parigi, PUF), e nel 1994 un saggio dall'approccio globale sulla questione dell'insicurezza nel senso dell'aumento della paura, la vulnerabilità della società moderna, la défaillance delle istituzioni dello Stato e la crescita della sicurezza privata (*Insécurité et Libertés*, Parigi, Seuil, 1994). Pubblica poi *La société incivile* (edita da Seuil nel 1996) che mira a dimostrare



l'impatto dei disordini apparentemente minori sul crimine e sulla vita in società.

Nel campo del penale, troviamo in particolare delle analisi statistiche della polizia e della gendarmeria (*Les cahiers de la Sécurité Intérieure*, 1991, n. 4), sul ruolo giocato dalle infrazioni commesse dagli stranieri (Robert & Tournier, *Étrangers et Délinquance*, Parigi, L'Harmattan) in carcere. Possiamo fare riferimento al quadro generale tracciato da J.M. Renouard, J. Pradel et N. Boucher (*La recherche française dans le champ pénal, bilan et synthèse*, Parigi, CEDAS, 1992). Da sottolineare che in Francia sta nascendo una nuova corrente di analisi delle vittime dopo essersi sviluppata negli Stati Uniti. Sono stati pubblicati degli studi nella collezione "Déviance et Contrôle Social" del CESDIP: da menzionare in particolare i risultati degli studi portati avanti in numerose città e a livello di tutta la Francia da Renée Zauberman & alii (1990) (*Les victimes : comportements et attitudes*. Parigi, Cepadip, vol n. 52). Da non dimenticare il recente ed utile apporto della sociologia delle organizzazioni per quanto attiene allo studio dei rapporti fra polizia, giustizia ed amministrazione (Gatto D. & Thoenig J. C., 1993, *La sécurité publique à l'épreuve du terrain: le policier, le magistrat, le préfet*, Parigi, L'Harmattan).

Gli studi sulla polizia si moltiplicano. Un polo di giuristi, politologi, storici di Grenoble e di Lione hanno pubblicato recentemente diversi lavori che vanno a colmare dei vuoti, in particolare in materia di approccio comparato (Gleizal J.J., Domenach J. & Journés C. (1993) *La police dans les démocraties occidentales*, Parigi, PUF; Gleizal J.J. (1993) *La police en France*, Parigi, PUF; J. M. Barlière *La police des moeurs sous la troisième république*, Parigi, Seuil, 1992). Un altro polo si trova a Tolosa da cui ci arrivano delle analisi giuridiche e storiche (J.L. Loubet del baye, Monchrestien, 1992, *La police, approche socio-politique*; F. Dieu, *Gendarmerie et modernité*, Monchrestien, 1993; Georges Carrot, *Histoire de la police française*, Tallandier, 1991). Un terzo polo è costituito dalle pubblicazioni legate all'Istituto Alti Studi della Sicurezza Interna (ad esempio, *Polices d'Europe*, L'Harmattan, 1992). Non bisognerebbe dimenticare il lavoro di Dominique Monjardet, *Ce que fait la police*, Parigi, La Découverte, pubblicato nel 1996 e che è la sintesi delle riflessioni di questo autore in materia di sociologia della polizia. Come contraltare di un approccio che fa della polizia e della giustizia gli unici regolatori della violenza, raccomando di vedere Courtois G. in un



tuffo verso i meccanismi sociali di regolazione scaturiti dal penale e troppo spesso descritti come appartenenti ad un periodo di barbarie e di negazione dell'idea di giustizia (1984) *La vengeance dans la pensée occidentale*, Parigi, Cujas.

Un'altra novità nelle ricerche francesi – in quanto i ricercatori canadesi ed americani hanno scritto a profusione su questo punto – si impernia sull'analisi della sicurezza privata, venduta sul mercato. Troviamo, allo stesso tempo, le analisi da parte di un agente coinvolto nel processo di legalizzazione dell'attività delle società che vendono beni e servizi (Vaujour J., 1980 *La sécurité du citoyen*, Parigi, PUF), e soprattutto quelle di F. Ocqueteau che portano a riflettere sulla concorrenza o la complementarità delle polizie private e pubbliche (Numero monografico dei *Cahiers de la Sécurité Intérieure*: la sécurité privée n. 3, 1991).

Le periferie sono state oggetto di numerose pubblicazioni a partire da lavori empirici (Dubet F. 1987 *La galère*, Parigi, Seuil), o in uno stile più mediatico (Dubet F. & Lapeyronnie D. (1992) *Les quartiers d'exil*, Parigi, Seuil). I lavori di R. Dulong e Patricia Paperman sulla costruzione ed uso dell'insicurezza da parte dei vari attori di una città, con l'accento messo sulla metodologia (*La réputation des cités HLM, essai sur le langage de l'insécurité*, Parigi, L'Harmattan) meritano di essere presi in considerazione. A livello comparato, sulla scomposizione di quartieri americani, inglesi e francesi, è possibile consultare S. Body-Gendrot, 1993, *Ville et Violence*, Parigi, PUF.

Vi sono pochi tentativi di analisi delle politiche della città (per usare il vocabolario corrente in Francia). La rivista *Déviance et Société* ha dedicato un numero speciale alle politiche della sicurezza (1991, vol. XV, n. 3). Fra i nuovi strumenti di intervento sull'insicurezza, la presentazione della mediazione svolta da J.P. Bonafé-Schmitt consente di dimostrare i limiti di quella che viene spesso presentata come ricetta miracolosa e paragonare la Francia e gli Stati Uniti (1992 *La médiation: une justice douce*, Parigi, Syros). Sotto l'ottica privilegiata della sicurezza nelle politiche pubbliche, in una prospettiva europea o anche più ampia, è d'uopo leggere Ph. Robert (ed) 1991, *Les politiques de prévention à l'aune de la recherche*, Parigi, L'Harmattan; Ph. Robert, Van Oustrive (ed) *Crime et Justice en Europe, état des recherches*, 1993.

Pochissime pubblicazioni affrontano la differenza dei generi, a proposito





del crimine, dell'azione pubblica preventiva o repressiva o anche della paura. Nessuna pubblicazione accademica importante censita contiene un riferimento esplicito al *gender* nel titolo o nel sottotitolo e questi sono segnali molto indicativi della disattenzione verso questa prospettiva di analisi.

### 3. LE DONNE E LA SICUREZZA URBANA

Malgrado il posto limitato che vi dedica la letteratura accademica, il ruolo delle donne nella sicurezza è interessante per numerose ragioni. Da un lato, perché sono scarsamente criminali. Si tratta di un risultato perfettamente noto (e su questo tema, in Francia come altrove, le pubblicazioni sono assai numerose), ma fa pensare anche che le donne abbiano un ruolo di limitazione nei confronti degli uomini. Sappiamo che in genere non vi è carriera criminale nel senso di una carriera ininterrotta e che andrebbe in crescendo. Sappiamo altresì che la formazione di una coppia e la costruzione di un'unità domestica sono fattori decisivi nell'interrompere la delinquenza dei giovani uomini. Per dirlo in una maniera un po' brusca, i giovani sono dei delinquenti finché non formano una coppia. Uno degli elementi preventivi basilari della commissione sui crimini attiene proprio al posto delle donne nella vita quotidiana.

### 4. LE DONNE E L'AZIONE PUBBLICA DI SICUREZZA

La debolezza del ruolo delle donne nella lotta contro l'insicurezza deve essere capita in una visione di insieme. Due elementi contraddistinguono questo contesto. Da un lato, l'universalismo alla francese che non vuole gruppi sociali intermedi fra lo Stato ed i cittadini. Dall'altro, la debolezza cronica del ruolo delle donne nella vita pubblica.

#### 4.1 *L'universalismo francese*

Le organizzazioni *no profit* scelgono in genere di esporre una strategia "verso tutti". Le associazioni vengono intese come contributo alla vita pubblica. Un problema nazionale riguarda potenzialmente tutti. E, in Francia, i gruppi privati sono sempre sospettati di particolarismo (associazioni di stranieri, di persone di una data regione, di donne ecc.). Si può sostenere che le cose si evolvono soprattutto sullo slancio della costruzione europea. Tuttavia, rimane il fatto che per unirsi non è vantaggioso presentarsi come gruppo preciso: le sovvenzioni pubbliche



vanno quindi alle associazioni che non espongono una specificità culturale e quindi di *gender*.

#### **4.2 Il ruolo delle donne nella vita pubblica**

Le donne hanno una parte molto risicata nello spazio pubblico in Francia. Rappresentano oltre la metà della popolazione francese e dell'elettorato. Il governo socialista del 1997 le ha fatte entrare in quantità più rilevante nel governo, ma questo compensa solo in parte la loro debole presenza. Alle donne non vengono assegnati frequentemente mandati nazionali, all'Assemblea Nazionale (rappresentano il 6% degli eletti) o al Senato (il 5%). Negli enti territoriali, abbiamo l'8% di consiglieri regionali donne, ed il 4% di consiglieri generali (per i dipartimenti). I comuni hanno il 5% di sindaci donne. Le alte responsabilità sfuggono alle donne, come i posti di ambasciatore. In linea generale, la Francia, assieme alla Grecia, è il paese in Europa dove il posto delle donne nelle assemblee elette e, più in generale, nelle sedi di potere politico, è più ridotto. (Vedere il lavoro diretto da Le Bras-Chopard Armelle e Mossuz-Lavau Janine, *Les femmes et la politique*, Parigi, L'Harmattan, 1997). È questa realtà, combinata con il gusto francese per la legislazione, che è all'origine della domanda di una legge sulla parità uomo/donna in politica. Occorre aggiungere che i mass-media contribuiscono a presentare le donne in ruoli poco considerati, "idealizzati nella passività e nella dipendenza emotiva" (vedere il lavoro diretto da Serdjènian Evelyne, *Femmes et médias*, Parigi, L'Harmattan, 1997).

Questi due elementi combinati, l'universalismo francese e il posto marginale delle donne nella vita pubblica, contribuiscono a spiegare che il posto riservato alle donne nell'azione a favore della sicurezza possa essere di difficile individuazione.

#### **4.3 Le donne e la sicurezza**

Non vi sono vere e proprie ricerche su questo sottotema, né riferimenti bibliografici.

Nel migliore dei casi, si hanno contatti con iniziative di donne che sono rimaste informali, anche se visibili nello spazio pubblico. Durante un colloquio con Yves Grasset, direttore per la prevenzione di un'azienda di trasporti pubblici a Saint-Etienne, che per molto tempo ha lavorato come operatore sociale nel "quartier des minguettes" di Lione (una delle periferie di Lione la cui reputazione non è di certo molto positiva) racconta la storia di donne, i cui figli sono stati vittime della violenza in



un quartiere, e che si sono fatte sentire nel 1994 occupando una piazza pubblica (un po' come le donne argentine i cui figli e mariti erano scomparsi negli ultimi anni della dittatura).

Elementi quindi un po' sparpagliati, che scaturiscono da ricerche sulla violenza o dall'esperienza di professionisti della prevenzione e che fanno pensare che il ruolo delle donne è sottostimato: in effetti, le donne evidenziano delle qualità certe nella gestione delle crisi o nella prevenzione.

In una ricerca realizzata sotto forma di inchiesta quantitativa sulla violenza in un ospedale psichiatrico (a Saint-Egrève, Isère, Francia, vedere Sebastian Roché, 1995, *Enquête auprès des personnels soignants sur les violences, rapport pour le Centre Hospitalier Spécialisé de St Egrève*, Isère, 58 pagine), l'analisi dei questionari dimostra che le donne infermiere alle prese con malati e quindi esposte a situazioni violente ne escono meglio degli uomini: "Lo studio dimostra che i più giovani escono meglio dalle situazioni violente, come d'altronde le donne, suggerendo che si potrebbe trovare un mezzo per limitare le conseguenze di certe situazioni conflittuali modificando la composizione dei team di intervento" (Roché, 1994: 54).

Analogamente, certe compagnie di trasporto hanno capito che le donne potevano gestire vantaggiosamente delle situazioni molto tese. Non dovendo giocare il ruolo di maschi virili, arrivano meglio a trattare interazioni potenzialmente violente. Evelyne Leloup, direttore del centro autobus della RATP (organizzazione trasporti pubblici parigini) a Montrouge gestisce 400 macchinisti (gli autisti degli autobus) di cui 30 donne. Ha notato che le donne sono più abili nel gestire le violenze, soprattutto sulle stesse linee di autobus difficili (La Sig.ra Leloup presenterà un intervento su questo tema al Colloquio *La violence est-elle un accident?* organizzato dall'Istituto Europeo di Cindyniques, 20 – 21 novembre 1997).

Troviamo altresì elementi di riflessione sulla funzione delle "donne relè" in numerose associazioni locali nelle grandi città francesi, in cui la percentuale di stranieri è rilevante. Possiamo chiederci in che misura e in che cosa si tratti di progetti in rapporto con la delinquenza e la sua prevenzione. Tuttavia, una parte di queste azioni sono sovvenzionate dallo Stato e dagli Enti territoriali (la Regione o il Dipartimento) nel quadro dei Contratti di Azione e di Prevenzione (CAP), allo scopo di prevenire la delinquenza. Dal punto di vista delle pubbliche autorità, vi sarebbe un'azione di valenza preventiva, ma in un'accezione molto ampia.



Associazioni esistono un po' dovunque, ad esempio *SOS femmes* a Villeurbanne (nell'agglomerazione di Lione), o ancora *SOS aux habitants a Strasburgo*. Spesso come motivazione hanno quella di permettere a delle donne di uscire dal loro domicilio, di separarle dalla loro vita privata (vedere il *Rapporto d'attività 1995* dell'associazione *SOS aux habitants a Strasburgo*). Il centro "Risorse Profession" Banlieue di Saint-Denis, nella periferia di Parigi, (un centro risorse è una specie di centro documentazione specializzato su un tema e destinato ai professionisti coinvolti) ha pubblicato in particolare nel luglio 1997 un documento dal titolo *Référentiel "femmes-relais"*. Le "donne relè" servono da interfaccia fra le persone (spesso turche, magrebine e zingare) che rimangono in Francia (anche se ci si guarda bene dal menzionarle esplicitamente nella ragione sociale delle associazioni) e le amministrazioni per questioni di assegni familiari, di sicurezza sociale, di casa, di salute, di indebitamento. A volte si tratta semplicemente di tradurre dal francese verso le lingue che parlano queste persone o viceversa.

Una parte delle attività di queste donne "relè" consiste nel dare informazioni sul diritto delle donne (relativamente alle violenze subite sul posto di lavoro, in carcere, in famiglia), ma anche dei bambini, soprattutto per i maltrattamenti, la pornografia, la tossicodipendenza, la prostituzione ed il racket. Da questo punto di vista, le funzioni si avvicinano alle associazioni di aiuto alle vittime di cui l'INAVEM è l'organizzazione ombrello.

Bisogna sapere che, ufficialmente, questo tipo di associazione ha trovato la propria legittimità, in parte, nella prevenzione della delinquenza. In effetti, considerare meglio le vittime significherebbe limitare la paura del crimine e quindi incentivare la vita pubblica e, di conseguenza, limitare la delinquenza. A prescindere dalle opinioni che i sociologi hanno su questi processi, rimane comunque una loro valenza amministrativa.

## 5. E DONNE ED IL SENTIMENTO DI INSICUREZZA

I lavori francesi sono di due tipi. Da un lato, quelli legati alla "questione delle periferie" che si incentrano sulla geografia delle città e la popolazione giovane e dall'altro quelli influenzati direttamente dagli studi quantitativi internazionali. Riservano uno spazio alla variabile *gender*, ma si tratta di una variabile come le altre.



### **5.1 Il sentimento di insicurezza e le periferie**

La questione del ruolo specifico delle donne è completamente assente da queste pubblicazioni. Ci si interroga in particolare sul senso di insicurezza come conseguenza della privazione socio-economica, della segregazione spaziale e dell'assenza delle istituzioni politiche (polizia, giustizia, Comune, ma anche servizi pubblici come la posta, le banche, ecc.). Il rapporto del guardasigilli, Alain Peyrefitte, sin dal 1977, sottolinea alcuni di questi aspetti. Seguendo questo filone, troviamo nel 1992 il libro di D. Duprez e M. Hedli sulla crisi delle periferie (Duprez D. & Hedli M., 1992, *Le mal des banlieues? Sentiment d'insécurité et crise identitaire*, Parigi, L'Harmattan). E, più recentemente, nel 1995, l'INSEE ha svolto la prima ricerca importante (11.000 intervistati) in 10 quartieri "sensibili" in Francia, sul sentimento di insicurezza e sulla vittimizzazione (vedere soprattutto Dominique Duprez, Michel Leclerc Olive, Michel Pinet, 1996, *Vivre ensemble; La diversité des quartiers sensibles à l'épreuve de la vie quotidienne*, Lilla, Ifresi). Si affronta in particolare il ruolo dei giovani, la cui esclusione dal mercato del lavoro è oggetto di un grande dibattito in Francia (in rapporto con il tasso di disoccupazione che colpisce questo gruppo). Le donne, la cui situazione non è necessariamente più favorevole (sono loro che vivono spesso da sole in casa con uno o più figli, sotto forma di "famiglia monoparentale", nei quartieri difficili) non destano quasi mai interesse perché loro rimangono in silenzio.

### **5.2 Gli studi quantitativi e la misura del SI**

Fino alla metà degli anni 80 gli studi puntuali sono stati scarsi. I sondaggi locali cominciano poi a moltiplicarsi. A partire dal 1995 iniziamo a trovare i primi studi nazionali.

Il primo studio nazionale completo risale al 1977. Si tratta di un sondaggio chiesto dal Ministro della Giustizia. Non sarà però seguito da misure paragonabili. La variabile di *gender* non è pertinente: il rapporto, molto politico, sottolinea l'emergenza di un sentimento di insicurezza nella popolazione e in ambito urbano, ma anche di una violenza diffusa in tutti i rapporti sociali.

Dobbiamo citare alcune ricerche nazionali regolari del CREDOC che comprendono alcune domande sulla paura a partire dalla metà degli anni ottanta, ma non si tratta comunque di dispositivi completi. Si limitano, il che è estremamente utile, a notare le evoluzioni in aumento o in ribasso per tutta la Francia.

Nel 1985-6, a Grenoble viene portato avanti uno studio piuttosto



completo sul sentimento di insicurezza della popolazione in genere da cui è tratta una parte del lavoro quantitativo pubblicato da Sebastian Roché nel 1993, *Le sentiment d'insécurité*, Parigi, PUF. Viene analizzato il *gender* in modo parcellizzato, come un attributo fisico, in un capitolo sulle dimensioni etologiche della paura: le donne sono oggetto di violazioni private, sono prede e inoltre sono vulnerabili. La loro capacità di sottrarsi all'aggressione è più limitata. I risultati dimostrano anche che la paura sociale o preoccupazione per l'ordine (e soprattutto per la punitività misurata in base alle opinioni favorevoli alla pena di morte, o al rafforzamento dei mezzi di polizia) non è più frequente. Questo risultato meriterebbe forse di essere analizzato meglio.

Nel 1989, è il momento di uno studio quantitativo sulle persone anziane, portato avanti a Lione ed a Grenoble e svolto da S. Roché e M. Ecochard. Si tratta della popolazione che desta attenzione. Il dibattito riguarda quello che falsamente si definisce "la razionalità della paura", ma che in realtà è la misura delle paure reattive (la quota della paura che si costruisce a seguito di una vittimizzazione). Questo dibattito troncato trascura una dimensione basilare della paura: il suo carattere di anticipo, avere paura significa darsi i mezzi per evitare di essere vittime, ciò che altera qualsiasi lettura facciale delle correlazioni come delle prove (su questo punto vedere Sebastian Roché, 1995, *Insécurité et Libertés*, Parigi, Seuil). Ci si interroga volentieri sugli anziani forse perché sono vulnerabili, ma anche perché in Francia rappresentano un target di marketing, senza dimenticare il fatto che si tratta di un gruppo solvibile ed agiato. Potremmo citare altri studi quantitativi su altri sottogruppi in determinate città, come gli artigiani e i commercianti a Grenoble. Ogni volta il *gender* è una variabile, ma l'analisi si limita a sottolineare le differenze fra uomini e donne senza teorizzarle.

Il 1995 registra uno studio sulle inciviltà ed il loro impatto sul senso di insicurezza nella popolazione di Saint-Etienne. Viene analizzata una dimensione della paura non esplorata in Francia. Così come W. Skogan aveva parlato di "paura altruista", il questionario di Saint-Etienne tenta di misurare la paura per tutti gli altri. Ciò che permette di distinguere tre dimensioni: la paura per sé, la paura per gli altri (le persone vicine che contano) e la preoccupazione (normativa, espressa a livello morale e politico). Vediamo così che la paura delle donne non è sistematicamente più forte di quella degli uomini. Tutto dipende dalle misure del sentimento di insicurezza che consideriamo. Le *donne* esprimono più facilmente una paura sotto forma soggettiva per *sè stesse* nel loro domicilio o in strada (e soprattutto perché mancano le ragioni sociali per



dissimulare la loro paura) rispetto agli uomini. Invece, *gli uomini dicono più delle donne di aver paura per gli altri* (la òoglie, i bambini); non assumono la paura in prima persona. Infine, *nell'intensità della loro preoccupazione sociale, gli uomini non si distinguono dalle donne*.

Nel 1996 inizia l'analisi secondaria dei dati degli studi internazionali che includono la Francia, da parte di J. P. Grémy dell'IHESI. Un rapporto sui francesi e la sicurezza apparirà nell'autunno del 1997. Il *gender* è una delle variabili considerate, così come ad esempio l'età, ma il sesso non è oggetto di un capitolo e nemmeno di una parte.

Nel 1996 viene pubblicato il primo studio nazionale svolto dall'INSEE (Emmanuelle Crenner, 1996, *Insécurité et sentiment d'Insécurité*, Insee Première, 501, dicembre). Fa parte del "dispositivo di studi permanenti sulle condizioni di vita delle famiglie" che consente di studiare, su base annuale, l'evoluzione degli indicatori sociali armonizzati nell'insieme dell'Unione Europea. Anche qui ritroviamo un quadro in cui la variabile del *gender* figura fra quelle del livello di studio e quelle del livello di habitat. Fra le misure considerate relative alla paura personale, ritroviamo che le donne sono circa 2,5 volte più timorose rispetto agli uomini nel loro domicilio o in strada.

In breve, il posto riservato alle donne può variare da uno studio all'altro, ma nessuno dei rapporti od articoli pubblicati sul tema contengono nel titolo la parola donna o *gender* ed il commento sui divari fra paure degli uomini e delle donne è sempre descrittivo.

## 6. CONCLUSIONE

Che ci si interessi al tema del *gender* nella prevenzione della delinquenza o per il sentimento di insicurezza scopriremo che, nel peggiore dei casi, il *gender* non viene preso in considerazione; nel migliore dei casi, si tratta di una dimensione fra molte altre. Se sono stati raccolti degli elementi empirici, non esiste teorizzazione conseguente del ruolo e del posto delle donne nel campo della sicurezza.

I pochi colloqui che abbiamo avuto con responsabili della prevenzione nelle città francesi, o con responsabili delle associazioni, dimostra comunque che le donne hanno un posto nelle attività di "legame sociale". Questo legame sociale, attraverso il discorso degli agenti dello Stato (nei rapporti ufficiali per il Ministero degli Interni o per il Primo Ministro) si rivela basilare per garantire la sicurezza. Tuttavia, si ribadisce, le donne francesi sono sicuramente dei cittadini, e, a questo titolo, non potrebbero essere oggetto di una politica particolare.



## 7. BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Ackerman, Dulong & Jeudy, (1982) *Imaginaires de l'insécurité*, Parigi, Méridiens.
- Body-Gendrot S. (1993) *Ville et Violence*, Parigi, PUF.
- Bonafé-Schmitt J.P. (1992) *La médiation: une justice douce*, Parigi, Syros.
- Bonnemaison G. (1982), *Face à la délinquance: prévention, répression, solidarité*, Commissione dei sindaci sulla sicurezza, Rapporto per il Primo Ministro, La Documentation Française.
- Bonnemaison G. (1987), *La sécurité en liberté*, Parigi, Syros.
- Cario R. (1989) *La criminalité des femmes*, Parigi, Erès.
- Cario R. (1992) *Femmes et criminelles en 1992*, Parigi, Erès.
- Cario R. (1996) *Les femmes résistent au crime*, Parigi, L'Harmattan.
- Coing et Meunier (1981) *Insécurité Urbaine, une arme pour le pouvoir?* Parigi, Anthopos.
- Crenner E. (1996) *Insécurité et sentiment d'Insécurité*, INSEE Première, 501, dicembre.
- Dubet F. & Lapeyronnie D. (1992) *Les quartiers d'exil*, Parigi, Seuil.
- Dubet F. (1987) *La galère*, Parigi, Seuil.
- Dulong R. et Paperman P. (1994) *La réputation des cités HLM, essai sur le langage de l'insécurité*, Parigi, L'Harmattan.
- Duprez D., Leclerc O. M., Pinet M. (1996) *Vivre ensemble. La diversité des quartiers sensibles à l'épreuve de la vie quotidienne*, Lilla, Ifresi.
- Duprez D. & Hedli M. (1992) *Le mal des banlieues? Sentiment d'insécurité et crise identitaire*, Parigi, L'Harmattan.
- Gatto D. & Thoenig J. C. (1993), *La sécurité publique à l'épreuve du terrain: le policier, le magistrat, le préfet*, Parigi, L'Harmattan.
- Grémy J. P. (1997) *Les Français et la sécurité*, Parigi, IHESI.
- Kensey A. et Tournier P. *Le retour en prison. Analyse diachronique*, pubblicazione del Ministero della Giustizia-SCERI, Travaux et documents, 1991-40.





M. Segaud et Y. Bernard (1991) *La ville inquiète, habitat et sentiment d'insécurité*, Edizioni Espace Européen, Parigi.

Monjardet D. (1996) *Ce que fait la police*, Parigi, La Découverte.

Peyrefitte A. (1977), *Réponses à la violence*, Rapporto del Comitato di Studi sulla Violenza, Criminalità e Delinquenza presieduta da Alain Peyrefitte, Parigi, Presses Pocket.

Renée Zauberman & alii (1990) *Les victimes : comportements et attitudes*. Parigi, Cepadip, vol n. 52).

Robert Ph. (ed) 1991, *Les politiques de prévention à l'aune de la recherche*, Parigi, L'Harmattan;

Robert Ph., Van Ostrive (ed) *Crime et Justice en Europe, état des recherches*, 1993.

Roché S. (1993) *Le sentiment d'insécurité*, Parigi, P.U.F.

Roché S. (1994) *Insécurité et libertés*, Parigi, le Seuil.

Roché S. (1996) *La société incivile*, Parigi, le Seuil.

Roché S. et Ecochard M. (1989) *Le sentiment d'insécurité des personnes âgées*, Grenoble, Grefoss – IEP, rapporto per il Ministero degli Interni.



Maggio/Giugno 1999 – Quaderno n° 17

---



# Germania

*Aña Lucia Sabadell*

## INTRODUZIONE

Il rapporto finale è composto da:

- a) una prima sezione ricognitiva che riguarda gli aspetti definitori dei concetti di “sicurezza”, “prevenzione”, “paura delle criminalità”
- b) una presentazione generale delle politiche sviluppate da gruppi femministi, con o senza la partecipazione di organi e istituzioni statali, sul tema della sicurezza nelle città;
- c) schede e bibliografia.

## 1. GLI STUDI SULLA SICUREZZA IN GERMANIA

### **1.1 Il concetto di “Innere Sicherheit”**

Parlando del concetto di sicurezza in Germania, dobbiamo innanzitutto precisare che questo concetto viene elaborato su due sfere diverse: sicurezza esterna dello Stato e sicurezza interna, in tedesco “Innere Sicherheit” (problemi di ordine pubblico). Sarà proprio di sicurezza interna che ci occuperemo nell’ambito di questo lavoro.

Una parte della dottrina giuridica è concorde nell’affermare che nel concetto di sicurezza interna rientrerebbe tutto quello che riguarda la realizzazione dei diritti sociali, culturali ed economici, come anche i diritti civili e politici: il diritto all’educazione, alla sicurezza del lavoro, alla sicurezza sociale, alla sicurezza ambientale, il diritto alla alimentazione, alla salute e alla sicurezza finanziaria.

Da un altro lato, se consideriamo la Costituzione tedesca, possiamo osservare che non vi sono disposizioni che facciano un riferimento esplicito alla sicurezza nelle sue diverse forme. Ciononostante nella Costituzione tedesca si specifica che la Germania è uno Stato sociale, che la democrazia e la libertà sono valori supremi e che i diritti sociali, culturali ed economici entrano nelle competenze dello Stato (ad esempio il diritto al lavoro, all’educazione, all’alimentazione etc.)<sup>1</sup>.

Nonostante l’esistenza di un’interpretazione estensiva del concetto di sicurezza nella dottrina tedesca, ancora lo si utilizza in una forma molto ristretta. La “Innere Sicherheit” viene collegata alla lotta alla criminalità e a tutto ciò che concerne l’ordine pubblico. Alcuni autori affermano,



infatti che, senza il diritto penale e la procedura penale, il concetto di sicurezza interna sarebbe vuoto<sup>2</sup>; questo significa che l'ordine pubblico continua ad essere considerato come il nucleo duro del concetto di sicurezza.

Nell'ambito scientifico e politico, come anche in quello quotidiano, con il concetto di "Innere Sicherheit" si intende la "sicurezza del cittadino dalla criminalità". Kaiser, rifacendosi alla terminologia angloamericana, afferma che la realizzazione dei compiti della sicurezza interna si può riassumere in un unico termine: "crime control"<sup>3</sup>. In questo concetto rientrano, cioè, le istituzioni sociali, le strategie di prevenzione e le sanzioni che hanno come obiettivo la conformità nell'area tutelata dal diritto penale.

Altro aspetto importante del concetto di "Innere Sicherheit" è la sicurezza dello Stato stesso e dei suoi organi dagli attacchi dei cittadini (es. terrorismo). È proprio la relazione tra sicurezza dei cittadini ("Burgersicherheit") e sicurezza dello Stato ("Staatssicherheit") l'essenza del concetto di "Innere Sicherheit".

La sicurezza interna viene intesa innanzitutto come compito statale: in primo luogo della polizia e degli organi della giustizia penale, per reprimere i comportamenti criminali, lesivi dell'integrità fisica, morale e del patrimonio dei cittadini e lesivi degli interessi dello Stato (spesso travestiti da interessi dei cittadini).

In una tale prospettiva, il concetto di sicurezza interna viene inteso come lotta alla criminalità, per la sicurezza delle istituzioni dello Stato. Nel momento in cui questi obiettivi non vengono raggiunti, lo Stato avrebbe fallito nel proprio compito e il concetto di "Innere Sicherheit" entrerebbe in crisi di legittimazione.

Se si cambia l'ottica di analisi della criminalità, cambiano anche le domande legate alla politica di sicurezza interna. Non sono più le cause della crescente minaccia della criminalità e le misure per combatterla, quanto il processo stesso di elaborazione delle problematiche sociali, intese come criminalità a dover essere preso in considerazione.

Il concetto di sicurezza interna deve essere riformulato per far fronte alle richieste di sicurezza da parte dei cittadini, di cui si deve occupare lo Stato: fornire le condizioni necessarie per la tutela effettiva e l'arricchimento del concetto dei diritti fondamentali.

Come avremo modo di approfondire, il discorso femminista in Germania, nel trattare la problematica delle donne e soprattutto delle loro condizioni di vita nelle città, apporta un importante contributo a questo dibattito<sup>4</sup>.



In uno di questi studi, la politica di sicurezza viene intesa in senso fortemente critico, come una “politica simbolica”<sup>5</sup> che, attraverso concetti come prevenzione della violenza, paura della criminalità e lotta contro la criminalità, cerca di produrre all’interno della società una maggiore insicurezza e di legittimare la repressione da parte dello Stato.

Il discorso sulla “Innere Sicherheit” in Germania va associato a due concetti: a quello della prevenzione e a quello della paura della criminalità. Una “buona” politica di “Innere Sicherheit” è quella che riesce, nell’ambito della lotta contro la criminalità, a vincere o a indebolire il “nemico”. Pertanto la prevenzione è un aspetto importante: se la prevenzione, infatti, è efficace, il sentimento di paura dovrebbe, teoricamente, diminuire.

## **1.2 La Prevenzione**

Sul tema della prevenzione gli autori tedeschi presi in considerazione non sono molto innovativi.

Per prevenzione criminale s’intendono “tutte le misure che impediscono quantitativamente, ad un livello macro, la criminalità come fenomeno sociale o, ad un livello micro, i reati come eventi individuali, nonché le misure che diminuiscono qualitativamente le conseguenze del reato”<sup>6</sup>. Le dimensioni della prevenzione criminale sono tre<sup>7</sup>:

*Prevenzione primaria:* In questa dimensione il problema della criminalità va affrontato alla radice, sviluppando le classiche strategie in ambito educativo, tra queste:

- a) Stabilizzazione della coscienza giuridica. Fedeltà alla norma.
- b) Sconfiggere le cause profonde della criminalità (mancanza di socializzazione o carenze socio-strutturali).

Si tratta, insomma, di misure di prevenzione generale “positiva” che non sono specificatamente compiti degli organi di controllo della criminalità ma di altre istituzioni, statali o meno, come la famiglia e la scuola<sup>8</sup>.

*Prevenzione secondaria:* In questa dimensione il problema della criminalità viene affrontato solo in superficie attraverso l’intimidazione. Si tratta di misure di prevenzione generale negativa. È noto che in Germania la polizia lavora con diversi modelli di “Opferimmunisierung” (immunizzazione della vittima): ci sono programmi di “Sicherheitstrai-



ning für Senioren” (allenamento di sicurezza per anziani), “Anti-Gewalt-Training” (allenamento anti violenza), “Nachbarn schützen Nachbarn” (vicino protegge vicino), quest’ultimo sviluppato secondo il modello nordamericano del “,Neighborhood watch”<sup>9</sup>. Questa grande attenzione alle misure di prevenzione è stata criticata da una parte della letteratura tedesca<sup>10</sup>.

*Prevenzione terziaria:* Si tratta del sistema delle sanzioni, del trattamento e della risocializzazione del criminale. In questo caso ci si riferisce alle misure di prevenzione speciale positiva. Le misure applicabili sono:

- a) misure alternative o di diversione – Mediazione.
- b) misure rieducative e trattamentali (molto diffuse soprattutto nel diritto penale minorile).
- c) Affidamento in prova, misure di trattamento.
- d) Fondi per la risocializzazione, aiuti o assistenza a condannati ed ex detenuti.

A proposito della teoria della prevenzione di Kube è necessario fare alcune osservazioni. Kube è uno degli autori che per primo ha introdotto il tema della prevenzione criminale locale in Germania, presentando la necessità dello sviluppo di una polizia locale (community police) secondo l’esempio nordamericano. Nel testo preso in considerazione l’autore presenta una serie di iniziative che si stanno sviluppando in Germania. Inoltre afferma che la responsabilità della prevenzione rimane nell’ambito della prevenzione sociale e che la polizia non ha le competenze necessarie per realizzare efficacemente un lavoro di prevenzione.

Questo approccio rimane però limitato. Si trascura, tra l’altro, di fare un’analisi del carattere ideologico e tecnocratico sul quale è fondato il concetto della prevenzione. Per un’analisi critica di queste dimensioni, si può consultare, nell’ambito dell’ampia letteratura tedesca, il lavoro di Baratta e Silbernagel sui modelli di legittimazione tecnocratica del diritto penale<sup>11</sup>.

### **1.3 La paura della criminalità**

Questo concetto va inserito nella definizione di prevenzione criminale, poiché è compito di quest’ultima limitare le conseguenze negative del reato. I primi studi cominciano in Germania negli anni ’70 e attribuiscono le cause della paura della criminalità soprattutto a fattori situazionali o di



indole psichica. La paura percepita varia secondo l'età, il sesso, e l'ambito abitazionale. Gli studi indicano che una seria paura della criminalità ha delle conseguenze negative per la qualità di vita delle persone colpite, portando, ad esempio, ad una situazione di auto-isolamento (volontario) e alla ricerca di strategie di difesa personale anche violente.

Nella discussione scientifica il tema della paura viene analizzato su tre livelli:

- il livello personale, che rappresenterebbe il punto di vista della vittima;
- il livello del controllo sociale, dove si analizzano le cause della paura;
- il livello macrosociale.

Alcune ricerche hanno dimostrato che in Germania non esiste una relazione causale tra il sentimento di paura della criminalità e lo sviluppo della stessa.

Reuband osserva che fin dagli anni '70, nonostante il fatto che il volume della criminalità registrata in Germania sia più che raddoppiato, le statistiche indicano una diminuzione del sentimento di paura della criminalità nella popolazione. Infatti la minaccia oggettiva e soggettiva rappresentano due dimensioni diverse della realtà della criminalità ("Kriminalitätswirklichkeit") e esistono altri fattori, oltre l'aumento della criminalità, che operano evidentemente tra la minaccia oggettiva e quella soggettiva della criminalità<sup>12</sup>. Un aumento della minaccia oggettiva non necessariamente porta ad un aumento del sentimento di paura.

Alcune analisi indicano che i processi di assuefazione (Gewöhnungsprozesse) e di valorizzazione personale (Rollenselbstverständnis), specialmente per le donne, negli anni '70 e '80, siano stati determinanti per la diminuzione del sentimento di paura della criminalità.

Secondo questi autori, il rafforzamento dell'immagine di se stessi e l'autostima diminuisce la dimensione di vulnerabilità causata dal contesto psico-sociale. Le donne affermano di essere nelle condizioni di superare le situazioni di pericolo meglio di prima e perciò si sentono più sicure nella vita quotidiana<sup>13</sup>.

Reuband mette però in evidenza che, dopo una diminuzione del sentimento di paura della criminalità dalla seconda metà degli anni 70 fino agli anni 80, si segnala un brusco aumento dello stesso agli inizi degli anni 90. Nel 1975 l'11% del campione esprimeva la paura di furto d'auto, mentre nel 1992 la percentuale si è alzata al 31%<sup>14</sup>. Una delle ipotesi che sviluppa Reuband per spiegare la crescita del sentimento di



paura si riferisce all'intensificazione delle campagne di "Law and Order"<sup>15</sup>.

## **2. SICUREZZA E GENERE**

Per parlare del rapporto tra "Innere Sicherheit" e genere in Germania, è necessario prima dare uno sguardo alla storia tedesca degli ultimi anni.

### **2.1 La partecipazione delle donne tedesche alla politica e all'urbanistica**

In Germania, nonostante la condizione femminile sia stata molto favorita dal sistema welfare, si è sviluppato un modello culturale conservatore e misogino, che ha ostacolato la partecipazione femminile alla vita del paese. Da alcuni anni, lo Stato tedesco è attraversato da un processo di cambiamento che comporta anche una riduzione della sicurezza sociale, finora molto elevata.

È importante sottolineare che la democrazia tedesca ha una struttura molto gerarchica; in Germania vige il parlamentarismo rappresentativo, basato sulla collaborazione dei poteri. Le istituzioni sono rigidamente regolamentate e i gruppi che non hanno una rappresentanza politica istituzionalizzata non hanno spazio per rivendicare i propri diritti.

In questo contesto le donne sono appunto uno dei gruppi sociali che ha poca voce in Germania<sup>16</sup>. La discriminazione professionale, e sociale l'esclusione dalla politica e dal potere decisionale sono molto forti, ed è proprio questo che viene denunciato dalle femministe tedesche<sup>17</sup>.

Le statistiche dell'anno 1993 indicano che il 40% delle donne tedesche attive abbandonano il posto di lavoro tra i 25 e i 40 anni. Questa tendenza all'abbandono dell'impiego durante il matrimonio e la nascita dei figli è indice delle difficoltà che le donne hanno nel coordinare l'ambito professionale con quello privato e familiare.

Lo stesso stato di benessere sociale, del quale si è accennato, e che ha concesso alle donne tanti "benefici", non è però stato all'altezza delle esigenze pratiche delle donne: per esempio, molte donne devono aspettare più di un anno prima di avere un posto per i loro figli nelle scuole materne.

A partire dagli anni 70 cominciano a crearsi tra i gruppi di donne e le organizzazioni femministe movimenti sociali che cercano di affrontare questa problematica. Esistono due fattori che hanno portato a questo sviluppo: l'entrata delle donne nella scena politica e i cambiamenti delle condizioni di vita delle donne e delle famiglie stesse nelle città.





In proposito si deve ricordare che il che il movimento dei verdi è stato molto importante per il movimento femminista tedesco. Grazie a questo, infatti, le donne hanno avuto le loro rappresentanti nella sfera del potere.

I verdi (Die Grünen) si sono formati alla fine degli anni 70 e alla base di questo partito si trovano, oltre a gruppi ecologisti e pacifisti, diversi gruppi di donne. Il movimento dei verdi entra nel Bundestag nel 1983 e questo ha fatto sì che la classe politica tedesca prendesse maggiore coscienza della problematica delle donne. Uno dei risultati di questo ingresso delle donne nella politica e nelle istituzioni è che oggi in Germania in diverse regioni è presente non solo un Ministero per la parità dei diritti tra uomo e donna, ma anche una vera e propria collaborazione tra i movimenti femministi e i comuni delle città, che dà vita a progetti di vario genere.

## **2.2 Iniziative femministe e il discorso sulla sicurezza e la differenza di genere**

Nel contesto del movimento femminista degli anni 70, l'urbanistica e lo studio della vita delle donne in città ha avuto uno sviluppo enorme.

I gruppi che cominciavano ad occuparsi di urbanistica e di pianificazione della città hanno sviluppato un lavoro a carattere multidisciplinare, con la partecipazione non solo di architette e di pianificatrici, ma anche di sociologhe e geografe. Questi gruppi si sono occupati tanto dello spazio fisico quanto di altri aspetti più innovativi, come la sociologia della città e delle regioni, analizzando criticamente le condizioni sociali e il tipo di politica della casa che si è sviluppato in Germania dopo la seconda guerra mondiale.

Per ricerca femminista sulla città e sulla regione s'intendono le ricerche locali nelle quali si analizza il modo di vivere delle donne nel loro rapporto con lo spazio fisico e sociale, all'interno del quale si trovano i concetti comuni di abitazione, città, regione, paese, spazio pubblico e privato e, si potrebbero anche aggiungere, i concetti di sicurezza e di paura.

Centrali sono le questioni che riguardano le condizioni, ossia come le forme di vita delle donne si sono strutturate negli spazi sociali nella società patriarcale e come le donne possono conquistare e ristrutturare gli spazi sociali.

Secondo Rodenstein<sup>18</sup> la ricerca femminista in Germania sulle condizioni di vita nelle città si trova oggi in una fase di passaggio, cioè da una prima ad una seconda fase. La prima è iniziata alla fine



degli anni 70 e si è caratterizzata per la produzione di ricerche che, con poche eccezioni, non hanno portato a quasi nessun risultato pratico. Per quanto riguarda la seconda fase, Rodenstein afferma che molto è cambiato, soprattutto nelle regioni dove il partito dei verdi ha lottato per un cambiamento delle condizioni di vita nelle città.

Non si deve, però, dimenticare che, oltre i verdi, vi sono gruppi femministi all'interno e fuori i partiti e i "Ministeri delle donne", che hanno aiutato a sviluppare questo tipo di iniziative in diverse regioni.

In questo contesto va inserita la storia della FOPA (Organizzazione Femminista di Pianificatrici e Architetture), fondata nel 1981 da studentesse e ricercatrici dell'Università di Berlino (Università Tecnica "TU Berlin"). La FOPA è strettamente collegata a gruppi di donne che trattano temi come l'architettura e la pianificazione da un punto di vista critico, e ha le proprie radici nel movimento femminista degli anni 70. Nel 1982 a Dortmund si è costituita una FOPA locale. Lo stesso è successo nel 1987 a Kassel, dove la FOPA locale pubblica la rivista "Frei-Räume" ("Spazi liberi"). Negli anni 90 si crearono altre FOPA ad Amburg, Hannover, Frankfurt.

Gettando un rapido sguardo sulle più importanti critiche avanzate da queste organizzazioni, vanno segnalate:

- le carenze delle costruzioni degli spazi fisici, che, infatti, creano difficoltà alle donne nell'adempiere ai propri compiti (casalinghe, lavoratrici, madri), ma che anche impediscono l'emancipazione dai ruoli generici tradizionali.
- Gli spazi come la casa e il contesto abitazionale sono particolarmente importanti per le donne e non sono vissuti nella stessa maniera dagli uomini.
- La discussione sul problema della mobilità nelle città. Le donne hanno in genere più degli uomini difficoltà a raggiungere il posto di lavoro. La concentrazione dei negozi in una determinata area della città (il centro), e la continua "scomparsa" dei "Tante Emmaladen" (una specie di piccolo negozio che si trovava in quasi tutti i quartieri e dove si poteva comprare un po' di tutto) che ovviamente non possono competere con i grandi magazzini, hanno fatto sì che la situazione delle donne peggiorasse.

Le difficoltà si aggravano nelle periferie, e sono diverse tra grandi e piccoli centri. La maggior parte delle famiglie possiede una sola automobile, utilizzata quasi sempre dagli uomini. Le donne si spostano per la città a piedi e per questo sono vittime più degli uomini dell'inquinamento urbano.



- Vengono segnalate le carenze delle infrastrutture nei quartieri e città (trasporti, luoghi pubblici, aree verdi ecc.), mettendo in evidenza il grave problema dell'ambiente. (È importante sottolineare che non si tratta di un discorso che riguarda solo un miglioramento delle condizioni di vita delle donne, ma anche si estende a tutta la società.)

Il tema della sicurezza emerge come uno dei punti fondamentali del discorso (e delle iniziative) dei gruppi femministi. Nonostante venga associato ancora alla violenza sessuale, è invece facile capire che non è un discorso che rimane limitato solo a questo ambito. Per capire il campo della ricerca che riguarda la sicurezza, è necessario chiarire alcuni concetti<sup>19</sup>.

Per "luoghi pubblici" ("öffentlicher Raum") si intende, in contrasto con i "luoghi privati" ("privater Raum"), spazi pubblici, edifici, strade, spazi verdi, ecc., cioè luoghi nei quali è permesso l'accesso a tutti i cittadini. Per "Angst-Räume" si intendono luoghi (luoghi pubblici, strade, edifici, spazi verdi, ecc.) che causano alle donne un sensazione di minaccia o di paura. I diversi fattori sono da cercare nell'ordine oggettivo dello spazio (architettura interna) e nella percezione soggettiva dello spazio. Secondo statistiche criminologiche e ricerche i luoghi definiti come "Angst-Räume" presentano le seguenti caratteristiche:

- carenza di un controllo formale o informale da parte di persone vicine ai luoghi percepiti come pericolosi, anche di sera;
- si tratta di luoghi monostrutturati ("monostrukturierte Gebiete") che in determinate ore sono deserti;
- sono luoghi in cui è difficile orientarsi e con scarsa visibilità, i cui ambienti sono poco riconoscibili e presentano molte parti nascoste;
- le siepi vicino i marciapiedi e lungo le strade creano degli spazi nascosti;
- l'illuminazione è insufficiente o addirittura in certi luoghi manca del tutto;
- carenza di impianti tecnologici per favorire la sicurezza (videocamere, telefoni d'emergenza) nei luoghi insicuri tipici, come i parcheggi sotterranei;
- i piani terra vuoti in certi tipi di edifici.

Esempi ancora più dettagliati di luoghi che suscitano paura ("Angst-Räume") sono: tunnel, parcheggi, autosili, fermate degli autobus e metropolitana, parchi (soprattutto di sera).

Le "strategie di evitamento" (Vermeidungsstrategien) sono i modi di comportarsi o modi di agire che le donne coscientemente o



incoscientemente acquisiscono, che vengono trasmessi e inculcati già durante l'infanzia, per proteggerle da situazioni pericolose (es. non andare in giro di notte, evitare le strade buie e isolate).

Vogliamo far notare che il sentimento di insicurezza, del quale soffrono le donne nelle città, non ha soltanto origine dalla paura della criminalità (o della paura di essere violentata), ma anche da altri problemi sociali non meno gravi e che permettono di attivare dei meccanismi di proiezione sugli stereotipi già esistenti e già costruiti, come quello della criminalità. Negli ultimi anni il discorso femminista si sta orientando verso questa direzione, basta ricordare che nella "Carta di Berlino" (congresso della FOPA nel 1991) fu richiesta la possibilità di esercitare davvero i diritti fondamentali.

L'impossibilità di avere delle zone pedonali sicure, aggiunta alle grandi distanze, a fattori climatici, alla caotica situazione dei mezzi di trasporto pubblici, non fanno altro che creare difficoltà alle donne. E ovviamente producono *insicurezza* perché danno la sensazione di una incapacità a gestire i diversi aspetti della propria vita quotidiana, ai quali a volte si è costretti a rinunciare. Non possiamo dimenticare che la cultura patriarcale rafforza e produce il sentimento di insicurezza delle donne. Dall'analisi delle schede bibliografiche emerge un discorso di fondo sulla sicurezza che si avvicina ad una lettura più critica del concetto di "Innere Sicherheit". I movimenti femministi oggi in Germania, con una timida partecipazione dei giuristi, richiedono sostanzialmente che siano presi sul serio i diritti fondamentali.



## NOTE

- (1) GG. art. 20,1; art. 28,1.
- (2) Götz, Volkmar, op. cit. p. 1010. Si tratta di un autore che dà una definizione ampia del concetto della “Innere Sicherheit”, includendovi i diritti fondamentali; la sua analisi è però contraddittoria, dato che riprende in parte il discorso tradizionale sulla sicurezza.
- (3) Kaiser, G.: Stichwort: *Verbrechenskontrolle und Verbrechensverbeugung*, in: AA. VV. (a cura di): *Kleines kriminologisches Wörterbuch*. Heidelberg, 1993, p. 248-253.
- (4) È importante segnalare che, in un libro relativamente recente (AA.VV., *Vereint gegen Kriminalität. Wege der kommunalen Kriminalprävention in Deutschland*, Lübeck 1996), si verifica quello che si potrebbe chiamare la entrata ufficiale di un discorso femminista sulla organizzazione della città nel “mondo giuridico” (v. in particolare l’articolo di Birgit Pohlmann-Rohr, *Berücksichtigung von Sicherheitskriterien in der kommunalen Bauplanung*. Sichere Stadträume auch für Frauen, p. 231-260).
- (5) L’autrice definisce come politica simbolica quella che usa miti e rituali per ottenere il consenso e offrire una apparente soluzione ai problemi sociali senza mettere in gioco gli interessi politici e sociali dei gruppi dominanti. Il risultato delle politiche simboliche è la costruzione dei “criminali” come un gruppo sociale marginale. In tal modo il discorso della sicurezza pubblica legittima un determinato tipo di patto sociale, individualizzando i responsabili per i conflitti sociali, definendo e mettendo in opera le forme e i settori di esclusione. Cremer-Schäfer, Helga: *Was sichert Sicherheitspolitik? (Über den politischen Nutzen steigender Kriminalität und ausufernder Gewalt)*, in: *Innere Unsicherheit: eine kritische Bestandaufnahme* (a cura di Eva Kampmeyer e Jürgen Neumeyer), München, 1993, p. 13-40 (15 ss.).
- (6) Kube, Edwin; Schneider, Hans e Stock, Jürgen, *Kriminalprävention als kommunale Aufgabe*, in: AA.VV., *Vereint gegen Kriminalität...*, op. cit., p. 12-23 (17). Gli autori criticano questa forma di concepire la prevenzione insistendo sulla necessità di approfondire la sua dimensione locale.



- (7) Ibid., p. 12-23 (12 ss.).
- (8) Stock, Jürgen e Schneider, Hans: *Kriminalprävention vor Ort. Möglichkeiten und Grenzen einer von Bürgern getragenen regionalen Kriminalprävention unter besonderer Würdigung der Rolle der Polizei*, Holzkirchen/Obb., 1995 (Empirische Polizeiforschung, vol. 8), p. 20.
- (9) Ibidem, con rinvio al quotidiano tedesco “Frankfurter Rundschau”, 23.11.94 (Sicherheitstraining: Programm der Polizeidirektion Friedberg/Hessen); 02.12.94 (Anti-Gewalt-Training: Programm der Berliner Polizei) e 30.09.94 (Nachbarn schützen Nachbarn: Programm des Polizeipräsidiums Offenbach).
- (10) V. ad esempio Kube, Edwin, Oft steht die Polizei allein auf weiter Flur. Ausschüsse für Kriminalitätsverhütung – oder: Wie läßt sich (endlich) das brachliegende Präventionspotential ausschöpfen?, in: *Kriminalistik*, 41 (1987), p. 568-573 (p. 571).
- (11) Baratta, Alessandro; Silbernagel, Michele: *Neue Legitimationsstrategien des Strafrechts und ihre Kritik als Realitätskritik*, in: *Kriminologisches Journal*, 1988, 1, p. 32-48.
- (12) Ibidem, p. 45.
- (13) Reuband, Karl-Heinz, *Steigt in der Bundesrepublik die Verbrechensfurcht? Widersprüchliche Ergebnisse aus der neueren Umfrageforschung*, in: *Innere Unsicherheit: eine kritische Bestandaufnahme*, p. 41-50 (45); l'autore rinvia a Schmidten, G., *Die Situation der Frau. Trendbeobachtungen über Rollen- und Bewußtseinsänderungen der Frauen in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlin. 1984 e Brähler, E. e Richter, H.E., Mehr Aktion, weniger sozial. Wie sich die Deutschen verändert haben, in: *Der Spiegel*, no 44, 30.10.1989, p. 292-295.
- (14) La fonte della ricerca di Reuband è l'“Institut für Demoskopie”; i dati non sono stati finora pubblicati.
- (15) Reuband, Karl-Heinz, *Steigt in der Bundesrepublik die Verbrechensfurcht?*, op. cit., p. 41-50 (47). Reuband critica la diffusione di notizie allarmistiche provenienti dalle autorità tedesche (come il Bundeskriminalamt) dai mass-media.



(16) La partecipazione delle donne nella politica in Germania è stata tradizionalmente bassa, sotto la media europea (fatto che di per sé indica la presenza di un modello culturale misogino). Nel 1983 le deputate rappresentavano solo il 10%, però nella fine degli anni 80 c'è stato un aumento considerevole sia nel parlamento che nel governo. L'SPD e i verdi sono coloro che registrano più presenze femminili nelle loro liste. Rinvio a: Aubet, Maria Jose; *Democracia desiguales. Cultura política y paridad en la unión europea*, Ediciones del Serbal, Barcelona, 1995, pp.38-40.

(17) L'assenza delle donne nei posti con potere decisionale in Germania richiama molto l'attenzione. Un esempio molto evidente è rappresentato dall'ambito universitario. Le università tedesche non solo presentano una percentuale molto bassa di donne in posti con potere decisionale, ma anche vi sono poche donne che occupano semplici posti di assistenti o ricercatrici. Sulla discriminazione delle donne in ambiente universitario, soprattutto della facoltà di giurisprudenza, è da consultare: Rust, Ursula (a cura di), *Juristinnen an den Hochschulen-Frauenrecht in Lehre un Forschung*, Nomos Verlag, Baden-Baden, 1997.

(18) Rodenstein, Marianne; *Feministische Stadt – und Regionalforschung – Zum Stand der Diskussion Städtischer Lebensverhältnisse*, in: *Frei-Räume*, Sonder Heft 1992-93, pp. 20-35, pp. 20-21. L'autrice è professoressa ordinaria di sociologia presso l'università Goethe di Frankfurt.

(19) Birgit Pohlmann-Rohr, *Berücksichtigung von Sicherheitskriterien in der kommunalen Bauplanung. Sichere Stadträume auch für Frauen*, p. 231-260). In: AA.VV., *Vereint gegen Kriminalität. Wege der kommunalen Kriminalprävention in Deutschland*, Lübeck 1996; Kramer, Caroline e Mischau, Anina; *Städtliche Angst-Räume von Frauen am Beispiele der Stadt Heidelberg*, in: *Zuma Nachrichten*, Nr. 33, Zuma Verlag, 1993.



## SCHEDE E BIBLIOGRAFIA

### **1. Il materiale che viene presentato in questa sezione affronta il tema della sicurezza da una prospettiva di tipo neutro, ed offre un panorama delle principali pubblicazioni sul tema**

Wittkämper, Gerhard W. ; Krevet, Peter e Kohl, Andreas (1996), *Europa und die innere Sicherheit. Auswirkungen des EG-Binnenmarktes auf die Kriminalitätsentwicklung und Schlußfolgerungen für die polizeiliche Kriminalitätsbekämpfung*, Bundeskriminalamt, Wiesbaden, Vol. 35.

Mayerhofer, Christoph e Jehle, Jörg-Martin (1996) (a cura di) *Organisierte Kriminalität. Lagebilder und Erscheinungsformen; Bekämpfung und rechtliche Bewältigung.*, Neue Kriminologische Schriftenreihe der Neuen Kriminologischen, Gesellschaft (NKG), Vol.103 Kriminalistik Verlag, Heidelberg.

Kampmeyer, Eva e Neumeyer, Jürgen (a cura di) (1993), *Innere Unsicherheit. Eine Kritische Bestand Aufnahme*, AG Spak Publikationen, Monaco.

Blankenburg, Erhardt (a cura di) (1980), *Politik der inneren Sicherheit*, Neue Folge, Vol.16, Frankfurt am Main Jehle, Jörg-Martin (a cura di) (1996), *Kriminalprävention und Strafjustiz*, Kriminologie Zentralstelle, Vol.17, Wiesbaden.

Jülicher, Ralph Michael (1985), *Angst und das Bedürfnis nach Sicherheit*, Verlag für Angewandte Psychologie und Psychosomatik, Neu-Isenburg.

Kury, Helmut; Dörmann, Uwe; Richterr, Harald e Wüger, Michael (1992), *Opfererfahrungen und Meinungen zur inneren Sicherheit in Deutschland. Ein empirischer Vergleich von Viktimisierungen, der Vereinigung. Bundeskriminalamt: Kriminalistisch Kriminologische Forschungsgruppe.* (Tomo 25), BKA, Wiesbaden.

Lehne, Werner (1996) *Präventionsräte, Stadtteilforen, Sicherheitspartnerschaften. Die Reorganisation des Politikfeldes "Innere Sicherheit"*. In: von Trotha, Trutz (a cura di), *Politischer Wandel, Gesellschaft und Kriminalitätsdiskurse. Beiträge zur interdisziplinären wissenschaftlichen Kriminologie. Festschrift für Fritz Sack zum 65. Geburtstag.* (pp. 229-319), Nomos Verlagsgesellschaft Baden- Baden (Hamburg).

Schneider, Hans e Stock, Jürgen (1995) *Kriminalprävention vor Ort.*





*Möglichkeiten und Grenzen einer von Bürgern getragenen regionalen Kriminalprävention unter besonderer Würdigung der Rolle der Polizei.* (Empirische Polizeiforschung. Heft 8), Felix Verlag, Holzkirchen/Obb.

Götz, Volkman (1988) *Innere Sicherheit*, in Isensee, Josef e Kirchhof, Paul (a cura di) *Handbuch des Staatsrecht der Bundesrepublik Deutschland*. Band III. *Das Handeln des Staates*. (pp.1007-1035, §79), C.F. Müller Juristischer Verlag, Heidelberg.

## **2. Le schede seguenti riguardano materiali che prendono in considerazione lo specifico femminile come intervento di tipo settoriale e sono quindi seguite da un breve abstract**

Noll, Heinz Herbert e Schröder, Helmut (1995) *Öffentliche Sicherheit und subjektives Wohlbefinden in Ost und Westdeutschland.*, in: Glatzer, Wolfgang e Herbert, Heinz (a cura di) *Getrennt vereint: Lebensverhältnisse in Deutschland der Wiedervereinigung*. (pp.305-328) Campus Verlag, Soziale Indicatoren, 18, Frankfurt am Main.

Si tratta di un lavoro sociologico (l'autore, Heinz Herbert Noll, è il responsabile per il settore degli Indicatori sociali del "Zentrum für Umfragen, Methoden und Analysen" di Mannheim) di analisi della sicurezza/insicurezza urbana.

Vengono utilizzati dati della polizia criminale per un'analisi della sicurezza di tipo oggettiva. Nella seconda parte, per condurre un'analisi soggettiva del sentimento di sicurezza pubblica sono stati utilizzati i dati della Welfare Survey (Wohlfahrtssurvey) dell'anno 1993. Gli autori hanno fatto un'analisi comparativa tra la sicurezza urbana nella Germania Est e quella dell'Ovest. Per quanto riguarda la sicurezza delle donne, il tema trattato è soprattutto quello della violenza sessuale e delle aggressioni verso le donne. Viene poi ricostruito l'atteggiamento dell'opinione pubblica sulla sicurezza e sulla lotta alla criminalità.

Gerhard, Karin (1997, gennaio), *Bauen für Bevölkerungsgruppen mit besonderen Wohnbedürfnissen*, in *Bedarfsgerechte Wohnungen für alle. Hearing zur kommunalen Wohnungsbaupolitik in Saarbrücken. Eine Veranstaltung von Fraktion im Saarbrücken Stadtrat*. Bündnis 90. Die Grünen.

Si tratta di una pubblicazione seguita ad un incontro del partito dei Verdi, tenutosi a Saarbrücken, sul tema delle abitazioni e del rispetto dell'ambiente e della qualità della vita. Karin Gerhard è una architetta della FOPA. Si affronta in particolare il tema delle abitazioni insicure per donne e bambini.

## **3. I materiali presentati di seguito riguardano infine ricerche e progetti che hanno al loro centro l'assunzione di una prospettiva di genere**

Dipl.-Ing. Stein, Ursula (a cura di), (1993) *Büro für Raumplanung* –



*Projekte – Beratung Frauen planen die Stadt.* Dokumentation eines Kolloquiums des Bundesministeriums für Raumordnung, Bauwesen und Städtebau und der Bundesforschungsanstalt für Landeskunde und Raumordnung. (25.2.1993, Bonn) (Schriftenreihe “Forschung” des Bundesministeriums für Raumordnung, Bauwesen und Städtebau. Quaderno Nr.493.) W.Kraft GmbH & Co.KG, Mönchengladbach.

La pubblicazione riprende gli atti di un convegno. L'obiettivo dell'incontro è stato quello di individuare e concretizzare i mezzi da assumere per una progettazione degli spazi in cui le donne si sentano sia identificate che sicure. Le esigenze manifestate e le proposte avanzate, dal punto di vista delle donne, sono di carattere abitativo e riguardano diversi livelli territoriali: dal comune alla regione. Uno degli strumenti più efficaci per raggiungere questi obiettivi è la partecipazione diretta delle donne alla progettazione della città. Vengono presentati 240 progetti di pianificazione urbanistica elaborati dal 1987 al 1992.

FOPA Berlin, Dortmund, Hamburg, Kassel; Köln, Rhein-Main (1993), *Freie Räume. Streischrift der Feministischen Organisationen von Planerinnen und Architektinnen.* Heft 6: Regionalentwicklung – Feministischen Perspective, Ed. Ebersbach im eFeF-Verlag.

Il tema centrale della rivista è lo sviluppo regionale, analizzato da diverse discipline: pianificazione territoriale, geografia, sociologia, politologia. L'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di una presenza più massiccia di donne nella politica di sviluppo regionale a livello locale. Vengono anche presentate proposte che mirano ad un miglioramento delle condizioni di vita delle donne, in tutti i campi: nello sviluppo sociale, nella partecipazione politica, nella pianificazione della città e degli spazi. Gli articoli ricompresi nel numero monografico riguardano vari temi: dal lavoro, agli spazi urbani e sociali, alla violenza, alla partecipazione politica e associativa delle donne.

Siemonsen, Kerstin e Zauke, Gabriele (FOPA) (1991), *Sicherheit im öffentlichen Raum. Städtebauliche und planerische Maßnahmen zur Verminderung von Gewalt*, ed. Ebersbach in eFeF-Verlag AG Zürich.

Le autrici sono ingegneri edili membri della FOPA. Si tratta di una serie di proposte per rendere le città più vivibili. Vengono elencate una serie di esperimenti e di esperienze in Olanda e in Germania (per esempio, nelle città di Berlino, Dortmund, Mainz, Colonia). Al centro della discussione che riguarda la Germania c'è la sicurezza nei luoghi pubblici e la violenza nelle città (soprattutto della violenza sessuale contro le donne). Nei numeri successivi di questa rivista vengono trattati temi come la paura, e gli spazi in cui la potenziale violenza contro le donne può manifestarsi oggettivamente. Vengono proposte misure di intervento sull'ambiente che possono ridurre sia i reati che la sensazione di insicurezza.

Arch (rivista, numero del Dicembre 1981) *Zeitschrift für Architekten, Stadtplaner, Sozialarbeiter und kommunalpolitische Gruppen.* Nr. 60. “Kein Ort, nirgends – Auf der Suche nach Frauenräumen, Klenkes GmbH, Aachen.

Nel 1981 nell'Università di Dortmund durante il semestre estivo si sono incontrate studentesse e collaboratrici del dipartimento di pianificazione territoriale per realizzare il progetto “Frauen in der Stadt” (“Donne nella città”).

Il metodo adottato si basa sulla diretta osservazione della città di Dortmund. Sono state fatte



delle fotografie che mostrano dove e come le donne vivono nella città, dove incontrano le maggiori difficoltà, da quali ambienti la donna è esclusa e quali luoghi sono pericolosi.

Dörhöfer, Kerstin (1990), *Stadt-Land-Frau. Soziologische Analysen feministische Planungsansätze*, Forum Frauenforschung Bd.4, Kore Verlag Traute Hensch GmbH, Freiburg.

In "Stadt-Land-Frau" viene condotta un'analisi sociologica sull'attuale organizzazione degli spazi abitati. Particolare attenzione viene rivolta al chiarimento e alla razionalizzazione del concetto di spazio: la sua organizzazione, la sua fruibilità, la sua utilità, sono lo specchio dei rapporti di forza vigenti tra i gruppi sociali, e, non da ultimo, dei rapporti interpersonali.

L'analisi rimane teorica e non propone soluzioni pratiche, ma è un ottimo punto di partenza per il raggiungimento di un'organizzazione dello spazio più rispettosa dei bisogni delle donne.

Brückner, Margrit e Meyer, Birgit (1994), *Die sichtbare Frau. Die Aneignung der gesellschaftlichen Räume*. Forum Frauenforschung Bd. 7, Kore Verlag GmbH, Freiburg.

Si tratta di un lavoro multidisciplinare (sociologia, filosofia, psicologia, architettura, politica, diritto, ecc.) che ha come punto centrale la discussione sull'appropriazione dello spazio da parte delle donne negli ultimi vent'anni e la dicotomia tra pubblico e privato.

Di particolare interesse è l'articolo di Marianne Rodenstein, "Mehr als ein Dach über dem Kopf. Feministinnen wollen «Raum greifen und Platz nehmen»" (pp. 234-269), che focalizza il tema della pianificazione urbana, facendo un excursus storico sulle attività delle architetture e sociologhe del movimento femminista tedesco a partire dagli anni Ottanta (in particolare sulla FOPA).

Dr. Langkau-Herrmann, Monika (responsabile del Referat Frauenpolitik der Friedrich-Ebert-Stiftung)(a cura di) (1992), *Frauen im Lebensraum Stadt. Wohnungs – und Städtebau aus Frauenperspektive*. Gesprächskreis Frauenpolitik, Heft 8, Friedrich Ebert Stiftung, Stroucken-Druck GmbH, Wesseling.

L'opuscolo contiene 4 relazioni scritte in occasione della preparazione del *Gesprächskreise Frauenpolitik* della fondazione Friedrich Ebert ("Una stanza soltanto per sé – in considerazione della crescente carenza di alloggi, un irraggiungibile sogno per le donne?") che ha avuto luogo il 25 Giugno del 1992 a Bonn.

Si tratta di un'analisi critica dell'urbanistica e della politica dei trasporti in Germania, con alcune riflessioni anche sul tema della insicurezza delle donne nello spazio.

Bäschlin, Elisabeth e Meyer, Verena (1995), *Feministische Geographie – Spuren einer Bewegung*, in *Geographische Rundschau* (Hrsg. Westermann Schulbuchverlag), Quaderno Nr. 4, 47. Jg., pp.248-251, Westermann, Braunschweig.

Si tratta di un articolo che offre una visione d'insieme sul tema della geografia secondo una prospettiva femminista. Le donne possono offrire un importante contributo agli studi sulla progettazione delle città, alla loro organizzazione, e a quelli che si occupano dell'ambiente e dell'ecologia. A questo proposito le autrici fanno un piccolo excursus storico degli studi già fatti da donne. Prestano molta attenzione al problema degli autosili a più piani e sotterranei, che indicano essere i luoghi più pericolosi per le donne. Le autrici sottolineano la necessità di lavorare interdisciplinarmente nell'ambito della pianificazione territoriale.



Martwich, Barbara (a cura di) (1991), *Frauen Pläne: Stadtumbau, Sozialer Wandel und Fraueninteresse*, Verlag für Wissenschaftliche Publikationen, Darmstadt.

In questo lavoro si analizza la relazione esistente tra la città e le necessità, gli interessi e le paure delle donne.

Löw, Martina (1994), *Raum ergreifen. Alleinwohnende Frauen zwischen Arbeit, sozialen Beziehungen und der Kultur des Selbst*, Kleine Verlag, Bielefeld.

Si tratta di una ricerca, basata prevalentemente su interviste, che affronta il tema delle condizioni complessive di vita delle donne che vivono sole. Viene indagata sia la scelta di vivere sola, e il progetto personale che eventualmente l'accompagna, che le altre condizioni che portano a vivere sole. I temi analizzati sono: la individualizzazione delle scelte di vita; le cause della scelta di vivere sole; l'appropriazione dello spazio da parte delle donne e il rapporto con l'ambito domestico. Notevole rilievo viene data alla percezione di sicurezza/insicurezza.

Striefler, Katja, (1996) *Arbeitsgemeinschaft der Frauenbeauftragten im Landkreis Hannover*.

– *Planungsfachfrauen Hannover: Brief an die Stadtbaurätin. "Forderungen an den Wohnungs – und Städtebau in der Region Hannover"* (pp. 22-25).

– *Arbeitsgemeinschaft der Frauenbeauftragten im Landkreis Hannover: Vorschläge zur Gestaltung des "Parks der Sinne"* (pp. 26-27). In: *Beiträge zur regionalen Entwicklung. Expo 2000: Frauen sind dabei?! Visionen aus Frauensicht – historisch und aktuell*, Kommunalverband Großraum Hannover.

Le autrici hanno focalizzato la loro attenzione sulle esigenze delle donne della regione di Hannover, offrendo una visione d'insieme del movimento femminista locale e delle sue iniziative a livello istituzionale e politico. Ancora una volta si accentua il ruolo della donna nella progettazione degli spazi urbani.

Peter Wetzels e Christian Pfeiffer (1995), *Sexuelle Gewalt gegen Frauen im öffentlichen und privaten Raum*. Ergebnisse der KFN-Opferbefragung 1992, in Peter Wetzels und Christian Pfeiffer, *Sexuelle Gewalt gegen Frauen im öffentlichen und privaten Raum* (Forschungsberichte), Kriminologisches Forschungsinstitut Niedersachsen e.V. (KFN), Amburgo.

Lo studio, svolto dal "Centro di ricerca criminale del Niedersachsen", prende in considerazione le esperienze di vittime di atti criminali o di violenza, nonché il timore per la criminalità in soggetti anziani. Particolare riguardo viene dato ai casi di violenza sessuale nei confronti delle donne in ambito familiare e non. Da ultimo viene affrontato il tema dell'atteggiamento della popolazione in merito all'esigenza di una legislazione riguardante gli atti di violenza sessuale all'interno del matrimonio. Riteniamo utile segnalare questo lavoro per la particolare estensione della ricerca, anche se il suo tema principale – la violenza in ambito domestico – non rientra nell'oggetto del nostro rapporto finale.



Kramer, Caroline e Mischau, Anina (1993), *Städtliche Angst-Räume von Frauen am Beispiele der Stadt Heidelberg*. Zuma Nachrichten, Nr. 33, Zuma Verlag.

Il lavoro riporta i risultati di una ricerca condotta nella città di Heidelberg (in tutti i quartieri) sulla tematica della sicurezza delle donne nei luoghi pubblici, attraverso interviste, questionari e dati della polizia. Vengono proposte misure di intervento.

Ministerium für die Gleichstellung von Frauen und Mann des Landes Nordheim – Westfalen, Düsseldorf. (1991) *Frauen und ÖPNV (ein frauenspezifisches Programm für dem öffentlichen Personennahverkehr)* Selbstverlag, Düsseldorf.

Si tratta di uno studio condotto nel 1991 dal Ministero per la parità dei diritti tra uomo e donna con la partecipazione del Ministero per lo sviluppo della città e del trasporto nella regione del Nordrhein. La ricerca che è alla base di questo studio è una inchiesta realizzata nel 1990 nella città di Leverkusen. Sono stati intervistati 900 nuclei famigliari e 500 utenti dei mezzi di trasporto pubblico. La sicurezza delle donne nei trasporti è uno dei temi centrali.

Ministerium für die Gleichstellung von Frauen und Mann des Landes Nordheim – Westfalen, (1989) *Düsseldorf. Frauen und Stadterneuerung. Betroffenheit, Beteiligung in Planungsprozessen, Gestaltung des Lebensraumes*, Hilden: Selbstverlag.

Si tratta di documentazione riguardante il congresso "Donne e rimodernamento della città" che ha avuto luogo nell'Agosto del 1989 nella città di Helden, nel quale viene trattata ancora una volta il tema della progettazione architettonica e urbanistica e della violenza alle donne.

Niedersächsisches Frauenministerium (1992) *Mobilität für Frauen in Ländlichen Raum. Grundlagen, Projektbeispiele, Lösungsansätze zur Verbesserung der Lebenssituation von Frauen auf dem Lande*. d.O: Selbstverlag, 2.Aufl., o.J.

Si tratta di una analisi del tema "Mobilità" e "Donne che vivono fuori città", presentando anche concrete proposte come soluzione.

Schiliro, Lisa e Bechtel, Karin (1994) Commissione "Frauen in der Stadt" della Deutschen Städtetages (Consiglio comunale) *Frauen verändern ihre Stadt. Arbeitshilfe 1: Wohnungspolitik*, Deutscher Städtetag.

Il lavoro tratta della partecipazione della donna alla vita della città. Nell'ultima parte vengono presentati 13 progetti realizzati in Germania in altrettante città.

Gleichstellungsstelle (Frauenbüro) (1995) *Minden Frauenspezifische Belage in der Stadtplanung Kriterienkatalo*. Ausschuß für Frauen – und Gleichstellungsangelegenheit und vom Planungs – und Umweltausschuß.

Questo catalogo, redatto dal "Centro per la parità dei diritti femminili" di Minden, presenta una serie di criteri guida per il raggiungimento di un ambizioso obiettivo: la pianificazione



urbanistica di una città che tenga conto delle esigenze dei suoi abitanti di sesso femminile. L'analisi dell'odierno stato delle città e delle possibilità di una sua modificazione in senso femminile viene condotta focalizzando l'attenzione prima sull'urbanistica delle città in generale, poi sulla struttura delle singole abitazioni, dei condomini e in seguito degli spazi liberi intorno alle abitazioni. Un altro punto importante dell'analisi è il bisogno di garantire alle donne la sicurezza personale nelle città.

Ott, Gisela (1996) *Frauen – Wohnprojekt, Heilbronn*, Stadt Heilbronn, Leitstelle zur Gleichstellung der Frau.

Viene presentata un lavoro di progettazione urbanistica per un quartiere della città abitato soprattutto da donne anziane.

Boljahn, Ute (1995) *Bauen und Wohnen aus Frauensicht: Alternativen und sozialen Wohnungsbau.*, Frauenministerium des Landes Niedersachsen.

Si tratta di un lavoro realizzato con il sostegno del Ministero della donna della Bassa Sassonia, in cui viene affrontato il tema della costruzione di edifici secondo una prospettiva femminile. Viene affrontato anche il tema della sicurezza: per diminuire il rischio di essere vittima di violenza l'autrice elenca le misure minime per garantire una città più sicura e amichevole per le donne.

Stadt Lünen Büro für Gleichstellungsfragen (a cura di) FOPA (1991) *Frauengerechter Öffentlicher Personennahverkehr in Lünen. Auswertung einer Nutzerinnenbefragung im April 1991 und Dokumentation eines 2tägigen Bürgerinnen – Treffens am 3. und 4. Mai 1991 für die Stadt Lünen*, Selbstverlag, Lünen.

Si tratta di una inchiesta fatta nell'Aprile del 1991 e di una documentazione di un incontro tra cittadine della città di Lünen avvenuto il 3 e 4 Maggio del 1991. Vengono proposti dei cambiamenti per migliorare le condizioni dei mezzi di trasporto e di sicurezza delle donne.

Färber, Christine (1992) *Gewalt gegen Frauen im öffentlichen Raum. Frauenfreiräume in der Stadtplanung*. In Fäber, Christine (a cura di) *Sexuelle Diskriminierung und Gewalt gegen Frauen an der Hochschule*, Selbstverlag, Berlino.

Il libro riporta gli atti di una serie di conferenze tenutesi nell'inverno 1991/1992 alla Università di Bremen che hanno avuto come oggetto centrale i temi della discriminazione sessuale, della violenza contro le donne, delle molestie sul luogo di lavoro, della paura e delle sensazioni di insicurezza delle donne che frequentano l'Università. Sono compresi i risultati di una ricerca condotta dalla "Frauenbeauftragte de la «FU Berlin»" attraverso un questionario. L'aspetto interessante del lavoro consiste nella interdisciplinarietà che lo caratterizza: vi hanno partecipato infatti psicologhe, avvocate, ingegnere e donne attive nelle organizzazioni femministe.

Zschocke, Dagmar; Eberhard-Goll, Susanne (Evaplan Planungsgemeinschaft Karlsruhe); Gerhardt, Karin (Architektin Darmstadt) Kustor-Hüttl, Beatrice (Frankfurter Institut für Frauenforschung); Reich, Doris (FOPA- Dortmund), (1993) *Frauengerechte Stadt. Dokumentation einer*



*Veranstaltungsreihe.* A cura di: Stadt Mainz-Frauenbüro, Rathaus Druckerei, Mainz.

Il lavoro è il risultato di quattro gruppi di lavoro di donne sui temi della città e dei disagi che la vita urbana presenta come conseguenza di una progettazione basata solo sulle esigenze degli uomini.

Winterfeld, Uta (1995) *Auf der Spuren der Angst: Über die Angst von Frauen in ihrer biographischen, alltäglichen und sozialen Dimension*, Kleine Verlag, Bielefeld.

Lo studio riguarda le forme di paura sperimentate dalle donne nelle distinte fasi della loro vita. Il fattore "paura" è tematizzato da una prospettiva psicologica e sociale, che tenta di ricercare le tracce lasciate dalla sensazione di paura nella vita delle donne, e come queste tracce possono essere trasmesse di generazione in generazione, o da un gruppo sociale a un altro, o tra conoscenti, ecc., cercando di interpretare questi fenomeni. La paura viene vista come un fatto obiettivo nella vita di una donna, che implica problemi di identità diversi a seconda delle diverse tappe della vita stessa. La ricerca è condotta con interviste in profondità, predisposte in modo da far partecipare pienamente l'intervistata e consentirle di rispondere anche alle domande più strettamente personali.

Frei Räume. A cura della FOPA di Berlino. (1992/1993), *Documentazione del 1° Congresso europeo delle pianificatrici*. (numero speciale) Edition Ebersbach im eFeF Verlag, AG Zürich, Dortmund.

Si tratta di un numero speciale della rivista, pubblicato in occasione del "Europäische Planerinnen Tagung Berlin" (Congresso europeo delle pianificatrici), che ha avuto luogo a Berlino nel 1991, il primo esteso a partecipanti di altri paesi dell'Europa.

L'incontro ha avuto un carattere multidisciplinare (le discipline spaziavano dalla sociologia, alla scienza politica, alla architettura e alla filosofia).

Uno dei punti centrali del dibattito è stata la tematica del privato e del pubblico. Nel libro è presente anche la famosa "Charta von Berlin" (la carta di Berlino), realizzata dalle partecipanti al congresso. Si tratta di un documento che racchiude i fondamenti per un nuovo ordine dello spazio fisico e sociale.



Maggio/Giugno 1999 – Quaderno n° 17

---





# Gran Bretagna

di Giuditta Creazzo

## INTRODUZIONE

L'analisi della letteratura prodotta in Inghilterra sul tema della sicurezza nelle città è stata condotta a partire dai concetti di *fear of crime* e *community safety*. Generalmente il primo termine viene usato nelle indagini conoscitive, il secondo nelle politiche. Con il concetto di *fear of crime* nella letteratura inglese si fa riferimento ai sentimenti di insicurezza e di paura, all'aspetto quindi emozionale dell'in/sicurezza articolato in aspetti diversi. Il concetto di *safety* e soprattutto di *community safety* si riferisce generalmente a condizioni di sicurezza che riguardano l'integrità psico-fisica dei cittadini/e, in particolare con riferimento alla possibilità di rimanere vittima di un delitto. Con tale concetto ci si riferisce quindi a condizioni oggettive di sicurezza e il termine è in genere intercambiabile con quello di prevenzione della criminalità, laddove prevenzione significa eliminazione o riduzione delle condizioni che producono insicurezza oggettiva, quindi possibilità di rimanere vittima di un delitto (il concetto di *community safety* viene considerato più ampio di quello di prevenzione in quanto con esso tende ad identificarsi un approccio di tipo sociale piuttosto che situazionale alla prevenzione della criminalità, v. NACRO, 1989). Mentre dal punto di vista concettuale è possibile distinguere con una certa chiarezza che cosa si intende con sicurezza oggettiva e soggettiva e quindi distinguere quest'ultimo concetto da quello di prevenzione della criminalità, dal punto di vista concreto ovvero delle politiche e degli interventi ciò risulta più complesso. I motivi di questa complessità possono essere diversi. Un primo motivo ha a che vedere con la relazione che si assume esistere – implicitamente o esplicitamente – fra i due fenomeni dell'insicurezza oggettiva e soggettiva. Nella misura in cui si ritiene che l'insicurezza soggettiva sia determinata dalla possibilità reale di vittimizzazione, la riduzione della prima diventa una conseguenza della riduzione della seconda ed è un risultato che spesso si dà per scontato. Un secondo motivo può considerarsi legato al fatto di ritenere che alcuni tipi di interventi, ad esempio quelli diretti a migliorare l'illuminazione e in generale alcune condizioni dell'ambiente fisico, abbiano un'influenza positiva sia sull'insicurezza soggettiva sia sul fenomeno criminale. In questi casi tuttavia è possibile trovare delle valutazioni specifiche riferite sia all'uno che all'altro fenomeno. Infine



può esistere un motivo di natura squisitamente “politica”: i sentimenti di insicurezza della popolazione sono un fenomeno a cui l’ambiente politico si è dimostrato sensibile. Addurre un possibile effetto di riduzione dell’insicurezza alla realizzazione di un certo intervento può garantire una maggiore possibilità di finanziamenti.

Il primo criterio seguito in questo lavoro per identificare le politiche dirette ad aumentare la sicurezza soggettiva degli individui/e e delle collettività è stato un criterio di carattere nominale. Da questo punto di vista si è considerato inizialmente tutto ciò (tutto ciò che fosse possibile materialmente rinvenire nel tempo a disposizione, non si tratta quindi di un lavoro esaustivo) che viene nominalmente definito come *safety policy* o *fear reduction policy* escludendo a priori tutto ciò che si riferisce in modo esplicito alla prevenzione della criminalità in senso stretto, in particolare alle politiche cosiddette *crime specific*. La bibliografia è stata compilata seguendo questo criterio più generale. Come vedremo meglio in seguito, buona parte delle politiche inglesi dirette ad aumentare la sicurezza consistono di fatto in politiche dirette a produrre sicurezza oggettiva cioè in politiche di prevenzione della criminalità. Ai fini specifici di questo lavoro sono state considerate soltanto quelle politiche che fanno riferimento in modo completo o parziale ai sentimenti di insicurezza/paura della criminalità nei loro obiettivi. Se esse si traducono di fatto in prevenzione vengono soltanto indicate, altrimenti vengono considerate in modo più specifico, in particolare nel caso in cui considerino il genere rilevante e/o siano dirette alla popolazione femminile.

Nella bibliografia incontrata soltanto nei programmi scozzesi sulla sicurezza con il termine *community safety* si fa riferimento anche a problemi diversi da quello criminale, come ad esempio ad incidenti stradali, incendi, ecc..

A partire dai risultati delle prime indagini vittimologiche il tema della paura della criminalità è diventato terreno di confronto e di scontro fra diverse posizioni politiche e teoriche legate ad esponenti del Nuovo realismo di sinistra inglese, della cd. criminologia radicale, della cd. “(nuova) criminologia amministrativa” cioè dei criminologi che lavorano presso l’Home Office (Sparks, 1992) e del femminismo. In linea generale i lavori più significativi sono quelli che hanno accompagnato lo sviluppo delle indagini vittimologiche nazionali e locali. Si tratta delle pubblicazioni dell’Home Office presentate come analisi e commento dei dati delle *British Crime Surveys* (BCS). Ne rappresentano un esempio i



lavori di Maxfield del 1983 e 1985 e di Hough del 1995. Si tratta delle pubblicazioni scritte spesso in polemica con i risultati in particolare delle prime BCS, legate alle indagini locali.

La produzione teorica e di ricerca sul tema dell'insicurezza e della paura della criminalità che guarda con attenzione alle donne e/o propone un approccio centrato sul genere, proviene da studiose e ricercatrici femministe. Si tratta di lavori che appartengono in larga misura all'ambiente criminologico, l'esempio più significativo è quello della produzione di Elizabeth Stanko, e a quello della geografia sociale con i lavori di Jill Valentine, Jacqueline Burgess e Rachel Pain. Per quanto è stato possibile vedere attraverso questa breve ricerca bibliografica, i contributi di queste studiose sono tra i più significativi anche dal punto di vista teorico. Essi non solo mettono in discussione le conclusioni legate alle prime BCS del 1984 e 1988 ma sviluppano ricerche e strumenti di interpretazione e di analisi propri, a partire dall'assunzione della differenza di genere.

## 1. LE INDAGINI VITTIMOLOGICHE CONDOTTE A LIVELLO NAZIONALE E LOCALE

Il problema della paura della criminalità e dei sentimenti di insicurezza connessi al crimine assume rilevanza politica e scientifica in Inghilterra agli inizi degli anni '80. È la British Crime Survey (England, Wales and Scotland) del 1982 che contempla una sessione su tale tema a fornire i primi dati nazionali a studiosi e politici. L'influenza delle ricerche americane in materia è sottolineata dagli stessi autori inglesi della ricerca. Le indagini vittimologiche condotte da un'unità strutturata di ricerca dell'*Home Office (Research and Planning Unit)* in collaborazione con altri soggetti rimangono a tutt'oggi l'unica fonte nazionale su questo argomento.

A partire dal 1982 sono state condotte sino ad oggi 6 indagini vittimologiche nazionali: nel 1984 (senza il campione scozzese), 1988 (con Scozia), 1992 (senza Scozia), 1994 (senza Scozia), 1996 (senza Scozia).

Nello stesso periodo si sono sviluppate diverse indagini vittimologiche a livello locale, finanziate in genere dai comuni. Tra le più importanti, ricordiamo: *Newham Crime Survey* (1986) finanziata dal Comune londinese di Newham e realizzata da un centro privato di ricerca (*Harris Research Centre*); *Merseyside Crime Survey* (1984) diretta da Richard Kinsey e commissionata da *Merseyside Metropolitan Council*;



*Islington Crime Surveys* (1985, 1988) realizzate da un gruppo di ricercatori del *Middlesex Polytechnic Centre for Criminology*, diretti da J. Young, T. Jones B. Maclean; *Edinburgh Crime Survey* (1990); *Aberystwyth Crime Survey* (1993) condotta, al contrario delle precedenti, in un'area rurale e realizzata da NOP *Social and Political* (Koffman, 1996).

In generale il contributo più importante delle indagini condotte a livello locale è di aver dimostrato l'importanza di considerare differenze geografiche, differenze sociali, economiche come variabili importanti nella definizione del rischio oggettivo, delle percezioni e dei sentimenti di insicurezza, ovvero l'impossibilità di considerare la popolazione come un tutto omogeneo e quindi l'importanza della differenza di genere assunta in chiave diversa soprattutto a livello di interpretazione dei dati. Ciò che viene più criticato delle analisi che accompagnano le indagini vittimologiche nazionali è la considerazione che i sentimenti di paura e insicurezza siano "irrazionali" e non fondati su una reale situazione di rischio criminale. Considerate infatti con maggiore attenzione anche dal punto di vista metodologico le differenze menzionate, ciò che risulta è un quadro in cui le percezioni di maggiore insicurezza trovano dei riferimenti oggettivi in particolare nelle condizioni sociali ed economiche, nei livelli di rischio di criminalità relativi ad una certa area, nei livelli di vittimizzazione effettivi dei gruppi sociali che le riportano. Questo vale anche per quanto riguarda le donne (Young, 1988).

Sul tema riguardante le donne sono intervenute molte studiosse femministe che, come vedremo meglio in seguito, hanno condotto le loro critiche sia sul versante della vittimizzazione che dei sentimenti di insicurezza.

### **1.1. Il concetto di fear of crime**

La nozione su cui si basano le indagini vittimologiche è quella di paura della criminalità, concetto su cui c'è stato ampio dibattito fra gli studiosi, in particolare americani. Più autori sottolineano la difficoltà di definirlo e soprattutto la mancanza di definizioni nelle ricerche che lo utilizzano (Ferraro, 1996).

Negli studi di Maxfield che hanno accompagnato le prime indagini vittimologiche nazionali inglesi (BCS), con *fear of crime* si intende "la risposta fisica ed emozionale ad una minaccia attuale o ad una minaccia potenziale cioè all'anticipazione della possibilità di una situazione di rischio" (paura attuale e paura potenziale). Tale concetto viene distinto quindi da una generale preoccupazione per la criminalità



(*concern about crime*), dalla percezione della frequenza di un certo delitto nella propria area (*beliefs about crime*) e dalla percezione del rischio di diventare vittima di un certo delitto (*perceptions of personal risk*). Secondo Maxfield all'interno del concetto di paura della criminalità rientra soltanto la preoccupazione per la propria sicurezza personale, a sua volta caratterizzata da due dimensioni: paura per delitti contro la propria persona e paura per delitti contro proprietà personali (Maxfield, 1984 e 1987).

I dati relativi ai sentimenti di paura per la propria incolumità personale vengono quindi incrociati con i dati relativi alla vittimizzazione, ovvero a quello che viene definito come rischio oggettivo di essere vittima di un certo delitto. Vengono anche indagati i comportamenti di difesa e di evitamento, considerati come delle reazioni al sentimento di paura e insicurezza. Anche i dati relativi a questi comportamenti vengono incrociati con quelli relativi ai sentimenti di sicurezza personale.

Nelle indagini successive (Hough, 1995) le domande sulla percezione di sicurezza diventano più puntuali e coprono uno spettro più ampio e nella lista dei delitti di cui si chiede alle persone se sono preoccupate vengono aggiunti: molestie per strada e molestie in generale, aggressioni a sfondo razziale; la paura di essere aggredito da un familiare; soltanto per le donne, la paura di essere aggredite da uno straniero.

## **1.2 Il genere: alcuni dati e le ipotesi esplicative ad esso connesse**

Il genere viene considerato in queste ricerche come variabile socio-anagrafica. I dati tuttavia richiedono una sua considerazione specifica perché sin dall'inizio esso risulta come la variabile più significativa nel predire i sentimenti di insicurezza in particolare se espressi senza riferimento ad un tipo particolare di delitto (sentirsi insicuri in un' area). Secondo i dati della BCS 1982 ad esempio:

il 60% delle donne che vivono in città si sentono almeno un po' insicure;  
il 28% delle donne fra i 16-30 anni si sentono molto insicure;  
il 38% delle donne fra i 31-60 anni si sentono molto insicure;  
il 60% delle donne con più di 60 si sentono molto insicure.

Le donne insieme agli anziani, inoltre, presentano le più alte percentuali di comportamenti di evitamento (Maxfield, 1984). Tuttavia, nella BCS del 1994, dove viene considerata anche la preoccupazione per problemi



diversi dalla criminalità, risulta che questa preoccupazione è quella che ha più alto valore predittivo rispetto alla preoccupazione per tipi particolari di delitti, seguita dal sesso (Hough, 1995:26-7).

Questa indagine, avendo distinto 5 dimensioni della paura, presenta inoltre conclusioni più specifiche. Le donne insieme alle minoranze etniche, asiatiche in particolare, e alle persone che abitano nelle città risultano i gruppi più insicuri. Tuttavia: le donne hanno più paura di essere aggredite per strada degli uomini, ma meno dei furti dalle automobili. La paura di essere vittima di furti in casa è pressoché uguale; le donne si sentono generalmente molto più insicure degli uomini ad uscire di casa sole la sera.

L'analisi fattoriale mette in luce tre dimensioni della paura delle donne: innanzitutto la paura di aggressioni sessuali, di violenza domestica e di molestie; la paura di essere rapinate (*mugging*) e la paura di camminare fuori la sera da sole; la paura per i furti.

Inizialmente, per quanto con molte precauzioni, la tendenza è di dire che l'insicurezza, in generale, è un problema in sé che non si spiega con i livelli di vittimizzazione, in quanto, si sostiene, il crimine è un evento raro. Maxfield tuttavia si dimostra più prudente. Sul problema dell'insicurezza femminile egli sostiene da una parte che tale paura non è giustificata dai livelli di vittimizzazione, essendo i tassi di vittimizzazione delle donne più bassi che non per gli uomini di tutte le età. Dall'altra tuttavia sottolinea che tale paura non è irrazionale perché se si considerano insieme tutti i reati contro la persona che accadono nei luoghi pubblici -aggressioni incluse- allora le donne hanno bassi indici di vittimizzazione, ma se si escludono le aggressioni (*assaults*) e si considerano rapine, delitti sessuali, furti dalla persona, i tassi di vittimizzazione fra uomini e donne si invertono e le donne risultano essere più vittimizzate. La conclusione di Maxfield è che le differenze fra i sessi sono tuttavia tali che qualcosa di più della vittimizzazione diretta deve entrare in gioco (Maxfield: 1984).

Da qui la considerazione di diverse ipotesi esplicative:

- a) il concetto di vulnerabilità riferito sia alle donne che agli anziani inteso come in/capacità individuale di opporre resistenza ad un'aggressione e probabilità di rimanere ferito da un certo livello di violenza. Sesso ed età risultano quindi indicatori di vulnerabilità. Essi mettono in luce due componenti della sicurezza la probabilità che un certo evento si verifichi (*risk assessment*) e la gravità delle conseguenze possibili dell'evento stesso;
- b) un'altra ipotesi considera la teoria avanzata dalle studiosse



americane, Riger e Gordon, che la maggiore paura delle donne si spieghi con la paura di essere stuprate e delle sue conseguenze. Da questo punto di vista in particolare risultano significativi i dati relativi alle giovani: il 42% delle donne con meno di 30 anni dice di temere aggressioni sessuali. Così come viene considerato possibile che la paura femminile si giustifichi con tutti quei comportamenti che rientrano nella categoria di molestia sessuali;

- c) infine si considera che la ragione per cui i livelli di vittimizzazione di donne ed anziani risultano più bassi potrebbe risiedere esattamente nel fatto che essi assumono molte più precauzioni di qualsiasi altro gruppo sociale.

Mentre nell'analisi dei dati della prima indagine vittimologica tutte queste possibilità vengono lasciate aperte, nella seconda Maxfield ritiene dimostrata la non validità dell'ipotesi di Riger e Gordon mettendo a confronto l'andamento della curva della paura di essere stuprate con quella dei sentimenti di insicurezza, in relazione alle diverse fasce di età. Le donne e le persone anziane non sarebbero quindi più spaventate rispetto alla possibilità di essere vittima di delitti specifici, ma semplicemente si sentono più insicure e più a disagio nel camminare per strada la notte da sole. Le giovani donne sono molto preoccupate per le aggressioni sessuali ma anche per loro la paura di essere stuprate non risulta essere la fonte prioritaria dell'insicurezza. Una delle indicazioni politiche, conseguente a tale analisi, è di dare informazioni più accurate sulla frequenza dei delitti essendo le valutazioni esagerate, in particolare per quanto riguarda delitti come le rapine (Maxfield, 1987).

Nel corso degli anni tuttavia tale linea interpretativa si modifica. Nell'analisi dei dati della BCS del 1994 Hough sostiene che i sentimenti di insicurezza non solo non sono irrazionali ma risultano seriamente fondati nelle esperienze dirette e indirette di vittimizzazione. Un dato che emerge in particolare dal fatto di avere scelto un periodo di 5 anni anziché di 1. La paura della criminalità viene considerata connessa quindi sia ai livelli di rischio che alla vulnerabilità fisica e sociale. La vulnerabilità fisica è connessa alla paura di essere vittima di delitti contro la persona, quella sociale alla paura di essere vittima di furti in casa. Per quanto riguarda le donne viene assunta in toto l'ipotesi che la maggiore insicurezza femminile si fondi non tanto sulla paura di attacchi da persone sconosciute ma sulla frequenza di esperienze come violenza domestica e molestie sessuali sul luogo di lavoro e per strada (Hough M., 1995).

## 2. IL DIBATTITO SULLA RAGIONEVOLEZZA DEI SENTIMENTI DI INSIKUREZZA

Va oltre gli scopi di questo lavoro presentare una sintesi del dibattito teorico che ha caratterizzato l'assunzione della rilevanza del fenomeno della paura della criminalità e dei sentimenti di insicurezza nel panorama inglese. Come già rilevato nel paragrafo relativo alle indagini vittimologiche, è importante sottolineare che a partire dalla seconda metà degli anni '80 una parte consistente di tale dibattito si è focalizzata attorno all'affermazione della razionalità vs irrazionalità dei sentimenti di insicurezza (v. ad es.: Young J., 1987; Jones T., MacLean B., Young J., 1986; Maxfield, 1984; 1989) e alla necessità, sostenuta da alcuni, di andare oltre tale contrapposizione essendo la paura e i sentimenti di insicurezza qualcosa di molto più complesso del calcolo razionale delle possibilità di essere vittima di un delitto (v. ad es.: Walklate S., 1995; Sparks, 1992; Lewis D. e Salem G., 1986).

## 3. LA PRODUZIONE TEORICA E LA RICERCA IN CUI LE DONNE O LA DIFFERENZA DI GENERE RISULTANO RILEVANTI

I lavori teorici e di ricerca rinvenuti che fanno riferimento alle donne o alla differenza di genere in modo significativo, provengono da studiose e ricercatrici femministe. Come già rilevato gli ambiti in cui maggiormente si è sviluppata una riflessione femminista sull'insicurezza femminile sono quelli della criminologia e della geografia sociale. Essi risultano strettamente intrecciati. Le geografe sociali che si occupano di insicurezza femminile infatti, pur lavorando da un punto di vista diverso, fanno riferimento in modo esplicito e assumono nel loro lavoro le conclusioni cui sono giunte le criminologhe e le sociologhe femministe sul tema (Pain R., 1991).

In linea generale la ricerca femminista ha criticato fermamente il discorso dominante sull'insicurezza e la paura della criminalità che tende/va a costruire le figure del pericolo attorno allo stereotipo dello sconosciuto nello spazio pubblico e che tendeva (anni '80) a considerare l'insicurezza femminile (e delle persone anziane) come priva di fondamento oggettivo in quanto non fondata su tassi "adeguati" di vittimizzazione (Stanko, 1987, 1990).





Sulla base dei risultati delle prime ricerche condotte autonomamente agli inizi degli anni '80 sul tema (Hamner J. e Saunders, 1984; Hall, 1985) ricercatrici e studiose femministe sostengono che le indagini vittimologiche tradizionali falliscono nel loro tentativo di rilevare il fenomeno della vittimizzazione femminile. L'estensione e la gravità del fenomeno della violenza sessuale e sessuata contro le donne risulta infatti molto maggiore di quanto emerge dalle statistiche ufficiali e tale da giustificare del tutto i sentimenti di insicurezza e i comportamenti di evitamento femminili. La paura di essere aggredite fisicamente e sessualmente continua a produrre effetti significativi nella vita di moltissime donne limitando la loro possibilità di partecipare alla vita pubblica, di vivere da sole, di scegliere liberamente un lavoro (Valentine J. 1989, Stanko, 1990).

Nell'analisi femminista inglese i maggiori indici di insicurezza femminile vengono quindi collegati direttamente alla consapevolezza del rischio di essere vittima della violenza maschile presente in tutti gli ambiti della vita quotidiana. La violenza contro le donne, si dice infatti, è più frequente nell'ambiente domestico che non per strada o in luoghi pubblici ed essa viene agita prevalentemente da uomini conosciuti, ex/partners o familiari. Da questo punto di vista può risultare particolarmente difficile per una donna discernere da dove e da chi può arrivare il pericolo (Stanko, 1987).

La paura delle donne viene quindi interpretata come un fenomeno connesso al fatto stesso di appartenere al genere femminile in una società in cui la differenza di genere, insieme ad altre differenze (razza, classe, legate a disabilità psico-fisiche), determina una gerarchia di potere a sfavore delle donne (Stanko, 1987). Nonostante non sia la maggioranza delle donne ad essere vittima di violenza la grande maggioranza di esse ha imparato a gestire e a negoziare la sicurezza e il pericolo. La violenza degli uomini contro le donne è legata al rapporto di subordinazione esistente fra uomini e donne nelle nostre società (Stanko, 1990) e contribuisce a mantenere tale subordinazione in particolare attraverso il meccanismo della paura. Esiste infatti un circolo vizioso fra paura e quindi non partecipazione alla vita pubblica e richiesta di protezione agli uomini che non trovando risposte e trasformandosi di fatto in un rapporto di dipendenza si traduce per le donne in maggiore paura (Hamner J. e Saunders S., 1984).

Per produrre maggiore sicurezza è necessario quindi affrontare il problema delle relazioni di potere all'interno delle nostre società. Produrre maggiore sicurezza femminile significa lavorare nel senso di



una maggiore autonomia delle donne dagli uomini (Stanko, 1990). È importante che le donne incomincino a fare affidamento su se stesse e sulle altre invece che cercare protezione maschile (Hamner J. e Saunders S., 1984).

Due sono, in particolare, i contributi di rilievo che giungono dalle geografe sociali: l'aver posto attenzione sulla discrepanza esistente fra geografia della violenza contro le donne e geografia della paura: le donne hanno più paura di essere aggredite fisicamente e sessualmente nei luoghi pubblici e da persone sconosciute mentre le statistiche sulla violenza dicono che sono più pericolose le persone conosciute e gli ambienti familiari; – l'aver studiato i sentimenti di insicurezza in relazione alle aree verdi: parchi, boschi ecc. ed esplorato l'immaginario legato all'insicurezza femminile (Burgess J. 1994, 1996; Valentine J. 1989, 1992).

La studiosa che con maggiore continuità si è occupata del tema dell'insicurezza e che ha seguito criticamente lo sviluppo delle politiche e della ricerca in tema di prevenzione e sicurezza è Elizabeth Stanko. Secondo l'autrice, molte pubblicazioni dirette alle donne e prodotte da polizia e governo sul tema non tengono conto di quanto le singole donne hanno già elaborato in materia. Queste pubblicazioni contengono una serie di indicazioni di carattere "prudenziale" quando non di evitamento di situazioni "pericolose" che le donne usano da sempre in modo più intelligente ed accorto; ma soprattutto ciò riporta la responsabilità della sicurezza sulle spalle delle donne. Qualsiasi strategia si voglia implementare deve partire dalle esperienze e dalla conoscenza che le donne hanno, che già esiste, di come evitare la violenza (Stanko, 1996).

La produzione femminista sembra avere influito significativamente il modo affrontare il problema dell'insicurezza femminile sia dal punto di vista teorico che politico. Tale influenza è visibile all'interno della produzione criminologica (v. Nuovo realismo di sinistra e criminologia amministrativa) e nei progetti di intervento che si sono sviluppati a livello locale dove il tema della sicurezza femminile viene affrontato innanzitutto, anche se non esclusivamente, come un problema di violenza maschile.



#### 4. I PROGRAMMI DIRETTI ALLA SICUREZZA E ALLA PREVENZIONE DELLA CRIMINALITÀ SVILUPPATI A LIVELLO GOVERNATIVO: FIVE TOWNS INITIATIVES, SAFER CITIES E SCOTLAND SAFER CITIES

I due maggiori programmi lanciati dal governo inglese in materia di sicurezza e prevenzione della criminalità sono *Five Towns Initiative* e *Safer Cities*.

*Five Towns Initiative* prende avvio nel 1985-6. Si tratta di un programma sperimentale realizzato in 5 città inglesi considerate ad alto rischio di criminalità: Bolton, Croydon, North Tyneside (metropolitan boroughs) e Swansea, Wellingborough (county council areas). Si tratta di un progetto dimostrativo di prevenzione che privilegia: le aree locali, come dimensione territoriale dell'azione, l'attività coordinata di diverse agenzie, fra cui in particolare la polizia, l'intervento situazionale. L'intervento viene negoziato a livello locale da personale che dipende direttamente dal governo attraverso consultazioni con i residenti e la costituzione di comitati costituiti da diverse agenzie locali.

*Safer cities* ha inizio nel 1989 e rappresenta indubbiamente l'iniziativa più significativa del programma di prevenzione del governo conservatore. Il programma viene diretto e amministrato centralmente dalla CPU, ma i singoli progetti vengono condotti a livello locale da un coordinatore, dipendente dal Ministero e diretto dalla CPU. Sotto la sua guida lavora il gruppo, che gestisce il progetto, costituito da: rappresentanti delle autorità locali, polizia, probation, organizzazioni del volontariato, minoranze etniche, gruppi di interesse organizzati a vario titolo, ad esempio commercianti.

Gli obiettivi generali di *Safer Cities*, in ordine di priorità, sono: "ridurre il crimine, diminuire la paura del crimine e creare città più sicure dove la vita sociale e le attività economiche possano svilupparsi". Il programma comprende inizialmente venti progetti selezionati e resi operativi. La determinazione dei contenuti di tali progetti è lasciata all'iniziativa dei singoli gruppi, e dovrebbe basarsi sull'individuazione dei bisogni locali. Il programma nel suo complesso non ha limiti di tempo – ma di fatto gli ultimi avamposti chiudono nel 1995 – tuttavia i singoli progetti hanno un tempo di realizzazione di tre anni, rinnovabili, dopo una prima valutazione (Tilley, 1992).

Nella varietà delle misure preventive finanziate e promosse all'interno di



questo programma rientrano: misure di sicurezza per le case, miglioramenti dell'illuminazione pubblica, attività ricreative per giovani, corsi di autodifesa, riprogettazione dei centri urbani in funzione anticrimine, miglioramento delle condizioni di sicurezza delle imprese e del commercio, ecc...

Il programma *Scottish Safer Cities* si presenta con caratteristiche analoghe. Prende avvio nel 1989 e continua sino al 1994 coinvolgendo 5 aree cittadine: Central Edinburgh, Castlemilk (Glasgow), Greater Easterhouse, Dundee North East e Aberdeen. A parte Edinburgh, dove il progetto riguarda il centro cittadino, le altre aree sono quartieri periferici problematici.

Gli obiettivi dichiarati sono gli stessi: "ridurre la criminalità, la paura della criminalità e creare città più sicure..." (Carnie J., 1995).

Al di là dell'impulso governativo diretto alle aree considerate più problematiche, molti enti locali assumono autonomamente iniziativa in materia di prevenzione e sicurezza e la polizia stessa si fa promotrice di campagne e interventi specifici. Due tipi di iniziative vanno considerate per il loro impatto specifico (dichiarato) sulla paura della criminalità: il *neighbourhood watch* e l'aumento dell'illuminazione pubblica. Esse sono state implementate sia all'interno che indipendentemente dai programmi governativi citati. Al fine di verificarne la validità sono stati realizzati inoltre vari studi di carattere valutativo dai risultati contrastanti (Painter K., 1988, 1989; Atkins S., et al., 1991; Bennett T., 1991; Nair G. et al., 1993).

## 5. LA DIMENSIONE DI GENERE E I PROGETTI DIRETTI ALLE DONNE

Il tema della sicurezza declinato al femminile (*women's safety*) e anche quello della violenza contro le donne (*violence against women: domestic violence, women harassment, rape*) sono del tutto assenti dal primo programma di intervento inglese, *Five Towns Initiatives*. Essi sono presenti invece in tutti i progetti di intervento promossi e finanziati attraverso *Safer Cities*.

Da questo punto di vista, il problema maggiormente affrontato nei progetti di *Safer Cities* è quello della violenza domestica. Si sottolinea infatti con grande insistenza il fatto che le donne subiscono atti di violenza e aggressione soprattutto da parte di familiari, amici e conoscenti. Non mancano tuttavia interventi legati all'insicurezza nei luoghi pubblici fra i quali spiccano forme di trasporto riservate alle donne.



Un elenco esemplificativo delle iniziative adottate e finanziate attraverso *Safer Cities* (dove è evidente un approccio alla *women safety* centrato sulla vulnerabilità femminile):

- aumento dell'illuminazione pubblica;
- conferenze sulla sicurezza delle donne;
- taxi per sole donne o minibus;
- corsi di autodifesa per donne disabili e minoranze etniche;
- linee telefoniche sulla violenza domestica;
- *counselling*;
- corsi di formazione per donne sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;
- allarmi personali da usare in caso di violenza domestica in particolare per chi non ha un telefono in casa;
- corsi di formazione per diventare più assertive;
- manifesti e volantini contro la violenza domestica;
- giornate di autodifesa delle donne;
- manuali/brochure contro le molestie sessuali;
- finanziamenti alle case-rifugio;
- finanziamenti di un operatore/trice per aprire forum sulla violenza domestica;
- finanziamenti di operatori/trici per dare supporto alle famiglie;
- finanziamenti a progetti per bambini che vivono nelle case-rifugio;
- corsi per donne che guidano spesso sole su: mantenimento dell'automobile e sicurezza nel caso in cui l'automobile si rompa;
- *self help group* per uomini violenti;
- codici di comportamento per taxisti proposti alle organizzazioni;
- misure deterrenti contro le telefonate oscene introdotte attraverso un accordo con la compagnia telefonica.

(*Home Office*, 1990; 1991; 1992; 1993).

Il tema donne e sicurezza e donne e paura della criminalità è presente anche nei progetti implementati nelle 4 aree di intervento scozzesi (della quinta non ho visto sintesi). Gli interventi comprendono:

- corsi di autodifesa, gruppi di lavoro sulla violenza domestica, allarmi personali contro aggressioni, programmi educativi e campagne attraverso i mass-media (città di Greater Easterhouse);
- informazioni sulla sicurezza per donne, un programma di training di autodifesa per formare istruttrici, supporto alla campagna *Zero Tolerance* iniziata dal *Edinburgh District Council's Women Unit* (ad Edinburgh dove il tema donne e sicurezza è una delle 3 priorità del programma *Safer Cities*);



- un biglietto (tipo biglietto da visita) con indirizzi utili, una Giornata Internazionale della donna, un seminario su donne e sicurezza, una giornata sulla salute delle donne, fondi ai gruppi locali, corsi di autodifesa e sostegno alla campagna *Zero Tolerance* (Castlemilk);
- allarmi personali, finanziamento di corsi di autodifesa e promozioni di *Victim Support* (Dundee North East).

Alcuni risultati valutativi vengono presentati per la città di Edinburgh dove sono state fatte due indagini vittimologiche: una nel 1989 e una nel 1994.

È difficile esprimere un giudizio sugli approcci e i contenuti di questi progetti perché non è stato possibile rinvenire materiale di documentazione specifico. I *Progress reports* pubblicati dall'Home Office sono soprattutto pubblicazioni con finalità divulgative e di pubblicizzazione delle iniziative. Un'analisi complessiva dei progetti riguardanti l'ambiente e i trasporti urbani è stata realizzata da Trench (v. scheda).

La lettura, per quanto affrettata, di altre pubblicazioni relative a progetti realizzati anche al di fuori di *Safer Cities* e promosse da vari soggetti (es. NACRO e *Safe Neighbourhoods Unit*) non sembra presentare la stessa ricchezza di iniziative "al femminile". Un esempio è la sintesi valutativa di Osborn e Shaftoe di 15 anni di attività dirette alla prevenzione e alla sicurezza in cui le donne non vengono praticamente menzionate (v. Osborn S. e Shaftoe H., 1995). Il tema viene invece considerato in una guida pratica alla prevenzione e alla sicurezza delle collettività, realizzata da NACRO. Il soggetto "Donne" viene rubricato nel capitolo "Tenere conto di bisogni particolari", insieme a quello dei gruppi appartenenti a minoranze etniche. I problemi considerati sono essenzialmente legati alla violenza domestica, alle molestie sessuali e alla sicurezza in generale nei centri storici. Le iniziative suggerite non differiscono da quelle già elencate (NACRO, 1989).

Va ricordato inoltre che l'unico lavoro che considera in modo specifico l'effetto dell'illuminazione pubblica sull'insicurezza femminile è quello di Kate Painter realizzato in un quartiere di Londra, la cui metodologia tuttavia è stata oggetto di critiche (Ramsey M. et al., 1991).

Infine, meritano una menzione specifica le pubblicazioni di *Crime Concern* sul tema *women's safety*. *Crime Concern* è un organismo semi-indipendente, sostenuto da finanziamenti pubblici e privati e realizzato con la finalità di stimolare l'attività di prevenzione a livello locale, di raccogliere fondi, di incoraggiare il settore privato a farsi carico dei problemi di sicurezza e di agire preventivamente. Come risulta in



“Bibliografia” sono diverse le pubblicazioni di carattere divulgativo curate da *Crime Concern* che riguardano le donne. Esse sono dirette a dare elementi di analisi sui diversi aspetti del problema della sicurezza e indicazioni pratiche per affrontarli. Alcuni dei testi sono scritti da ricercatrici, militanti e studiose femministe come Elizabeth Stanko, Julia Stafford, Peta Sissons. I contenuti considerati all'interno della topica più generale “*women's safety*” riguardano: stupro e aggressioni sessuali, molestie sessuali in particolare nel luogo di lavoro, la paura della criminalità, la pianificazione dell'ambiente urbano, la creazione di trasporti sicuri.

## **SCHEDE**

**(riferimenti e breve sintesi di ricerche e programmi basati sulla differenza di genere o con forte attenzione al punto di vista delle donne)**

Burgess, Jacquelin. 1996. *Focusing on fear: the use of focus group for the Community Forest Unit, Countryside Commission*. Area, Vol. 28, n. 2:130-135.

Ricerca di un anno finanziata dalla *Community Forest Unit, Countryside Commission*. L'autrice è Reader in Geography all'University College of London. Gli obiettivi sono: identificare i tipi di rischio che gruppi di estrazione sociale e culturale diversa associano all'ambiente naturale (aree boschive) e determinare in che misura i sentimenti di insicurezza inibiscono l'uso di tali spazi. Fornire indicazioni di intervento.

\_\_\_\_\_. 1994. *The politics of trust: reducing fear of crime in urban parks*. Future of Urban Parks and Open Spaces Working Paper, N. 8. Gloucester: Comedia.

Articolo teorico basato sui dati di una ricerca condotta da Comedia/Demos. Esso fa parte di un serie di pubblicazioni che si occupano del problema dei parchi cittadini e degli spazi aperti. Sono Working Papers connessi ad una ricerca nazionale sull'uso dei parchi che si è conclusa nel maggio del 1995.

Goodey, Jo. 1997. *Boys don't cry: Masculinities, Fear of Crime and Fearlessness*. British Journal of Criminology, Vol. 37, n. 3: 401-418.

Articolo basato sui dati di una ricerca condotta dall'autrice in una scuola inglese scelta perché dotata di una popolazione omogenea di ragazzi bianchi, di classe operaia (*working class*), di età variabile dagli 11 ai 16 anni. L'obiettivo principale è indagare la paura dei ragazzi di essere vittima di un delitto in luoghi pubblici a partire da un approccio di genere.

Hanmer, Jalna and Sheila Saunders. 1984. *WellFounded Fear: A community study of violence to women*. London: Hutchinson.

Ricerca condotta nella città inglese di Leeds da un collettivo di donne, fra cui le autrici, con i



seguenti obiettivi: indagare il fenomeno della violenza alle donne, rilevare le reazioni della polizia, vedere le sue connessioni con i sentimenti di insicurezza.

Manchester City Council's Police Monitoring Unit. 1987. *Manchester Survey on female victims*. Police Watch, July: 710.

Scheda compilata sulla base dei dati forniti da Koffman (v. Koffman, 1996). Si tratta di una indagine rivolta alle donne lettrici della rivista *Police Watch* con l'obiettivo di rilevare: le esperienze di vittimizzazione, la paura della criminalità e la denuncia degli incidenti alla polizia. Ha riguardato 1841 donne di tutte le zone della città.

McNeill, Sandra. 1987. *Flashing: Its Effect on Women*. Women, Violence and Social Control, Jalna Hanmer and Mary Maynard. London: MacMillan Press.

Articolo composto da un'analisi della letteratura maschile in materia di esibizionismo e da una parte di ricerca empirica, attraverso interviste a 100 donne. Le domande riguardano l'incidenza e la prevalenza dell'esibizionismo nella vita di queste donne, le loro reazioni emotive, gli effetti sulla loro vita.

Pain, Rachel H. 1995. *Elderly Women and the Fear of Violent Crime: The Least Likely Victims?: A Reconsideration of the Extent and Nature of the Risk*. British Journal of Criminology, Vol. 35.

L'articolo si basa sui dati raccolti dalla "Safety in Edinburgh Survey" realizzata nel 1992 e finanziata da ESRC. Tale ricerca viene presentata come il primo tentativo su larga scala di investigare il tema della paura delle donne della violenza criminale.

\_\_\_\_\_. 1991. *Space, sexual violence and social control: integrating geographical and feminist analyses of women's fear of crime*. Progress in Human Geography, Vol. 15: 415-431.

Articolo teorico. L'autrice analizza la letteratura esistente sul tema donne e paura della criminalità. Critica le posizioni più tradizionali, in particolare coloro che sostengono la non fondatezza dei sentimenti femminili di insicurezza.

Painter, Kate. 1991. *An evaluation of public lighting as a crime prevention strategy with special focus on women and elderly people*. Manchester: University of Manchester. Faculty of Economic and Social Studies. University of Manchester.

Ricerca valutativa finanziata da un comune di Londra e da Urbis Lighting. La ricerca viene svolta in collaborazione con l'Ente pubblico e la polizia locale. Gli obiettivi sono quelli di condurre una valutazione a breve e lungo termine dell'impatto del miglioramento delle luci pubbliche su: criminalità, paura e sicurezza in una piccola area geografica di Londra.

Stanko, Elizabeth. 1990. *Everyday Violence: How Women and Men Experience Sexual and Physical Danger*. London: HarperCollins.

Ricerca condotta dall'autrice, in Inghilterra e USA, con l'aiuto di studenti/esse per la realizzazione delle interviste. Gli obiettivi sono: indagare l'impatto della violenza nella vita quotidiana di uomini e donne, gay, lesbiche e minoranze culturali/etniche. Identificare le strategie dirette a fare fronte a tale situazione.





\_\_\_\_\_. *Private Quests for Safety: Women's Risk Assessment as Everyday Practice*. Violence Abuse and Women's Citizenship (forthcoming), Brighton, 1996, November. Manuscript.

Articolo teorico in cui l'autrice sottolinea il fatto che nel discorso criminologico dominante in Inghilterra sulla prevenzione della criminalità viene dato ormai per scontato il fatto che la minaccia costituita dal delitto rappresenta una caratteristica normale della vita quotidiana, così come i livelli di paura che questo comporta. Allo stesso tempo la responsabilità maggiore per prevenire tali accadimenti viene fatta ricadere sulle spalle dei singoli e delle singole.

\_\_\_\_\_. 1987. *Typical Violence, Normal Precaution: Men, Women and Interpersonal Violence in England, Wales, Scotland and USA*. Pp. 122-134 in: *Women, violence and social control*, Jalna Hanmer and Mary Maynard. London: MacMillan Press.

L'articolo ricostruisce i risultati della ricerca femminista sul tema "ragionevolezza della paura", i quali mettono in luce il sommerso della violenza sessuale e sessuata contro le donne, in particolare ad opera di persone conosciute, e l'estensione del fenomeno delle molestie sessuali.

Trench, Sylvia et al. 1992. *Safer Cities for Women: Perceived Risks and Planning Measures*. *Town Planning Review*, Vol. 3: 279-298.

La ricerca si basa sui dati relativi a *Safer Cities* e su una serie di incontri organizzati dagli autori presso l'Università di Nottingham con gruppi di donne e responsabili della pianificazione.

Valentine, Gill. 1989. *The geography of women's fear*. *Area*, Vol. 21: 385-390.

Ricerca realizzata nella città di Reading dall'autrice sulla natura e le implicazioni dei sentimenti di insicurezza delle donne negli spazi pubblici. L'articolo presenta soltanto alcune conclusioni.

\_\_\_\_\_. 1992. *Images of danger: women's sources of information about the spacial distribution of male violence*. *Area*, Vol. 24: 22-29.

Articolo basato sulla stessa ricerca condotta a Reading (v. Valentine, 1989). L'autrice sottolinea l'esistenza di una contraddizione fra la "geografia della paura" e la "geografia della violenza": le donne temono gli estranei e gli spazi pubblici ma sono più spesso vittimizzate da persone che conoscono e in luoghi ad esse familiari.

\*\*\*\*\*

**Altri lavori improntati ad una ottica di genere o che prestano particolare attenzione alla sicurezza delle donne sono:**

Crime Concern. 1993. *Inspirations for Action: A practical guide to women's safety*. London: Crime Concern.



\_\_\_\_\_. 1993. *Women's Safety Briefing Papers*. Swindon: Crime Concern.

\_\_\_\_\_. 1993. *Women's Safety Everybody's Business*, London (?), 1993, September. Swindon: Crime Concern.

Hall, Ruth E. 1985. *Ask any woman*. London: Falling Wall Press.

Hunt, Kate and Jenny Kitzinger. 1996. *Public place, private issue? The public's reaction to Zero Tolerance campaign against violence against women*. Defining Violence, Hannah Bradby. Aldershot, UK: Avebury.

McLaughlin, P. Russell Dobash and R. Emerson Dobash. 1990. *Women thinking about crime: a survey's of women experiences and fear of crime*. Central Regional Women's Council.

Pain, Rachel 1993. *Women's Fear os Sexual Violence: Explaining the Spatial Paradox*. Pp. 46-55, in *Crime and the Urban Environment*, H. ed.). Jones. Avebury: Aldershot.

Stanko, Elizabeth. *Desperately Seeking Safety: Problematising Policing and Protection*. British Criminology Conference, Loughborough, 1995, July. Manuscript.

\_\_\_\_\_. 1990. *When precaution is normal: a feminist critique of crime prevention*. Feminist Perspectives in Criminology, Loraine Gelsthorpe and Allison eds ). Morris. Buckingham: Open University Press.

\_\_\_\_\_. 1995. *Women, Crime and Fear*, The Annals, Vol. 539: 46-59.

Valentine, Gill. 1989. *Women's fear of male violence in public space: a spatial expression of patriarchy*. PhD thesis: University of Reading.

\_\_\_\_\_. 1990. *Women's fear and the design of public spaces*. Built Environment, Vol. 16: 288-303.

Walklate, Sandra. 1995. *Gender and Crime: An Introduction*. Hertfordshire: Prentice Hall/Harvester Wheatsheaf.

\*\*\*\*\*

### **Bibliografia di carattere generale sul tema della sicurezza**

1. Anderson, S., Grove Smith, Kinsey et al. 1990. *The Edinburgh Crime Survey*. Edinburgh: Scottish Office, CRU Papers.

Association of London Authorities. 1990. *Crime Prevention in the 90s*:



*National and Local Strategies. A consultation document.* London: Association of London Authorities.

Atkins, Stephen, Husain Sohail, Angele Storey. 1991. *The influence of street lighting on crime and fear of crime.* London: HMSO.

Bennett, Trevor. 1991. *The Effectiveness of a police initiated fear reducing Strategy.* The British Journal of Criminology, Vol. 31: 1-14.

Block, Richard. 1988. *A comparison of victimization, crime assessment, and fear of crime in England/Wales, The Netherlands, Scotland and the United States.* Netherland Journal of Housing and Environmental Res, Vol. 3.

6. Box, Steven, Chris Hale and Glen Andrews. 1988. *Explaining Fear of Crime.* The British Journal of Criminology, Vol. 28.

Brecker, D. 1991. *Women, nature areas and the Lee Valley Regional Park.* M.Sc. in Conservation: University College of London.

Carnie, James. 1995. *The Safer Cities Programme in Scotland: Evaluation of Safe Greater Easterhouse.* Edimburg: The Scottish Office Central Research Unit.

\_\_\_\_\_. 1995. *The Safer Cities Programme in Scotland: Overview Report.* Edimburg: The Scottish Office Central Research Unit.

Clarke, Alan et al. 1982. *Fear of crime among the elderly.* British Journal of Criminology, Vol. 22, N. 1.

Crime Concern. 1996. *1996 Annual Review.* Swindon: Crime Concern.

Dawson, Jane, S. Middleton and S. Sill. 1987. *Fear of Crime in the Inner City.* Leicester, Community Consultants: the Economic and Social Policy Research Cooperative.

Great Britain. Home Office. Crime Prevention Unit. 1989. *Safer Cities Progress Report 1988-1989.* London: Home Office.

\_\_\_\_\_. 1990. *Safer Cities Progress Report 1989-1990.* London: Home Office.

\_\_\_\_\_. 1991. *Safer Cities Progress Report 1990-1991.* London: Home Office.

\_\_\_\_\_. 1992. *Safer Cities Progress Report 1991-1992.* London: Home Office.



- \_\_\_\_\_. 1993. *Safer Cities Progress Report 1992-1993*. London: Home Office.
- Griffiths, Clive, Police Research Group. 1994. *Tackling fear of crime : a starter kit*. London: HMSO.
- Hough, Michael. 1995. *Anxiety about crime: findings from the 1994 British Crime Survey*. London: HMSO.
- Jones, Trevor, B. Mac Lean and Jock Young. 1986. *The Islington Crime Survey*. Aldershot: Gower.
- Kinsey, R. 1994. *The Second Edinburgh Crime Survey*. Edinburgh: Paper submitted to the Scottish Office Central Research Unit.
- Koffman, Laurence. 1996. *Crime surveys and victims of crime*. Cardiff: University of Wales Press.
- Lea, John and Jock Young. 1984. *What is to be Done about Law and Order*. Harmondsworth: Penguin.
- Maguire, Mike and John Pointing. 1988. *Victims of crime: a new deal?*. Milton Keynes Philadelphia, USA: Open University Press.
- Maxfield, Michael. 1987. *Explaining Fear of Crime: Evidence from the 1984 British Crime Survey*. Research and Planning Unit Paper n. 43, London: HMSO.
- Maxfield, Michael G. 1984. *Fear of Crime in England and Wales*. London: HMSO.
- Mayhew, Pat et al. 1989. *The 1988 British Crime Survey*. London: HMSO.
- Mayhew, Pat. *Some Methodological Issues in Victimization Surveys*. Brisbane, Australia, 1994, November 28. dattiloscritto non pubblicato.
- Mayhew, Pat and Mike Hough. 1992. *The British Crime Survey: the first ten years*. Journal of the Market Research Society, Vol. 34: 23-38.
- NACRO (National Association for the Care and Resettlement of Offenders). 1989. *Crime prevention and community safety: a practical guide for local authorities*. London: NACRO.
- Nair, Gwyneth, Jason Ditton and Samuel Phillips. 1993. *Environmental Improvements and the Fear of Crime: The sad case of the Pond area in Glasgow*. British Journal of Criminology, Vol. 33.



Osborn, Steve and Henry Shaftoe. 1995. *Safer Neighbourhoods? Success and Failure in Crime Prevention*. London: Safe Neighbourhood Unit.

Painter, Kate. 1988. *Lighting and Crime Prevention, The Edmonton Project*. Centre for Criminology, Middlesex Polytechnic.

\_\_\_\_\_. 1989. *Lighting and Crime Prevention for Community Safety. The Tower Hamlets Study: First Report*. Centre for Criminology, Middlesex Polytechnic.

Ramsey, Malcom, Rosemary Newton. 1991. *The effect of better street lighting on crime and fear: a review*. London: HMSO.

Safe Neighbourhoods Unit. 1994. *Housing safe communities*. London?: Department of the Environment.

Smith, S. 1987. *Fear of crime: beyond a geography of deviance*. *Progress in Human Geography*, Vol. 11: 1-23.

Sparks, Richard. 1992. *Reason and unreason in «left realism»: some problems in the constitution of the fear of crime*. *Issues in realist criminology*, Matthews, Roger Young, Jock London: SAGE.

Tilley, Nicholas. 1993. *Crime Prevention and the Safer Cities Stories*. *The Howard Journal of Criminal Justice*, Vol. 23: 40-57.

\_\_\_\_\_. 1992. *Safer Cities and the Community Safety Strategies*. London: Home Office.

Williams, Paul et al. 1993. *Fear of crime: read all about it? The relationship between newspaper crime reporting and fear of crime*. *British Journal of Criminology*, Vol. 33, N.1.

Wirral Safer Cities Project. 1994. *Crime Prevention and Community Safety. 1989-1994*. London: Home Office.



Maggio/Giugno 1999 – Quaderno n° 17

---



# Italia

di *Lorenza Malucelli e Rossella Selmini*

## INTRODUZIONE

L'analisi del problema della sicurezza urbana e della differenza di genere nel caso italiano viene affrontato in questo rapporto a partire da alcune considerazioni generali sulla situazione delle politiche e dello stato della ricerca su questi temi. A tale parte generale sono dedicati i paragrafi 1, 2, 3. Nella seconda parte (e precisamente nei paragrafi 4, 5, 6) che rappresenta l'oggetto centrale di questa ricerca, gli stessi temi vengono ricostruiti a partire da un'analisi centrata sulla prospettiva della differenza di genere. Il lavoro si conclude con un catalogo delle azioni, politiche e ricerche che riguardano la condizione delle donne nelle politiche di sicurezza e con una bibliografia generale.

## 1. L'EMERGERE DEL PROBLEMA DELLA SICUREZZA URBANA

Con l'inizio degli anni '90, invece, anche in Italia inizia ad essere affrontato il tema della sicurezza e, più precisamente, della sicurezza urbana, intesa come condizione di garanzia di una maggiore vivibilità delle città, soprattutto in relazione alla presenza di fenomeni di microcriminalità e di degrado. Anche rispetto alle sue origini, la politica per la sicurezza urbana in Italia manifesta indubbiamente qualche peculiarità: essa nasce, infatti, fin da subito, nell'ambito politico e culturale della sinistra. È la rivista "Sicurezza e Territorio", fondata nel 1991 a Bologna, con il sostegno del Partito Democratico della Sinistra, ad introdurre il tema e a contribuire poi, in maniera decisiva, alla sua diffusione nel mondo politico, istituzionale e scientifico.

Poco tempo prima, un precoce segnale di interesse politico al problema era venuto dai lavori di una Commissione consigliere, appositamente istituita presso il Consiglio regionale della Regione Lazio per occuparsi di problemi connessi alla droga e alla lotta alla criminalità. In una maniera che rimane tuttavia superficiale e che non viene poi approfondita negli anni successivi, la Commissione sostiene alcune attività di ricerca sulla criminalità inquadrata nel problema della sicurezza urbana.

Quando la rivista "Sicurezza e Territorio" cessa le sue pubblicazioni, nel 1994, la sicurezza cittadina diventa oggetto di programmi di lavoro di



alcuni enti locali, in primo luogo della Regione Emilia-Romagna, che proprio quell'anno avvia il progetto "Città sicure", e da quel momento in poi conosce uno sviluppo rapido ed esteso.

Evidenziare le ragioni di questo repentino emergere del problema della sicurezza in Italia costringe ad elencare alcuni fenomeni e processi così generali da apparire quasi luoghi comuni: le trasformazioni delle nostre città e il crescente senso di disagio nella vita urbana, il diradarsi delle forme di controllo sociale informale, l'accentuarsi dei fenomeni migratori, e – per riprendere le ragioni del ritardo a cui si è accennato prima – la crisi della partecipazione politica e le crescenti difficoltà delle relazioni tra la società civile e il mondo istituzionale, insieme alla crisi del sistema di welfare e a quello della giustizia penale. Aspetti tanto ovvi quanto innegabili, che collocano la crescente domanda di sicurezza nel quadro, un po' generico e indistinto, della crisi delle società complesse e che, si potrebbe supporre, ne evidenziano il ruolo di "copertura" di altri disagi e, in un certo senso, la "irragionevolezza".

Quello che è certo è che non si assiste, alle origini dell'emergere del problema della sicurezza in Italia, a nessun evento scatenante, né a fenomeni diffusi e incontrollati di conflittualità sociale, come è invece dato riscontrare in altre realtà: si pensi ai *riots* di Brixton o alle esplosioni di violenza giovanile delle periferie urbane francesi all'inizio degli anni '80, che vengono da alcuni indicate come cause – certo non le sole – dell'emergere del problema della sicurezza in quei paesi<sup>1</sup>. La domanda sociale di sicurezza non appare motivata se non da quei processi e da quelle trasformazioni sociali ed urbanistiche più generali che sono state elencate sopra, insieme all'ipotesi, non sempre condivisa, che essa sia comunque una risposta conseguente e ragionevole all'aggravarsi della criminalità.

## 2. LO STATO DELLA RICERCA

Si è già detto che al ritardo nella comparsa di politiche di sicurezza si accompagna una scarsa rilevanza del tema nella ricerca scientifica e nel dibattito accademico. A distanza di alcuni anni dall'emergere – sul piano politico e istituzionale – del tema della sicurezza, i contributi di carattere strettamente scientifico si contano sulle dita di una mano. Assai più rilevante è invece la dimensione assunta – lo si vedrà in seguito – dalla ricerca condotta al di fuori dell'accademia, nella dimensione istituzionale, con carattere generalmente di ricerca finalizzata, oltre che alla produzione di conoscenza, alla realizzazione di interventi. In questo paragrafo i due livelli di ricerca verranno analizzati separatamente.





Per quanto riguarda la ricerca di carattere strettamente scientifico, uno dei primi e più significativi contributi è sicuramente quello di Massimo Pavarini (*Bisogni di sicurezza e questione criminale*, in “Rassegna Italiana di Criminologia”, 4, ottobre 1994, pp. 435-462). In questo lavoro vengono introdotti i concetti fondamentali su cui si basano le politiche di sicurezza, e in particolare il concetto di “nuova” prevenzione. Richiamando una definizione condivisa da buona parte della letteratura scientifica internazionale<sup>2</sup>, si definisce come “nuova” prevenzione quell’intervento che ha l’obiettivo di ridurre la frequenza e l’impatto di determinati comportamenti, siano essi qualificati o meno come criminali, ricorrendo a soluzioni diverse da quelle offerte dal sistema penale. A questa definizione si ricollegheranno, lo vedremo, pressoché tutti i programmi di ricerca e di intervento che sono stati avviati su questo tema nelle istituzioni locali.

Ancora tra i contributi di carattere scientifico va segnalato il lavoro di Giuditta Creazzo, *Le politiche di “nuova” prevenzione: lo stato dell’arte*, in “Quaderni di Città sicure”, giugno 1996, pp. 13-27, che, seppure presentato nell’introduzione ad una ricerca-azione condotta in un quartiere bolognese, si caratterizza come una ricostruzione ragionata della “nuova” prevenzione in alcuni contesti europei, proponendo al contempo alcuni interrogativi sugli elementi di effettiva ‘novità’ di queste pratiche preventive.

Per quanto riguarda il campo della ricerca sociologica sui fenomeni criminali, un contributo che offre occasioni di riflessione anche sulla sicurezza e insicurezza urbana è il recente lavoro di Marzio Barbagli, (*L’occasione e l’uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, Bologna, Il Mulino; 1995) il quale non solo dà un forte impulso alla ricerca sociologica sulla criminalità, ma rappresenta anche uno dei primi tentativi, nel contesto italiano, di verificare ipotesi interpretative della criminalità basate sulle teorie delle opportunità.

Anche in questo caso, come in quelli precedentemente citati, non si è assistito – come era ragionevole aspettarsi – ad una diffusione del tema e ad un intensificarsi del dibattito scientifico nel modo della ricerca accademica.

A conclusione di questa breve e sintetica rassegna del panorama italiano di ricerca in ambito scientifico sulla prevenzione e la sicurezza, vanno ricordati i contributi, anche questi piuttosto limitati, delle ricerche condotte nell’ambito della sociologia urbana e della sociologia delle culture.

Il riferimento d’obbligo è, nel primo caso, al lavoro di Giandomenico



Amendola, *La città fortezza*, in “Quaderni di sociologia”, 4, 1993, pp.63-78, seguito poi da *Le forme urbane della paura*, in “Urbanistica”, 104, 1995, pp.16-19 ed infine dal volume *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Bari, Laterza, 1997, che affrontano il tema della sicurezza dalla prospettiva delle trasformazioni socio-urbanistiche delle città.

Di insicurezza urbana si parla infine (ma esclusivamente nel quadro di una recensione critica al lavoro di H.M Enzensberger (1994), Prospettive sulla guerra civile) nella raccolta di Alessandro Dal Lago (1994) *I nostri riti quotidiani. Prospettive dall'analisi della cultura*, Genova, Costa & Nolan, nel saggio *Le nostre città insicure* (pp.98-108). È comunque prevedibile che gli studi e le ricerche su questi temi si estenderanno considerevolmente, quanto meno per la forza trainante che le ricerche condotte in ambito istituzionale (e coordinate da accademici e ricercatori) potranno avere anche sul mondo della ricerca più speculativa.

Assai più ricco è il panorama delle ricerche – di carattere prevalentemente empirico, che si sono sviluppate soprattutto all'interno di programmi di intervento sulla sicurezza coordinati e gestiti da enti locali. Esse sono pertanto, nella maggior parte dei casi, finalizzate direttamente, oltre che alla produzione di conoscenze, alla progettazione e sperimentazioni di interventi a favore della sicurezza. La maggior parte delle ricerche condotte a tutt'oggi su questo tema, non prestano attenzione, o lo fanno in maniera assolutamente marginale, alla condizione delle donne (sia come variabile tra le tante, sia a partire da un prospettiva di genere). Si è ritenuto opportuno non schedare questa tipologia di ricerche, anche perché estremamente numerose ma, appunto, di scarso interesse per l'oggetto centrale di questo Rapporto<sup>3</sup>. Decisamente sconsolante il panorama delle indagini di vittimizzazione: l'unica ricerca nazionale vittimologica è stata condotta tra il 1997 e il 1998 dall'Istituto Nazionale di Statistica, e i risultati definitivi saranno disponibili, presumibilmente, nell'autunno 1999. Di alcuni aspetti di questa ricerca si dirà in seguito (v. il catalogo delle indagini) perché essa presenta alcuni aspetti interessanti di progettazione e di metodologia per quanto riguarda la vittimizzazione delle donne.

L'Italia è stata poi coinvolta nell'indagine internazionale di vittimizzazione condotta dall'UNICRI (per l'analisi del caso italiano, v. Ernesto U. Savona (1993) *Experiences, Fear and Attitudes of Victims of Crime in Italy*, in A. Alvazzi Del Frate, U. Zvejkic e J.J.M. van Dijk (a cura di) *Understanding Crime: Experiences of Crime and Crime Control*,



UNICRI, Roma, pp. 93-131; per una comparazione di alcuni dati generali tra alcuni sei europei, V. Anna Alvazzi Del Frate, *L'indagine internazionale sulla vittimizzazione del 1992 in Europa*, in "Dei delitti e delle pene", 1, 1994, pp. 171-190.

A livello locale sono rintracciabili alcune ricerche di vittimizzazione condotte nella città di Bologna: v.M. Barbagli e M Pisati[1995], *Rapporto sulla situazione sociale a Bologna*, Bologna, Il Mulino, (cap. 4, *La criminalità*); AA.VV., *Bologna: fare prevenzione alla Barca*, in "Quaderni di Città sicure", n. 4, giugno 1996.

### **3. AZIONI E POLITICHE A FAVORE DELLA SICUREZZA**

Il problema della sicurezza in Italia, se pure sollevato in ritardo, come si è messo in evidenza nel paragrafo precedente, ha conosciuto fin da subito una estensione notevole per quanto riguarda la programmazione di azioni e di politiche. Va fin d'ora chiarito, tuttavia, che il tema si sviluppa pressoché esclusivamente nell'ambito delle attività degli enti locali. Sono le Regioni e soprattutto le amministrazioni comunali, ad aver dato impulso, nel contesto italiano alle politiche per la sicurezza e, in questo quadro, alla ricerca e alla programmazione di interventi. Nell'ambito di pochi anni, a partire dall'insediamento, presso la Presidenza della Giunta della regione Emilia-Romagna, del comitato scientifico "Città sicure" e di un corrispondente gruppo operativo, il problema ha avuto una espansione quasi eccezionale, diffondendosi nel giro di pochi anni a numerosi amministrazioni comunali. La politica per la sicurezza in Italia è quindi un dominio pressoché esclusivo del sistema delle autonomie locali.

Sono completamente assenti, invece, iniziative in tema di sicurezza a carattere nazionale o comunque gestite dalle amministrazioni centrali dello Stato.

Ciò anche perché, sul piano dell'ordinamento generale, il tema della sicurezza pubblica in Italia, come anche altrove, è strettamente ancorato al concetto di ordine pubblico e rinvia direttamente alle funzioni – statali – di mantenimento dell'ordine pubblico stesso, di salvaguardia della sicurezza dei cittadini e di tutela della loro incolumità e della proprietà, di tutela dell'osservanza delle leggi e dei regolamenti (così l'art. 1 delle Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza). Né il concetto di sicurezza pubblica tradizionalmente inteso, né quello di ordine pubblico (se non in rare eccezioni) sono stati sottoposti ad una revisione critica, alla luce delle esigenze di tutela della sicurezza urbana



per come esse si vanno oggi configurando. Questo compito è a tutt'oggi assolto esclusivamente dall'iniziativa del sistema delle autonomie locali, in un quadro in cui la sicurezza della città diviene pertanto, in misura sempre maggiore, una questione fondamentale della riflessione sulla revisione dei poteri e delle competenze tra governo centrale e governi locali.

#### **4. POLITICHE E RICERCHE SULLA SICUREZZA: DALLE DONNE AL GENERE**

Non possiamo affermare che il processo di costruzione di una prospettiva di genere sui temi della sicurezza urbana sia in Italia ad un livello compiuto, ma essa costituisce sicuramente una componente importante del dibattito sia teorico che politico in corso.

Il primo e notevole contributo al dibattito generale sui temi della sicurezza è l'accento posto sul fatto che oltre a moltiplicarsi le richieste di sicurezza e le strategie per conseguirla, si sono diversificati i soggetti che la pretendono e le sfere, finora accettate come "naturalmente insicure", in cui essi cercano nuove garanzie.

Il mutato rapporto uomo-donna, adulti-bambini sta ridefinendo, ad esempio, il ruolo dell'uomo e degli adulti come figure garanti della tutela personale di donne e di bambini. Anzi, vengono sempre più denunciati dalle donne come la principale causa della propria insicurezza. La famiglia e la sfera privata, interiorizzata come luogo 'rifugio' da un mondo pericoloso, diviene luogo insicuro al cui interno si producono strategie di prevaricazione, di abuso e di difesa.

Questi sono solo alcuni esempi della ri-definizione ed incessante costruzione sociale di ciò che i diversi soggetti di una comunità ritengono insicuro o sicuro. Costruzione sociale sulla base della quale si fondano in buona parte le percezioni individuali e collettive di sicurezza o, meglio, di ciò che si ritiene accettabile e vivibile.

La prima questione che una riflessione attenta ai soggetti e alle differenze pone al dibattito attuale sulla sicurezza è, quindi, quella relativa all'interpretazione della domanda e dell'allarme che sembra crescere in seno alle città.

La necessità di non dare per scontata la domanda di sicurezza si basa su una prima interrogazione: la richiesta di ordine e di sicurezza che viene espressa è una domanda uguale per i cittadini e per le cittadine? Si esprime così Tamar Pitch: "Se non si comincia ad indagare che cosa significhi sicurezza ed insicurezza per gli uomini e per le donne



qualsiasi soluzione emergenziale, ma anche preventiva, poliziesca o sociale, sarà non solo inadeguata, ma comporterà una definizione distorta e paradossale dei problemi che l'hanno provocata" (T. Pitch, 1993, 22).

Ancora secondo Tamar Pitch, la sicurezza non è un bene in sé, la cui definizione dipende totalmente da qualcosa che si dà in negativo: minore criminalità, meno inciviltà. "Sono gli spazi di libertà che si desiderano, si pretendono, si ritengono giusti e necessari a definire la sicurezza, non viceversa" e per questo la sicurezza è profondamente intrecciata con la tematica dell'eguaglianza.

L'assunzione chiara di una prospettiva di genere porta quindi a ribaltare conseguentemente le modalità tradizionalmente usate per affrontare il problema dell'insicurezza femminile e soprattutto a rifiutare la visione della donna come vittima e a introdurre la prospettiva dei desideri e degli spazi di libertà.

Spesso, nel dibattito italiano, viene espressa una critica verso gli interventi più diffusi per favorire la sicurezza femminile, perché incentrati, appunto, sulla considerazione esclusiva della donna come vittima (taxi per le donne, maggiore illuminazione, corsi di autodifesa, ecc.), proponendo l'avvio di una riflessione sull'autore. Per questa ragione, come sostiene Aida Ribeiro "noi proponiamo un'inversione di tendenza e indichiamo la direzione di un futuro programma di lavoro nella focalizzazione dei comportamenti sessuali maschili deviati" (Ribeiro, 1997).

Si tratta di una posizione che offre spunti di grande interesse per la riflessione di genere sulla sicurezza femminile e che introduce anche nel contesto italiano la necessità di affrontare il tema dell'aggressività maschile e delle strategie di prevenzione orientate a contenerla.

La riflessione femminista sulla sicurezza offre, pur nelle sue diverse posizioni, una importante lettura sulle politiche e sulle risposte che le diverse istituzioni (dalla polizia ai servizi sociali) offrono alla domanda sociale di sicurezza.

Partendo dall'idea che la libertà sia un prodotto della sicurezza e non viceversa, la sicurezza che si cerca di ottenere può significare semplicemente tutela dello status quo o il ripristino di uno status quo oggi percepito come minacciato; non emergendo affatto che lo status quo che si vuole tutelare è caratterizzato da una forte insicurezza femminile, non valutata come tale.

Come dimostrano le prime indagini conoscitive, la dimensione spazio temporale è ancora molto meno ampia per le donne che per gli uomini:



meno luoghi in cui si sentono di avere il diritto di andare, in cui sono libere di andare, in cui si sentono sicure ad andare. Inoltre, il peso dell'insicurezza è tutta sulla loro spalle: le strategie quotidiane per evitare o prevenire il sentimento di insicurezza o veri e propri eventi e situazioni percepite come minacciose, sono tanto utilizzate dalle donne, quanto ignorate dalla collettività.

Le politiche che vanno promosse devono piuttosto partire dalla promozione della libertà delle donne, di rafforzamento della loro autonomia, in una parola di *empowerment*.

## 5. UNA PROSPETTIVA DI GENERE SULLE AZIONI E POLITICHE A FAVORE DELLA SICUREZZA URBANA

### 5.1 Premessa

In Italia, soprattutto nei contesti istituzionali non solo statali, ma anche locali, l'approccio di genere è assunto per lo più, sia a livello politico che organizzativo, come una questione separata, una questione aggiuntiva ai programmi generali, come una componente extra.

È generalmente vero che la lettura di genere dei fenomeni sociali rendendo visibile le donne introduce anche nuovi e specifici temi che possono diventare oggetto di studio e di politiche. Ma è altrettanto vero che nel nostro paese non è ancora condivisa la riflessione sulla costruzione sociale delle identità e dei ruoli di genere come un criterio ordinatore fondamentale e soprattutto dinamico, delle società e delle culture in cui viviamo.

Questi nuovi occhi non si sono del tutto aperti. I risultati, finora, sono che da un lato, i bisogni delle donne come bisogni distinti da quelli degli uomini sono ancora nella maggioranza dei casi un dato invisibile nei programmi di molte agenzie (istituzionali e non) e, dall'altro, rimane non valutato l'impatto che le politiche "neutre" o generali hanno sulle donne. L'elemento innovativo più forte a livello nazionale, prodotto dal governo Prodi, non è tanto la costituzione di un Ministero specifico in materia di pari opportunità tra donne e uomini, ma piuttosto la direttiva "*Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e di qualità sociale a donne e uomini*" (Consiglio dei Ministri, 7 marzo 1997).

L'innovatività della direttiva è rintracciabile nell'esplicita assunzione del cambiamento paradigmatico sancito nella Conferenza mondiale sulle donne del 1995 e nel Programma d'azione di Pechino e che consiste



primariamente nel passaggio da una questione femminile e da interventi mirati alle donne alla prospettiva della differenza di genere e all'elaborazione di strategie capaci di integrare tale prospettiva in tutte le politiche generali e di settore.

Relativamente ai temi e alle azioni strategiche che vengono individuate non si fa menzione alle tematiche della sicurezza urbana così come le stiamo definendo, ma direttamente alla prevenzione e alla repressione della violenza nelle relazioni interpersonali e del fenomeno della prostituzione coatta.

Entrando nel merito delle politiche per la sicurezza urbana a livello dei governi locali e della questione della loro permeabilità alla prospettiva di genere, dobbiamo premettere alcune considerazioni di fondo.

Come è stato già detto (v. il precedente par. 2), quella della "nuova prevenzione" è una cultura politica innovativa e che solo recentemente viene sperimentata nel nostro contesto istituzionale e non senza difficoltà. In particolare, molti problemi si rilevano analizzando la traduzione organizzativa delle politiche di sicurezza che richiederebbero almeno teoricamente una possibilità di azione e di influenza trasversale ai diversi settori e dipartimenti dell'amministrazione pubblica (sanità, sociale, ambiente, pianificazione urbana, educazione, etc). Una situazione, quindi, in parte simile alle politiche di genere che nella maggior parte dei casi sono visibili ma a tutt'oggi separate dalle politiche di *mainstreaming* (è il caso dei "progetti donna", "commissioni pari opportunità", e così via) oppure non esistono affatto.

La situazione attuale è comunque una situazione dinamica la cui evoluzione dipende da molti fattori e, sicuramente, anche dal rafforzamento del ruolo spesso estremamente vulnerabile delle esperte di genere nelle organizzazioni e nelle istituzioni e dalle loro capacità e competenze, determinanti per andare oltre la dimensione descrittiva su cui attualmente si concentra l'attenzione sul genere.

Appare oggi sempre più chiaro come non sia sufficiente veicolare e comunicare la cultura e la prospettiva di genere, senza sostenerla attraverso l'elaborazione e la diffusione di analisi, metodologie e tecniche indispensabili ad un'operatività progettuale e strategica che tenda in generale al cambiamento dei modelli e dei paradigmi di intervento e in particolare ad una reale integrazione nelle politiche pubbliche e, in particolare in quelle di sicurezza urbana.

Prima di iniziare il rapporto più analitico dei sistemi di azioni attivati in alcune realtà locali e regionali attinenti alle politiche di sicurezza urbana è bene rilevare comunque che molti interventi interpretano la



dimensione di genere in senso riduttivo, come sola dimensione femminile. E che rara è l'integrazione nella prassi dei temi "delle donne" nella dimensione generale delle politiche di nuova prevenzione.

## **5.2 La violenza contro le donne: una componente chiave per le politiche di sicurezza**

La sperimentazione più rilevante tesa ad assumere la complessità delle questioni legate alla violenza sulle donne, ed una reinterpretazione degli obiettivi degli interventi in chiave di produzione di libertà e sicurezza urbana è in corso dal 1996 a Bologna.

L'iniziativa attorno cui si è sviluppato un vero e proprio sistema di azioni e di strategie di prevenzione, la campagna *Zero Tolerance – contro la violenza alle donne*, è nata da una coalizione di donne delle istituzioni e delle associazioni e gruppi della società civile.

Già dall'inizio degli anni '90 i gruppi e il movimento delle donne erano impegnati nella creazione di servizi di donne rivolte alle vittime di maltrattamento domestico e di violenza, progetti e servizi che trovarono sostegno politico e finanziario nell'ente locale.

Ma il cambiamento promosso con il programma Zero Tolerance riguarda prima di tutto un ampliamento del discorso pubblico sulla violenza contro le donne che partendo dall'attenzione sulle forme più gravi di violenza (oggetto di denuncia e di trattamento in sedi istituzionali) vi include anche le forme più sottili che caratterizzano molte relazioni interpersonali, e pone enfasi sui costi sociali della violenza alle donne e cioè la crescita della paura.

Inoltre, il programma sussunto all'interno delle politiche di sicurezza urbana, ha notevoli implicazioni sulla concettualizzazione medesima del bene "sicurezza" ed anche sul ruolo delle donne, come attori attivi del processo di mobilitazione sociale e decisione politica.

Se spesso, si cerca come per fare chiarezza di separare il tema della violenza contro le donne da quelli dell'allarme sociale crescenti nelle realtà urbane, il programma bolognese ha dimostrato una convergenza tra i due discorsi. I progetti locali e quartiere hanno offerto un'arena dove i gruppi delle donne hanno contribuito al dibattito sulla prevenzione alla criminalità e sulla convivenza civile e hanno reso la città, i politici e gli esperti più informati sulla paura delle donne, troppe volte considerata una paura "irragionevole" e sull'impatto della violenza sulle donne nella città.

Il programma Zero Tolerance ha avviato un processo sulla base di una forte partnership tra gruppi di donne, ente locale e altre organizzazione





del privato sociale che si pone come obiettivo un nuovo modo di articolare la problematica della violenza alle donne e della sicurezza e vivibilità urbana che generi nuove soluzioni

L'attenzione delle strategie è focalizzata sulla prevenzione integrata e si articola in diverse aree di intervento e di azione:

- 1) promozione della ricerca e delle indagini finalizzata non solo a conoscere il fenomeno "sommerso" della violenza in tutti i suoi aspetti sociali, giuridici, psicologici, sanitari, etc, ma anche il suo impatto sociale e la correlazione con la paura e la preoccupazione crescente delle donne e delle ragazze nella città;
- 2) interventi di comunità e di *empowerment* femminile, cioè interventi di prevenzione rivolte alle vittime potenziali e di prevenzione situazionale partecipata, che mirano a rafforzare le donne e i gruppi di cittadini e di cittadine come esperte di sicurezza urbana;
- 3) educazione e formazione; un'area che comprende la formazione rivolta a cruciali figure professionali come lo sono i medici e gli operatori sanitari, ma anche gli operatori di polizia di stato e municipale; così come interventi nelle scuole con studenti, insegnanti e genitori orientati all'educazione alla differenza, alla gestione non violenta dei conflitti, alla legalità;
- 4) supporto alle vittime e tutela dei diritti: è l'area più sviluppata nella realtà locale bolognese che vanta l'esistenza di una casa-rifugio, e di numerose attività rivolte alle vittime di violenza realizzate dalle associazioni di donne. L'estensione dell'intervento comprende sia la promozione di questi servizi, sia un programma per garantire l'accesso delle donne in difficoltà economica alla tutela legale; un progetto che vuole sperimentare l'ingresso dell'ente locale in un'area di servizi sociali poco esplorata che segna il passaggio da un welfare state socio-assistenziale ad un welfare state dei diritti;
- 5) comunicazione sociale e informazione, un'intervento che è stato giudicato prioritario al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni su un problema sociale sottostimato al di là dei cicli mediatici legati agli eventi di cronaca e coinvolgere la città a farsene carico a partire da molteplici punti di vista e ruoli.
- 6) la sicurezza delle donne nei luoghi pubblici; un'area di lavoro che mira a potenziare l'agio delle donne e il loro accesso ai luoghi pubblici e alle risorse della città e ad influenzare le politiche dei trasporti e della pianificazione urbana.

Anche in altre realtà cittadine si stanno sviluppando interventi a partire dalla individuazione di un legame imprescindibile tra la sicurezza e la



vivibilità della città e il tema della violenza e della insicurezza delle donne.

Ciò che possiamo osservare nelle realtà locali è un processo che si misura con la complessità dei temi della sicurezza delle donne nella città e che connette a queste problematiche saperi e prassi politiche delle donne che si sono sviluppate in Italia, come in altri paesi, in questi ultimi dieci anni. Mi riferisco, in particolare, alle politiche delle donne sui tempi e gli spazi della città che hanno come oggetto la città, la sua organizzazione materiale e simbolica che influenza fortemente la vivibilità urbana e, indirettamente, anche il livello di sicurezza percepito dai suoi abitanti.

### **5.3 Politiche dei tempi e degli spazi: una città-amica-di-chi-ci-vive**

Le politiche sull'uso dei tempi quotidiani e l'organizzazione sociale degli orari sono state adottate da molte amministrazioni locali in Italia con l'obiettivo di rendere più *amichevoli* i rapporti dei cittadini con la città e le sue organizzazioni che non sempre sanno rispondere ai bisogni dell'utente, siano esse organizzazioni burocratiche, servizi sanitari o ad esempio di trasporto pubblico.

La necessità di ridefinire molti aspetti dell'organizzazione della città parte dalla considerazione che le città oggi non potrebbero funzionare "normalmente" se non ci fosse una persona che fa da legame tra le istituzioni e i soggetti (individui o famiglie). Questa funzione connettiva e il lavoro che comporta è principalmente svolta dalle donne adulte.

Le premesse su cui si basano le politiche dei tempi, partendo da una prospettiva di genere, portano alla luce le divisioni sociali dei compiti e delle funzioni tra diversi settori di abitanti e, ancora una volta, dati di fatto tanto fondamentali socialmente, quanto ignorati dalla consapevolezza collettiva.

Le riflessioni sull'uso del tempo sono, ovviamente connesse anche alle organizzazione degli spazi e della mobilità nello spazio urbano e riconfermano l'esistenza di modelli sostanzialmente omogenei di organizzazione quotidiana nelle città di diversa dimensione.

Una organizzazione che discrimina chi è coinvolto nel lavoro riproduttivo e di cura, produce notevoli differenze di opportunità, crea nuove segregazioni e rende difficile la relazione tra cittadini e istituzioni.

Le prime sperimentazioni di politiche basate su una rinegoziazione finalizzata ai principi della flessibilità e dell'accessibilità dell'organizzazione spazio-temporale della città, fu sperimentata a Modena all'inizio



degli anni '90. Oggi, circoscritti e parziali interventi finalizzati all'armonizzazione degli orari della città sono realizzati in moltissimi comuni italiani, soprattutto dell'Emilia-Romagna, della Toscana e delle Marche.

La città *women-friendly*, un progetto, cioè, che mette al centro della cittadinanza la dimensione quotidiana della vita, costituisce in Italia il patrimonio teorico e politico forse più innovativo e avanzato cui i programmi di sicurezza urbana possono riferirsi per ciò che riguarda non solo il problema criminale, ma soprattutto l'insicurezza che deriva anche dalla difficile frequentazione degli spazi formali delle città (siano uffici pubblici, ospedali, negozi, scuole, etc.) e della mobilità nel traffico urbano.

#### **5.4 La progettazione architettonica e urbanistica**

"Criteri per una città accogliente"; è il titolo di un progetto promosso dalla commissione pari opportunità di Bolzano, nato come proposta di riqualificazione di un quartiere della città.

Si tratta di una sperimentazione di tipo architettonico e urbanistico sensibile alla riflessione di genere sugli spazi pubblici e privati e che esplicitamente considera i problemi di sicurezza e di vivibilità nell'ideazione delle case, delle strade e dell'intero quartiere.

Il progetto, che risente dell'influenza della cultura austriaca e tedesca, è unico in Italia, benché focalizzi una questione centrale per le nostre città e costituisca una azione positiva fondamentale per prevenire i problemi dei territori urbani. La ricerca strutturale orientata a facilitare la vitalità e la multifunzionalità degli spazi privati, semi-privati e pubblici è, infatti, una delle azioni preventive al degrado urbano e all'insicurezza crescente più efficaci.

## **6. UNA PROSPETTIVA DI GENERE SULLE RICERCHE E SULLE INDAGINI EMPIRICHE**

### **6.1 Premessa**

Per analizzare se e come le differenze di genere sono tenute in considerazione e che posto occupano nell'attività di ricerca, abbiamo preso in considerazione le indagini empiriche, i sondaggi di opinione e le ricerche-azione che sono state realizzate in questi anni e che sono attualmente in corso.

Anche nel campo della ricerca, così come nel sistema delle politiche, il



concetto di genere è molto spesso utilizzato in senso riduttivo come sinonimo di donna/e o sesso femminile.

Benché presente in quasi tutti i piani delle ricerche esso gioca un ruolo di variabile (sesso) accanto alle altre (età, condizione professionale, etc.). Viene reso visibile in alcune tavole di dati e discusso nell'analisi solo quando emergono rilevanti differenze tra l'universo degli uomini e quello delle donne. L'effetto di questa trattazione reitera l'idea delle donne come gruppo omogeneo che non viene quasi mai indagato nelle sue differenze interne.

L'assunzione della differenza di genere come dimensione strutturante il disegno delle ricerche e dei progetti, qualsiasi sia il loro oggetto specifico è molto rara.

Se, come ha affermato Tamar Pitch in un intervento al Comitato scientifico di "Città sicure, "il genere è uno dei criteri ordinatori delle nostre società e culture, esso va assunto a sfondo della tematizzazione generale delle ricerche e va reso esplicito sia nel senso di renderlo visibile sia in quello di interrogarne i criteri, contenuti e conseguenze. " Spesso, infatti, si continuano a dare per scontate attribuzioni di senso al genere femminile (e a quello maschile) ripercorrendo logiche tautologiche o "essenzialiste", invece di assumere la dinamicità della categoria di genere e produrre nuove informazioni e conoscenze.

## **6.2 La costruzione soggettiva e oggettiva della sicurezza**

La prima indagine in Italia che esplora la differenza di genere rispetto ai temi della percezione di in/sicurezza di donne e uomini nei spazi pubblici è quella condotta da Tamar Pitch e Carmine Ventimiglia in tre città dell'Emilia-Romagna. Dal progetto e dai primi rapporti parziali possiamo evidenziare alcune questioni particolarmente rilevanti emerse dall'analisi qualitativa dei gruppi di discussione.

La *ragionevolezza o l'irragionevolezza* dei sentimenti di paura – che è tema di dibattito anche in campo scientifico – emerge dalla prospettiva stessa dei partecipanti. Gli uomini, soprattutto giovani e adulti, sottolineano l'importanza di capacità di "controllo razionale" del proprio ambiente, parlano poco delle loro paure che nutrono soprattutto per gli "altri". Le paure degli "altri" e soprattutto l'insicurezza femminile è considerata irragionevole, esagerata, conseguenza delle campagne mediatiche di allarme sociale e comunque intrinseca all'essere donne, ma non sembra venire compresa.

Le donne, viceversa, si interrogano molto sulle loro paure, che sono



anche talvolta considerate eccessive o irrealistiche, ma non irragionevoli.

C'è sempre un di più di disagio che le donne vivono rispetto agli uomini e questo è connesso all'esposizione di sé come oggetti sessuali. Tra le donne più giovani il disagio è più forte, l'età infatti, sembra consentire alle donne. l'acquisizione di esperienza e di capacità per gestirlo, controllarlo, reagire.

Le prospettive della "gente" ci aiutano a capire le origini dell'in/sicurezza e della paura, le figure del pericolo ed anche alcuni strumenti per favorire un cambiamento positivo delle percezioni, dei vissuti e delle esperienze.

Se, infatti, la paura femminile interiorizzata come minaccia alla propria identità psicofisica dà origine ad una valutazione indistinta da parte delle donne del rischio di aggressione sessuale rispetto alle aggressioni a scopo di furto, essa rimanda non solo al timore che l'una possa trascorrere nell'altra e viceversa, ma anche che le figure del pericolo sono comunque maschili.

Tra donne e uomini, quindi c'è un gap di "sicurezza interna" che gli uomini tendono ad acquisire nel corso della loro socializzazione al loro ruolo di genere e che le donne chiedono di acquisire anche, ad esempio, attraverso i corsi di autodifesa.

La rilevantissima frequentazione e richiesta delle donne di corsi di autodifesa, ha motivato la realizzazione di una ricerca che ne ha indagato il ruolo all'interno dei cambiamenti strategici dei comportamenti femminili in funzione della sicurezza personale. Se i comportamenti di autotutela preventiva costituiscono per le donne un *modus vivendi* interiorizzato, frutto della loro socializzazione al ruolo di genere, la frequentazione di corsi di autodifesa indica la necessità di un cambiamento di tali strategie che incoraggia l'acquisizione di maggiore sicurezza attraverso la fiducia in sé e la possibilità di controllare e gestire situazioni pericolose.

Cosa insegnano e quale rapporto hanno questi dati qualitativi con il rischio oggettivo delle donne e degli uomini di rimanere vittime di aggressioni alla propria incolumità personale o ai propri beni?

### **6.3 Allarme sociale e vittimizzazione**

Come è stato già detto nei precedenti paragrafi, le indagini di monitoraggio sull'allarme sociale sono state realizzate all'interno di progetti regionali o locali da relativamente pochi anni. Esse, oltre ad indagare i problemi su cui si concentrano le preoccupazioni dei cittadini



ed interpretare le origini delle domande di sicurezza e, quindi, il ruolo della criminalità e piccola criminalità nella crescita dell'allarme sociale; esplorano la paura astratta e concreta nella popolazione e raccolgono alcuni dati di vittimizzazione.

Benché il genere sia solitamente considerato una variabile accanto ad altre e quindi le analisi siano mediamente poco approfondite emergono risultati interessanti che possiamo così sintetizzare.

Le donne hanno più paura degli uomini di essere vittime di reati. Le donne esprimono maggiore vulnerabilità sul piano della sicurezza personale, mentre gli uomini sono più preoccupati dei reati predatori. La paura delle donne è anche "concreta" cioè connessa a strategie di evitamento che condiziona la loro vita quotidiana. In numero molto maggiore degli uomini, infatti, non escono di casa la sera da sole.

Rispetto ai dati di vittimizzazione, i risultati si differenziano tra le indagini e c'è chi rileva una maggiore vittimizzazione tra le donne e chi non rileva significative differenze tra donne e uomini, ma le donne denunciano di più.

Se l'attività di ricerca non costituisce ancora un corpus sufficiente per tentare di descrivere dei modelli femminili e maschili rispetto ai diversi aspetti del problema sicurezza, è comunque già evidente che questo bagaglio di conoscenze qualitative e quantitative cerca di orientare anche altri strumenti di indagine e di raccolta dati come lo sono ad esempio le statistiche criminali e le indagini di vittimizzazione vere e proprie.

Dalle statistiche criminali, infatti, sono quasi sempre assenti items che indichino ciò che non è propriamente illecito penale ovvero ciò che rubriciamo sotto le cosiddette "inciviltà" e che empiricamente sappiamo costituiscono i comportamenti che alimentano l'insicurezza femminile (molestie, insulti, etc.)

Il problema dell'alto numero oscuro di questi fenomeni e di altri rubricabili in reati penali, ma difficilmente conoscibili (maltrattamenti, violenza all'interno della famiglia, etc), è stato affrontato in Italia in questi ultimi anni non solo dal punto di vista conoscitivo, ma anche operativo.

Le case e i centri anti-violenza della regione Emilia-Romagna si sono fatti promotori di una indagine finalizzata a ricostruire l'entità e lo spessore del fenomeno della violenza domestica attraverso la raccolta sistematica e la standardizzazione dei dati. Il ruolo dei servizi di accoglienza e di sostegno delle donne nella produzione di conoscenza verrà probabilmente formalizzato in un osservatorio regionale permanente.



L'Istituto Nazionale di Statistica ha promosso la prima indagine vittimologica nazionale (con un ampliamento del campione per l'Emilia – Romagna) la cui impostazione contenutistica e metodologica consentirà un'analisi approfondita della vittimizzazione femminile. Il questionario, elaborato secondo accurati e condivisi standard scientifici sulle indagini vittimologiche, comprende una sezione dedicata esclusivamente al tema "Violenze e molestie sessuali sulle donne". Vengono indagati in particolare questi aspetti: telefonate oscene a sfondo sessuale e molestie sessuali (definite dettagliatamente come "qualcuno ha cercato di toccarla, accarezzarla, baciarla, molestandola contro la sua volontà (cinema, autobus, lavoro, scuola, ecc.)", atti di esibizionismo, in relazione all'arco temporale degli ultimi tre anni; la violenza sessuale e il tentativo di violenza vengono invece ricostruiti con riferimento all'intero arco di vita dell'intervistata; altre informazioni sui responsabili (si ricostruiscono soprattutto gli eventuali legami di conoscenza e parentela) e sul contesto del fatto. L'intera indagine è condotta esclusivamente da intervistatrici.

I primi risultati sono stati presentati dalla responsabile della ricerca per l'Istat il 22 settembre 1998, in un convegno dedicato alla indagine stessa. I risultati definitivi sono in corso di stampa presso l'Istat nazionale.

Pur non potendo, a tutt'oggi, prevedere i risultati del lavoro, è indiscutibile che questa indagine consentirà di analizzare, anche nel contesto italiano, non solo il fenomeno delle molestie e delle violenze sessuali, ma, più in generale, i complessi legami tra rischio oggettivo di vittimizzazione, paura della criminalità, strategie di difesa e soprattutto, di potere finalmente avviare una discussione sulla questione controversa della "ragionevolezza" o meno della maggiore paura femminile della criminalità.

Infine, un'altra ricerca-azione mostra come sta cambiando anche in Italia l'attenzione ai fenomeni e ai comportamenti di violenza nelle relazioni interpersonali, al di là dei fatti più gravi che ricadono tra i reati penali. I campi di analisi si stanno allargando alle forme di violenza più sottili, articolate e diffuse di prevaricazione e aggressione tra i soggetti che quasi sempre si conoscono e si frequentano. Una riflessione teorica che coinvolge ricercatori e ricercatrici di varie discipline stimolata sia dalla crescente domanda di sicurezza e che diversamente dal passato, pongono al centro della riflessione non solo l'aggressore, l'autore della violenza, ma anche la vittima.



## **Catalogo delle azioni e degli interventi**

### **Zero Tolerance contro la violenza sulle donne – Bologna sicura – Programma 97/99**

Si tratta di un sistema di azioni che considera il problema della violenza contro le donne come un fattore chiave per elaborare strategie di sicurezza urbana che integrino la prospettiva di genere. Sono articolate in:

- 1) Azioni di ricerca e di indagine
- 2) Azioni di intervento comunitario e di *empowerment* femminile
- 3) Azioni di educazione e formazione
- 4) Azioni di supporto alle vittime e tutela dei diritti
- 5) Azioni di comunicazione e di informazione
- 6) Azioni per la sicurezza delle donne nei luoghi pubblici.

Il programma è condotto dal Comune di Bologna – Bologna sicura e Tavola delle donne sulla violenza e sulla sicurezza delle donne nella città (coalizione tra donne delle istituzioni e delle associazioni del privato sociale).

### **Comune di Bolzano – Progetto “Criteri per una città accogliente”**

Il progetto si propone, attraverso la progettazione urbanistica, di intervenire su un quartiere della città, in base ai seguenti criteri:

- Qualità della vita quotidiana
- Identità e differenze come principi di una architettura alternativa
- Progettare le periferie come “centro”
- Superamento della monofunzionalità
- Pregio delle infrastrutture sociali e culturali
- Progettare a partire dallo sguardo dei “soggetti deboli”

Comune di Bolzano – Commissione Pari Opportunità.

## **Catalogo delle indagini**

### **Sicurezza e differenza di genere, ovvero l’in/sicurezza femminile**

Si tratta di una ricerca, di cui sono responsabili Tamar Pitch e Carmine Ventimiglia, commissionata da Città sicure, Regione Emilia-Romagna, Bologna sicura, Comune di Bologna, Comune di Piacenza e Comune di Ravenna. Si tratta di una indagine che si muove nella prospettiva della differenza di genere e che ha per obiettivi:

- Analisi delle differenti percezioni soggettive di in/sicurezza, dei fattori oggettivi e delle strategie utilizzate da donne e uomini per far fronte a paure o ad eventi e situazioni percepiti come minacciosi.





- Esplorazione sia delle differenze interne all’universo femminile indipendentemente dal confronto con quelle maschili, sia di quelle tra i due generi con la variabile d’età.

La ricerca si è conclusa nel 1998 ed è in corso di stampa nei “Quaderni di Città sicure”.

### **L’autodifesa come strategia. Donne e arti marziali**

La ricerca è condotta da UISP (Unione Italiana Sport per tutti) regionale, con il contributo di Città sicure, Regione Emilia-Romagna. Si tratta di una micro-indagine esplorativa sulla domanda femminile di corsi di autodifesa, sulle caratteristiche, i bisogni, le opinioni e le percezioni delle donne che li frequentano. È stata condotta nel 1997 su un numero molto limitato di donne (49) e dovrebbe essere estesa a tutte le frequentanti i corsi a livello regionale.

### **Indagine conoscitiva sulla violenza alle donne**

La ricerca è condotta dal “Gruppo di lavoro e di ricerca sulla violenza contro le donne” ed è stata commissionata dalla Regione Emilia-Romagna, Città sicure e dall’Assessorato alle Politiche sociali della stessa regione.

Il lavoro ricostruisce l’entità e lo spessore qualitativo del fenomeno sommerso della violenza sulle donne e specialmente quella intrafamiliare attraverso la raccolta sistematica dei dati rilevabili presso le case e i centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna. Il rapporto finale di ricerca è stato presentato nel 1999.

### **Sicurezza/insicurezza delle donne immigrate in Emilia-Romagna**

La ricerca è condotta dalla società di studio e di ricerca sociali “Lenove” ed è stata commissionata da Città sicure, Regione Emilia-Romagna Bologna sicura, Comune di Bologna, Comune di Reggio Emilia.

Gli obiettivi sono: indagare la percezione delle donne immigrate di diversa etnia, età e la loro condizione professionale nella sfera pubblica e in quella privata; ricostruire le strategie attivate dalle donne immigrate rispetto ai sentimenti di in/sicurezza, con particolare attenzione alle interazioni e relazioni sociali con la comunità ospitante. La ricerca è iniziata nel 1998 ed è stata pubblicata nel quaderno n. 16 di “Città sicure”.



### **Ricerca sull'uso del verde pubblico della città di Bologna**

La ricerca è promossa da FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) Sezione di Bologna, in collaborazione con Università di Bologna e Comune di Bologna – Bologna sicura ed è condotta da Silvia Travaglini. Si propone i seguenti obiettivi:

- 1) Sviluppare strategie che supportino, migliorino, promuovano la qualità degli spazi verdi (accessibilità, sicurezza, bellezza, funzionalità) e le opportunità dei residenti con particolare riguardo alle donne.
- 2) Intervenire sul ciclo della povertà e dell'emarginazione sviluppando l'uso degli spazi verdi della città in modo corretto.

\*\*\*\*\*

Sono molto più numerose le ricerche e le indagini che riguardano la sicurezza, ma che considerano la sicurezza delle donne come un aspetto specifico della ricerca. Si è già detto nel testo della prima inchiesta nazionale di vittimizzazione promossa dall'Istat, che dedica un'analisi particolareggiata e specifica non solo ai reati rivolti alle donne, ma anche alle percezioni di paura e di insicurezza, con una certa attenzione alla prospettiva della differenza di genere. Rimangono ancora da segnalare, tra le tante:

- 1) La ricerca "Devianza, sicurezza e opinione pubblica, condotta annualmente (a partire dal 1995) da "Città sicure" della Regione Emilia-Romagna. La ricerca è rivolta ad un campione di 1200 cittadini della regione e raccoglie informazioni sull'allarme, sulla paura, sulla vittimizzazione. Sono stati realizzati approfondimenti di questa indagine in tutte le città capoluogo e in alcuni centri di piccole-medie dimensioni della regione. Ricerche basate sullo stesso questionario e con la stessa metodologia sono state inoltre realizzate a Cremona, nel 1995 e a Torino nel 1998.
- 2) La ricerca "Bullismo e violenza a scuola", commissionata dal Comune di Torino, Settore gioventù e tempo libero. La ricerca dedica una attenzione specifica alle differenze tra maschi e femmine nei comportamenti aggressivi, nella vittimizzazione, ecc., ma non è indirizzata prioritariamente all'analisi della aggressività maschile.

Altre ricerche e sondaggi d'opinione, presenti anche a livello nazionale, si limitano ad una considerazione sporadica della variabile sesso, senza alcuna attenzione specifica alle differenze tra maschi e femmine.



## NOTE

(1) V. Johnston, J. Shapland (1992), *The United Kingdom and the New Prevention*; D. Duprez, *Rapport sur la situation française*, in: materiali del seminario GERN su “Les nouvelles formes de prevention in Europe”, Paris, non pubblicati.

(2) Più precisamente, si fa riferimento a P. ROBERT (a cura di) (1991), *Les politiques de prévention de la délinquance a l'aune de la recherche. Un bilan international*, Paris, L'Harmattan e a J.J.M van Dijk e de Waard (1991), *A Two Dimensional Typology of Crime Prevention Projects; with a Bibliography*, in “Criminal Justice Abstracts”, 23, 3, pp. 483-503.

(3) Buona parte di queste ricerche sono pubblicate nei precedenti numeri dei “Quaderni di Città sicure”.



## BIBLIOGRAFIA

*La produzione italiana sul tema della differenza di genere è piuttosto ampia; altrettanto numerose sono le pubblicazioni che analizzano la criminalità femminile, o alcuni suoi aspetti specifici, le donne detenute, il ruolo delle donne nel diritto, e, soprattutto, il tema della violenza sessuale e domestica.*

*La bibliografia qui presentata è essenziale e fa riferimento soltanto, oltre ai primi tre contributi teorici e metodologici sui temi dell'organizzazione sociale della città, alle pubblicazioni specificamente riguardanti il tema dell'insicurezza da una prospettiva di genere. Le pubblicazioni principali che riguardano in generale il tema della sicurezza urbana sono state invece elencate nei paragrafi 1, 2 e 3.*

Balbo, Laura (1991) *Tempi di vita*, Milano, Feltrinelli.

Bianchi, Letizia (1988) *L'appartenenza di sesso come variabile?*, in Memoria, n. 3, pp. 9-21.

Pesce, Adele (1986) *I percorsi della differenza e dell'uguaglianza*, in Inchiesta, genn./giugno, pp. 85-96.

Vittadini, Maria Rosa (1991) *La città accessibile* in *Tempi di vita*, Milano, Feltrinelli.

\*\*\*\*\*

Malucelli, Lorenza (a cura di) (1993) *La sicurezza nelle strade*, in Sicurezza e territorio, n. 10, p. 17-27.

Malucelli, Lorenza (a cura di) (1993) *La sicurezza a Hollywood – intervista a Mike Davis*, in Sicurezza e territorio, n. 17, p. 47-51.

Malucelli, Lorenza (a cura di) (1994) *Sicurezza*, in Donne a Bologna, pubblicazione del Comune di Bologna.

Malucelli, Lorenza (a cura di) (1995) *Sicurezza*, in Donne a Bologna, pubblicazione del Comune di Bologna.

Malucelli Lorenza, Scorza Angela (1993) *Attraverso luoghi sicuri e insicuri. Perché e come agire la differenza sessuale nella ricerca*, in Sicurezza e Territorio, 4, pp. 15-22.

Pitch, Tamar (1993) *Bisogni di sicurezza, prevenzione e generi*, in Sicurezza e territorio, suppl. al n. 2, p. 21-26.



Pitch, Tamar (1993) *Sentirsi sicure, sentirsi sicuri*, in Sicurezza e territorio, suppl. al n. 13, p. 23-26.

Pitch, Tamar (1994) *Sentirsi sicuri, sentirsi sicure*, in Friendly – Almanacco della società italiana 1994, p. 108-115.

Pitch, Tamar (1996) Pitch, T., Ventimiglia, C., *Sicurezza e differenza di genere*, in La sicurezza in Emilia-Romagna – secondo rapporto annuale, p. 119-124.

Pitch, Tamar (1997) Pitch, T., Ventimiglia, C., *Sicurezza e differenza di genere*, in La sicurezza in Emilia-Romagna – terzo rapporto annuale, p. 105-126.

Ribeiro, Aida (1997) *Dove abita l'insicurezza delle donne*, intervento al convegno nazionale Il senso della sicurezza, Torino, 26/27 settembre 1997 Dipartimento di psicologia dell'Università di Torino, centro Studi e Documentazione sul pensiero femminile.

Scorza Angela (1994) *Sicurezza: un bene da produrre o da distribuire?*, in Sicurezza e Territorio, n. 2, pp. 7-11.

Turnaturi, Gabriell (1993) *Sentirsi sicuri*, in Friendly – Almanacco della società italiana 1993, p. 105-123.



Maggio/Giugno 1999 – Quaderno n° 17

---



# Olanda

di *Giuditta Creazzo*

## INTRODUZIONE

Da un punto di vista generale, ciò che emerge dalla ricerca bibliografica e dalle interviste realizzate è che il tema dei sentimenti di insicurezza e della paura della criminalità non hanno rappresentato in questi ultimi anni in Olanda una questione molto studiata e molto dibattuta in ambito scientifico. La maggior parte dei lavori di carattere scientifico rinvenuti è stata pubblicata infatti negli anni '80. Se questo è il panorama generale, ancora più limitato è quello che riguarda lo specifico donne e sicurezza/paura della criminalità. Maggiore fortuna sembrano trovare le politiche e i progetti di intervento legati al tema dell'insicurezza, presenti a livello locale praticamente in tutto il paese. Alcuni autori parlano infatti dell'avvento di un nuovo "stato della sicurezza". Numerose risultano anche le direttive e i rapporti di ricerca o semplicemente i rapporti di verifica dello stato del problema e degli interventi su di esso, prodotti e/o commissionati in particolare dal Ministero degli interni (v. Ministerie van Binnenlandse Zaken, 1997).

È proprio l'ambito delle politiche di intervento sviluppatesi a livello locale quello che sembra mostrare la maggiore presenza di ricerche e progetti diretti ad affrontare il problema dell'insicurezza femminile, nella letteratura scientifica "ufficiale" (almeno in quella che tradizionalmente si occupa del tema) tuttavia di essi non sembra quasi esservi traccia. L'indagine condotta in Olanda risente di un limite importante: l'impossibilità di accedere direttamente alla documentazione in lingua olandese. Tale limite si è rivelato particolarmente cogente rispetto alla documentazione prodotta sui progetti di intervento e sulle ricerche condotti a livello locale di cui non esiste praticamente traduzione in inglese salvo il caso in cui si tratti di esperienze realizzate da ricercatori e/o docenti universitari, interessati a portare a conoscenza dei loro risultati il pubblico internazionale. Esso sembra interessare in particolare i progetti e le ricerche che riguardano il genere femminile. L'unico articolo pubblicato in lingua inglese sul tema risale al 1988 (Junger Marianne, 1988). Non ho trovato inoltre traduzione dei documenti più importanti prodotti sul tema della sicurezza dal Ministero degli Interni che, diversamente dal Ministero di Giustizia, non fa tradurre i suoi programmi di intervento.



Nei limiti del tempo a disposizione ho cercato di porre rimedio, per quanto in parte, a tale problema:

- attraverso l'utilizzo degli *abstracts*, laddove messi a disposizione da archivi e riviste, traducibili senza aggravio eccessivo di lavoro;
- attraverso interviste a soggetti-chiave nello sviluppo delle politiche e della ricerca sul tema che risulteranno citate alla pari di altre fonti nella relazione.

I termini a cui ho fatto riferimento nel corso della ricerca sono: *angst voor criminaliteit* (paura della criminalità) e *sociale on/veiligheid* (in/sicurezza), quest'ultimo usato in particolare nei progetti di intervento con riferimento sia alla sicurezza oggettiva che a quella soggettiva. In linea generale le politiche dirette a diminuire i sentimenti di insicurezza e la paura della criminalità si incrociano e si sovrappongono, come in Inghilterra, alle politiche di prevenzione della criminalità. Anche dal punto di vista storico l'enfasi posta dal governo olandese, a metà degli anni '80, sulla necessità di intervenire a livello preventivo sul problema criminale si accompagna alla preoccupazione per i sentimenti di insicurezza della popolazione. Una distinzione netta fra i due ambiti risulta quindi pressoché impossibile. Come per l'Inghilterra, rispetto all'ambiguità del termine in/sicurezza, ho proceduto in un primo momento ad una selezione nominale, considerando tutto che viene definito come *sociale veiligheid* e scegliendo successivamente i lavori diretti ad affrontare il problema dei sentimenti di insicurezza. La bibliografia in lingua olandese tuttavia deve essere considerata come puramente esemplificativa.

## 1. INDAGINI VITTIMOLOGICHE E ALTRE RICERCHE CONDOTTE A LIVELLO NAZIONALE SULLA PAURA DELLA CRIMINALITÀ E I SENTIMENTI DI INSICUREZZA

I dati disponibili a livello nazionale sul tema dell'insicurezza e della paura della criminalità derivano dalle indagini vittimologiche che iniziano in Olanda nel 1975 (Eijken A., 1992). Il modello seguito nella parte che riguarda i sentimenti di insicurezza è di derivazione anglo-americana, e le domande utilizzate sono simili (Winkel, intervista).

Oltre alle indagini vittimologiche menzionate, condotte inizialmente dal Ministero di Giustizia e successivamente (1982) dall'Ufficio Centrale di Statistica (*Centraal Bureau voor Statistiek*), esistono altre ricerche importanti promosse dalla polizia olandese (*Politiemonitor Bevolking*) e





realizzate su campioni di popolazione significativi a livello nazionale (75.000 persone sono state intervistate nell'ultima indagine del 1996). Altre indagini vengono condotte a livello locale su campioni standard di popolazione (*Standaard Enquete Bevolking*) (Eijken A., 1992).

Le ricerche menzionate sono state tuttavia criticate e ritenute insufficienti da diversi punti di vista:

- la prima critica (diretta in particolare alle indagini vittimologiche nazionali) sottolinea il fatto che le domande dirette ad indagare i sentimenti di insicurezza sono scarse e poco significative (van der Wurff, 1988);
- la seconda critica mette in luce l'impossibilità di avanzare ipotesi di carattere esplicativo nella lettura dei dati raccolti attraverso queste indagini, in quanto esse privilegiano fattori di carattere socio-demografico di per sè in grado soltanto di rappresentare una realtà non di spiegarla (Wurff van del, 1988; Winkel, intervista).

Tali critiche compaiono anche in un rapporto sulla sicurezza molto recente commissionato dal Ministero degli interni (Ministerie van Binnenlandse Zaken, 1997).

### **1.1 La differenza di genere**

Così come accade in altri paesi, anche in Olanda le donne presentano indici di insicurezza più alti che non gli uomini (v. dati del Centraal Bureau voor de Statistiek, 1992-1996). Secondo quanto riportato da Marianne Junger, nelle prime indagini vittimologiche le donne esprimono maggiori sentimenti di paura degli uomini della stessa età e dello stesso livello di urbanizzazione, risultando allo stesso tempo con il più basso livello di vittimizzazione per tutti i reati eccetto che per i delitti sessuali. Dagli studi da lei citati appare che i delitti che ispirano maggiori sentimenti di insicurezza nella popolazione femminile sono: violenza sessuale, aggressioni e rapine (Dijk van and Steinmetz, 1980; Cozijn and Dijk van, 1976 citati in: Junger, M. 1987) Nell'unico abstract trovato di un articolo pubblicato in inglese nel 1992 sui dati relativi a 10 anni di indagini, dal 1980 al 1991, la questione viene liquidata in modo lapidario: non esiste alcuna relazione diretta fra sentimenti di insicurezza e rischio effettivo di vittimizzazione, le donne infatti hanno più paura degli uomini (Eijken A., 1992).

Nell'intervista con Frans Winkel l'autore sostiene che non esistono ipotesi esplicative di rilievo connesse al genere, almeno sicuramente esse non appaiono nelle analisi che accompagnano i dati delle indagini



vittimologiche condotte a livello nazionale, nè nelle analisi che accompagnano i dati prodotti dalla polizia. Come vedremo meglio, anche nei lavori di ricerca più teorici sul tema prodotti dallo stesso Winkel e da altri, quasi non esiste riferimento alla questione del genere.

## **2. RICERCHE CONDOTTE CON RIFERIMENTO SPECIFICO ALLE DONNE O ALLA DIMENSIONE DI GENERE**

Da un'indagine condotta nell'Archivio delle donne di Amsterdam, *International informatiecentrum en archief voor de vrouwenbeweging*, sul tema donne e in/sicurezza/paura della criminalità è emersa l'esistenza di alcuni lavori di ricerca condotti a livello locale. Si tratta di indagini commissionate dagli enti locali nel contesto, noi diremmo, delle pari opportunità. Alcuni esempi sono rappresentati dalle ricerche condotte da van Eys H. a Rotterdam nel 1986, da Ans Doms a Tilburg nel 1987, da Palstra F.H. a Eindhoven nel 1988, da Ingrid Rohde e Sandra Schuit a Utrecht nel 1987 e da van der Liden nel 1994 a Sittard. I testi sono in olandese, per ciò le uniche informazioni disponibili sono quelle presenti negli abstracts curati dall'Archivio delle donne e presentati in questa relazione nella parte "Schede". In linea di massima si tratta di ricerche-intervento dirette a dare indicazioni concrete agli enti pubblici sulle iniziative da assumere in materia. L'unico lavoro che mette in connessione sentimenti di insicurezza femminili e violenza sessuale, nella fattispecie molestie sessuali, è quello di Marianne Junger pubblicato nel 1987 nel *British Journal of Criminology*. Anche sulla base di quanto sostenuto dall'autrice in un'intervista telefonica realizzata, sembra non siano stati prodotti successivamente altri lavori su questo tema (Junger M., 1987).

I risultati dell'analisi condotta dall'autrice sono tuttavia interessanti in quanto non risulta un legame diretto fra vittimizzazione (molestie sessuali subite) verificatasi al di fuori del contesto familiare e insicurezza. Da questo punto di vista sono più significativi il livello di educazione delle donne e l'immagine che esse hanno della sessualità maschile. La vittimizzazione risulta invece fortemente in relazione con sentimenti di insicurezza e comportamenti di evitamento all'interno del contesto familiare (v. scheda).

## **3. L'APPROCCIO PSICOSOCIALE**

Gli sviluppi teorici più significativi sul tema della paura della criminalità e dei sentimenti di insicurezza sono quelli prodotti dalle ricerche di



approccio psicosociale in particolare di Frans Winkle e Adri van der Wurff, entrambi docenti presso i dipartimenti di psicologia sociale rispettivamente della *Vrij Universiteit* di Amsterdam e della *Katholieke Universiteit* di Nijmegen. Insieme hanno curato una monografia che fa il punto sull'argomento pubblicata nel 1990 (Winkel F. and Wurff van der, 1990).

Attraverso una serie di indagini condotte a livello locale su campioni di entità diversa a seconda degli obiettivi e della metodologia adottata, gli autori hanno indagato in particolare i nessi esistenti fra:

- mass media, notizie sulla criminalità e paura della criminalità;
- vittimizzazione criminale e paura della criminalità/sentimenti di insicurezza;
- ambiente e paura della criminalità/sentimenti di insicurezza, ad esempio gli effetti dell'illuminazione pubblica.

In un primo modello proposto agli inizi degli anni '80 da Winkel la paura della criminalità risulta connessa a due elementi: la percezione individuale del rischio personale di diventare vittima di un delitto e la gravità delle conseguenze che una persona si aspetta da un determinato evento criminale. In base ad una serie di studi realizzati nello stesso periodo questi due fattori risultano importanti nel determinare l'intensità della reazione di paura rispetto ad un qualsiasi stimolo, sia esso delitto o altro (Winkel intervista). In un articolo recente l'autore, analizzando il rapporto fra paura della criminalità e vittimizzazione, sostiene che non esiste tanto una relazione diretta fra i due fenomeni (come risulta anche da altre ricerche) ma una relazione cognitivamente mediata. In particolare egli ritiene che la percezione soggettiva del rischio personale di vittimizzazione e dell'impatto negativo associato alla vittimizzazione siano prodotti cognitivi derivanti dal processo attivo di adattamento prodotto dall'esperienza. Il fatto che non si produca un aumento della paura a seguito delle esperienze di vittimizzazione, viene spiegato come il risultato di una compensazione fra la tendenza all'aumento della percezione del rischio personale e la tendenza all'abbassamento della percezione dell'impatto negativo (Winkel, 1998).

In altre ricerche le reazioni emotive che compongono i sentimenti di insicurezza sono state misurate in modo più sofisticato che non nelle indagini vittimologiche classiche, attraverso delle domande extra. Uno dei risultati ottenuti è stato tuttavia che le risposte a tali domande sono di fatto fortemente correlate a quelle tradizionali (Winkel, intervista).

Come già rilevato, secondo van der Wurff le domande presenti nei questionari vittimologici relative all'insicurezza (l'esempio tipico è



rappresentato da: “quanto ti senti sicuro/a a camminare da solo la sera quando è buoi nel tuo quartiere”) sono insufficienti a rilevare i sentimenti di insicurezza. Inoltre, secondo l'autore, considerando esclusivamente variabili di carattere socio-demografico non è possibile formulare alcuna ipotesi esplicativa. I sentimenti di insicurezza sono infatti reazioni emozionali e in quanto tali si sviluppano attraverso un processo all'interno del quale le caratteristiche individuali assumono rilievo determinante (van der Wurff, 1988).

Il modello alternativo proposto da van der Wurff individua 4 diversi fattori psico-sociali rilevanti in quanto background psicologico dei sentimenti di insicurezza:

- 1) il fattore Attrazione (*Attractivity factor*), ovvero quanto le persone percepiscono se stesse e i propri beni come un obiettivo attraente per per l'attività criminale;
- 2) il fattore Cattive Intenzioni (*Evil Intent*), cioè in che misura una persona attribuisce intenti criminali ad un'altra o ad un certo gruppo di persone, ad esempio ci potrebbe essere qualcuno che quando vede uno zingaro ha subito paura di venire derubato ecc.;
- 3) il fattore Potere (*Power factor*) si riferisce al grado di fiducia in se stessi e al sentimento di controllo – possibilità di controllo – che una persona ha rispetto alla minaccia possibile di un'aggressione da parte di un'altra.
- 4) il fattore Potenziale Criminale dello Spazio (*Criminalizable Space*). Esso si riferisce al contesto in cui un atto criminale può avere luogo. L'attenzione va posta in particolare nelle caratteristiche di tempo, luogo e nella presenza di altri.

Questo modello viene testato e messo a confronto con il modello che si avvale esclusivamente di variabili socio-demografiche. Secondo gli autori il primo dà risultati molto significativi e risulta più attendibile del modello tradizionale. È soltanto in questo modo, essi sostengono che dati come quello della maggiore insicurezza delle donne e delle persone anziane possono venire spiegati. Nessuno di loro tuttavia entra direttamente nel merito di questa questione (Wurff van der et al., 1988).

#### 4. LA PRODUZIONE TEORICA IN CUI LA DIMENSIONE DI GENERE RISULTA RILEVANTE

Non sono stati rinvenuti lavori che affrontano il tema dell'in/sicurezza femminile da un punto di vista strettamente teorico. È possibile che



questo giudizio sia inficiato dall'impossibilità di accedere alla documentazione in lingua olandese. Che essi siano pressoché assenti dal panorama nazionale tuttavia è stato confermato da alcune delle persone intervistate (in particolare Marianne Junger e Frans Winkel). Anche nel settore in cui le ricerche sono state più numerose, quello relativo all'ambiente e alla pianificazione urbana, i lavori teorici sembrano scarseggiare (Schendelen van M., 1994).

## 5. LE POLITICHE DI SICUREZZA E PREVENZIONE DELLA CRIMINALITÀ: DIRETTIVE NAZIONALI E SVILUPPI LOCALI

A partire dagli anni '80 il governo olandese cerca di affrontare il problema della criminalità e dei sentimenti di insicurezza della popolazione attraverso soluzioni diverse dal semplice incremento dell'attività di polizia e del sistema della giustizia penale. Il percorso istituzionale che accompagna l'introduzione e lo sviluppo di queste nuove politiche dirette a prevenire la criminalità e a diminuire i sentimenti di insicurezza è segnato da due momenti importanti: l'emanazione del *white paper* "Società e delitto", accompagnata dalla creazione della Commissione Interdipartimentale per la Prevenzione Sociale della Delinquenza, nel 1985, e l'emanazione del nuovo programma di prevenzione "Diritto in trasformazione", adottato nel 1991.

L'apparizione di "Società e delitto" è preceduto dalla costituzione, nel 1983, di un comitato governativo (*Commissie Kleine Criminaliteit*) presieduto da H.J. Roethof, giurista e parlamentare del Partito Democratico Socialista olandese (PvdA), che viene incaricato di analizzare il problema della microcriminalità.

È proprio tale commissione che nel suo rapporto finale consiglia una strategia preventiva basata innanzitutto sulla conclusione che il controllo della criminalità non può essere lasciato esclusivamente alla responsabilità della polizia e del sistema della giustizia penale. Questo comporta, secondo il comitato, la necessità di coinvolgere, nella strategia stessa, vari soggetti a diversi livelli: il coinvolgimento di più ministeri a livello nazionale; delle municipalità a livello locale; e infine delle associazioni e organizzazioni operanti nei diversi ambiti della vita sociale (associazioni di commercianti, sportive, comitati di quartiere, ecc...).



Le attività consigliate dalla commissione seguono tre direttive fondamentali:

- rafforzamento della sorveglianza di persone già dipendenti quali: conduttori di autobus, commessi, allenatori sportivi, lavoratori sociali;
- riprogettazione di spazi urbani diretta ad aumentare le possibilità di sorveglianza naturale e a ridurre le opportunità di commettere delitti;
- rafforzamento dei legami fra le nuove generazioni e il resto della società.

Si tratta quindi di una strategia diretta a rivitalizzare il controllo sociale laddove esso si presenta più debole e attenuato in particolare attraverso famiglia, scuolaattività ricreative e lavoro.

“Società e delitto” incorpora i suggerimenti del comitato Roethof. In particolare ribadisce la necessità di un coinvolgimento diretto della popolazione – individui e organizzazioni – nell’attività di prevenzione (*corporate responsibility for crime prevention*). Un ruolo specifico viene riconosciuto all’ente locale che, insieme alla polizia e alla procura della repubblica, attraverso consultazioni trilaterali, è designato quale responsabile dello sviluppo di tali politiche a livello locale.

Al fine di finanziare i progetti locali, viene istituito un fondo interministeriale di “promozione delle iniziative locali per la prevenzione amministrativa della criminalità”, della durata di 4 anni (dal 1986 al 1990). Le autorità locali vengono sollecitate a chiedere finanziamenti e l’accesso ai fondi è stabilito sulla base di tre criteri: il progetto deve essere di ‘natura integrale’, ovvero coinvolgere diverse agenzie a livello locale; deve avere l’approvazione del ‘triumvirato’ composto da comune, polizia e procura; deve proporre un nuovo punto di vista; infine deve essere valutata scientificamente. Il 10% dei finanziamenti è destinato infatti, in modo vincolato, alla valutazione. Nel caso in cui un progetto venga valutato positivamente, l’autorità locale stessa dovrebbe continuarlo su basi permanenti. A seguito dell’iniziativa governativa, in molti comuni si costituiscono dei comitati di prevenzione della criminalità ai quali partecipano: polizia, operatori sociali, dipendenti statali, procura della repubblica. Sino al 1990 vengono finanziati dal governo complessivamente 200 progetti, realizzati in circa 90 municipalità diverse. Buona parte di essi (ottanta) è diretta alla prevenzione del vandalismo; altri sono diretti alla prevenzione dei furti di biciclette, ad esempio attraverso la costruzione di ‘posteggi’ custoditi tenuti da persone in cerca di lavoro; altri a ridurre i furti nei negozi attraverso l’offerta di corsi “antifurto” per negozianti; altri a prevenire aggressioni e vandalismi nei pubblici trasporti; altri a ridisegnare aree urbanistiche,



a prevenire furti di/da automobili, rendere gli edifici scolastici più sicuri, a introdurre nuove figure quali le *city guards*, a finanziare *neighbourhood watch*, ecc.... Circa 25 progetti sono finalizzati all'integrazione di gruppi sociali a rischio e di giovani appartenenti a minoranze etniche e disoccupati. È difficile dire se e quali di questi progetti siano stati diretti in modo specifico (anche) a ridurre la paura della criminalità. Tuttavia è possibile che per molti di essi tale obiettivo abbia rappresentato almeno una delle finalità dichiarate.

Alla fine degli anni '90 in Olanda concetti come: gruppi di lavoro sulla sicurezza urbana, dipendenti pubblici specializzati nel settore della sicurezza, coordinatori per la prevenzione delle criminalità a livello comunale, appoggio alle vittime e piani integrati di sicurezza sono concetti di uso comune (Willemse, 1996).

Fra i diversi interventi che si sono sviluppati in questi anni in Olanda un'attenzione specifica (anche per la loro diffusione) meritano gli interventi di tipo ambientale. Ricercatori e policy makers olandesi hanno cercato infatti di integrare la prospettiva dell'autore all'interno del più tradizionale approccio di *target hardening* e *environmental design*.

Secondo Soomeran e Wondendorp il modello di prevenzione della criminalità e riduzione della paura elaborato in questo paese è caratterizzato essenzialmente da:

- la presenza di potenziali autori;
- la presenza di un "occhio sociale" che esercita sorveglianza e controllo
- visibilità;
- coinvolgimento/responsabilità della popolazione;
- estetica degli edifici e del paesaggio/vista;
- accessibilità e vie di fuga utilizzabili da possibili autori;
- attrattività di un obiettivo potenziale per gli autori;
- vulnerabilità fisica di un certo obiettivo.

Dal punto di vista delle modalità di intervento gli stessi autori distinguono due approcci:

- l'approccio che privilegia la formulazione e la verifica di una lista di buone e cattive caratteristiche architettoniche/ambientale ai fini della prevenzione della criminalità e della riduzione della paura. Tale lista viene poi proposta o imposta a disegnatori e ad architetti.
- l'approccio che privilegia la consulenza ad hoc di esperti in materia di sicurezza e prevenzione ma con una buona preparazione sul piano urbanistico e architettonico.



Dopo anni di sperimentazione entrambi gli approcci vengono utilizzati, essendo il primo più funzionale nel caso di luoghi piccoli e ben delimitati, il secondo nel caso di interventi di maggiori entità quali la progettazione di un quartiere o di un distretto (Soomeren van P. and Wondendorp T., 1996).

Infine nel 1995 le forze di polizia e il Ministero degli Interni lanciano in tutto il paese un programma definito “*Police Label Safe Housing*”, (la polizia giudica la casa/edificio sicuro). In base a tale programma cooperative, associazioni, singoli proprietari, ec.. possono chiedere il giudizio della polizia su un certo progetto dal punto di vista della sicurezza e la polizia sulla base di quanto stabilito in un manuale fondato sui punti menzionati, decide il punteggio da dare e quindi se esso nel suo complesso può essere definito sicuro. In questo modo il progetto viene etichettato “*Safe Housing*” e acquista più valore (Soomeren van P. and Wondendorp T., 1996).

### **5.1 La dimensione di genere**

Nessuno degli autori (individuati) che fanno il punto sulla situazione delle politiche di sicurezza e prevenzione della criminalità in Olanda menziona direttamente o indirettamente politiche e/o progetti diretti ad affrontare il problema della insicurezza femminile.

Sembra tuttavia che l'interesse del mondo politico per l'approccio alla sicurezza di tipo ambientale sia nato proprio a seguito della protesta di alcuni gruppi femministi che lavorano contro la violenza sessuale, *Blijf van mijn lijf* e *Vrouwen tegen verkrachting*, condotta alla fine degli anni '70. Il risultato della protesta è stato una mozione presentata e discussa in Parlamento nel 1981 e conclusasi con la pubblicazione da parte del governo di un memorandum “*Sexual Violence*”. In questo memorandum appare per la prima volta la raccomandazione di utilizzare misure di carattere ambientale e architettonico per prevenire la violenza sessuale, almeno quella che avviene fuori casa. Successivamente il Ministro per l'ambiente assume la proposta e la amplia estendendola ai problemi di sicurezza di tutti i cittadini. Nel *white paper* del 1985 “*Società e delitto*”, come abbiamo visto, l'implementazione di misure ambientali per aumentare la sicurezza pubblica viene ufficialmente dichiarata politica del governo (Voordt van der, 1990; Whitzman C., 1989).

Agli inizi degli anni '80 è stato il lavoro pionieristico di architetture e pianificatrici urbane femministe che ha messo in luce la possibilità di rendere i quartieri cittadini più sicuri attraverso cambiamenti talvolta di minima entità. Ad esempio combinando il traffico pedonale con quello





delle biciclette, aprendo delle finestre laddove esistevano solo delle pareti compatte, conferendo una funzione pubblica ai pianterreni di edifici occupati da uffici, rendendo le entrate di tali edifici facili da trovare, ecc... Oggi l'approccio ambientale alla sicurezza risulta diffuso in tutto il paese e non c'è autorità locale che non abbia una "lista della spesa" (*cheklist*) per il miglioramento della sicurezza di quartieri e distretti cittadini. Compagnie di treni, ferrovie e autobus realizzano inchieste periodiche per verificare i sentimenti di insicurezza di donne e uomini in particolare in relazione alle fermate di tram, autobus e alle stazioni ferroviarie e conferiscono incarichi a professioniste e professionisti per modificare l'ambiente fisico di tali luoghi e/o le modalità di erogazione dei servizi quando vengono rilevati dei problemi. Nonostante alcune aree come quelle industriali rimangano ancora "zone franche" sembra possibile dire che in Olanda "lo standard femminile è diventato/sta diventando lo standard comune" (Schendelen van M., 1994; Luten e Wijnker intervista).

## 6. PROGETTI DIRETTI ALLE DONNE E/O IN CUI IL GENERE RISULTA UNA DIMENSIONE DI RILIEVO

Esistono molti progetti a livello locale diretti ad affrontare il problema della sicurezza dal punto di vista delle donne. (La conoscenza dei contenuti di tali progetti è molto sommaria essendo tutti i testi in olandese). Si tratta di esperienze molto diffuse la cui presenza tuttavia è spesso legata alle pressioni esercitate dalle donne che lavorano nei cd. "comitati di emancipazione femminile" all'interno delle strutture pubbliche (comunali e provinciali) (Luten, Wijnker, intervista).

Per quanto riguarda i contenuti la grande maggioranza delle ricerche e dei progetti identificati sembra affrontare il problema della sicurezza femminile dal punto di vista ambientale e urbanistico, approccio che, come si diceva, ha riscosso un nutevole successo. Una tesi di dottorato del 1988, ad esempio, risulta incentrata sulla domanda: come mai, quali sono i fattori e le condizioni che hanno determinato l'assunzione nelle politiche pubbliche in un tempo così breve del problema della sicurezza delle donne nei luoghi pubblici? (Ploeg van der, 1988)

Alcuni esempi dei progetti realizzati:

- Grazie in particolare all'impegno di Joesephien van Wyk e Froukje Pastra, nel 1986 ad Amsterdam viene condotta una prima indagine diretta a identificare i luoghi più insicuri della città dal punto di vista



delle donne. L'indagine si avvale inizialmente di annunci pubblicati nei quotidiani (che invitano le donne a scrivere alla redazione indicando le zone insicure) e delle indicazioni raccolte dalla polizia. Successivamente il problema viene approfondito attraverso l'invio di questionari postali in tre quartieri rappresentativi. L'indagine è stata seguita dalla costituzione di un gruppo di lavoro (*watchdog group*) con il compito di visitare i luoghi insicuri e indicare le misure necessarie al loro miglioramento – illuminazione, miglioramenti architettonici o ambientali ecc... -. Non sappiamo quante di queste indicazioni siano state realizzate (Whitziman, 1989). Molti dei punti problematici indicati in queste ricerche si concentravano lungo le corsie riservate alle biciclette separate dal traffico automobilistico e dai passaggi pedonali da alte file di alberi e/o siepi. Un problema generale che riguarda molte città è la separazione fra zone residenziali, commerciali e industriali e il conseguente svuotamento delle aree commerciali e industriali con la chiusura serale delle attività.

- Un'esperienza analoga viene realizzata nella città di Endhoven (Whitziman, 1989).
- Altri progetti e ricerche sull'insicurezza femminile sono stati attuati nelle città di Ijsselstein (Berweger, 1996), Sittard (Linden van der, 1994), Enschede (Bouw P.J.M. et al., 1994), Tilburg (Doms Ans et al., 1987) e Rotterdam (Eys van H., 1986).

## **SCHEDE**

**(riferimenti e breve sintesi di ricerche e programmi che prestano attenzione specifica alla sicurezza delle donne)**

Bouw, P. J. M., C. A. M. Boosten et al. 1994. *"Angst, doe er wat aan"* (*"Paura, fa qualcosa"*). Enschede: Informatie & Onderzoek.

Si tratta di una ricerca commissionata dai servizi sociali del comune di Enschede, comprendente una valutazione di corsi di autodifesa per donne.

Doms, Ans et al. 1987. *De engste stad van't land? Tilburg en sociale veiligheid* (*La città più lugubre del paese? Tilburg e la sicurezza*).

Ricerca commissionata dal Centro delle donne di Tilburg in collaborazione con l'Università di Brabante.

Eys van, H. 1986. *Emancipatoire aandachtspunten in stedenbouwkundige plannen: een onderzoek in opdracht van de Dienstenstructuur Ruimtelijke Ordening en Stadsvernieuwing van de gemeente Rotterdam*. Delft: Buro voor Ruimtelijke Vormgeving.



Ricerca realizzata su incarico del comune di Rotterdam nell'ambito dei progetti di emancipazione femminile, con l'obiettivo di realizzare un lista di raccomandazioni per verificare i piani urbanistici a partire dai bisogni e dai desideri delle donne.

Junger, Marianne. 1987. *Women's experiences of sexual harassment: Some implication for their fear of crime*. British Journal of Criminology. Vol. 27, N. 4.

Articolo che riporta i risultati di una ricerca sulle molestie e che ricostruisce la letteratura principale sul tema. È uno dei pochi lavori chiaramente importanti da un'ottica di genere.

Linden van der, Joepke. 1994. *Sociale onveiligheid bij vrouwen in Sittard (L'insicurezza femminile a Sittard)*. Maastricht: Rijksuniversiteit Limburg (pp. 83).

Ricerca commissionata dal Werkgroep Sociale Veiligheid van het Emancipatie Platform Sittard (Gruppo di lavoro sulla sicurezza della Piattaforma di Emancipazione di Sittard).

Mijion, Margot. 1995. *Hoe red je je uit een enge situatie?: strategieën bij berovingen, aanrandingen en verkrachtingen (Come puoi affrontare situazioni minacciose? Strategie contro furti per strada, molestie sessuali e stupro)*. Opzij, Vol. 23: 18-21.

La ricerca dimostra che opporre resistenza può essere utile contro tentativi di stupro e molestie sessuali. Si tratta di autodifesa, atteggiamenti assertivi e altre strategie.

Palstra, F. H. 1988. *Schrit op straat, hoe kom je er van af: een onderzoek naar (on) veiligheidsgevoelen van vrouwen in het centrumgebied van Eindhoven. (Paura per strada, come eliminarla: una ricerca sui sentimenti di insicurezza delle donne nel centro di Eindhoven)*. Eindhoven.

Paquay, Matti et al. 1996. *Dossier "Vrouw en Habitat" Dossier donna e habitat*. Vrouwenraad, Vol. 2: 7-53.

Ploeg van der, Gemma. 1988. *Sociale veiligheid voor vrouwen: fictie of werkelijk beleid? De politieke strijd rondom de bestrijding van seksueel geweld tegen vrouwen in de openbare ruimte. (Sicurezza per le donne: politiche vere o finzione? Il dibattito politico sulla battaglia contro la violenza sessuale contro le donne negli spazi pubblici)*. Nijmegen: Universiteit van Nijmegen: Planologie en Politieke Geografie.

Si tratta di una tesi di dottorato in Urbanistica e Geografia Politica.

Rohde, Ingrid and Sandra Schuit. 1987. *Onderweg: een onderzoek naar veiligheid voor vrouwen op straat (Una ricerca sulla sicurezza femminile nelle strade)*. Utrecht: Gemeente Utrecht.

Schendelen van, Marijke. 1995. *The influence of women's studies on*



*the environmental sciences of physical planning, housing and mobility in the Netherlands.* Gender and the Built Environment: Emancipation in planning, housing and mobility in Europe, Liesbeth Ottes, Erica eds.). Poventud et al. Assen The Netherlands: Van Gorcum.

Stadsdeel Buitenveldert. 1989. *Schouwgroep Buitenveldert: le rapportage over Sociale veiligheid in Buitenveldert (Gruppo di monitoraggio di Buitenveldert: rapporto sulla sicurezza a Buitenveldert)*. Amsterdam: Stadsdeel Buitenveldert.

Rapporto sulla sicurezza nel quartiere di Buitenveldert (Amsterdam). La sicurezza è stato il tema del Giorno Internazionale della Donna nel quartiere.

## BIBLIOGRAFIA DI CARATTERE GENERALE SULLA SICUREZZA

Block, Richard. 1988. *A comparison of victimization, crime assessment, and fear of crime in England/Wales, The Netherlands, Scotland and the United States.* Netherland Journal of Housing and Environmental Res., Vol. 3.

\_\_\_\_\_. 1987, April 9. *A Description of the Neighborhood Victimization in the Netherlands* (seminarial paper, dattiloscritto).

Boivin, B., W. Noest. 1991. *Echt bang ben ik niet...: de resultaten van het onderzoek 'sociale veiligheid op het platteland' in hoofdlijnen "Non ho veramente paura...": I risultati più importanti di una ricerca sulla sicurezza in un'area rurale.* Assen: Buro voor Emancipatieontwikkeling.

Boutellier, J.C.J. et al. 1995. *Consumptie van veiligheid; van verzorgingsstaat tot veiligheidsstaat (Consumo di sicurezza; dal welfare state allo stato della sicurezza).* Justitiële verkenningen, Vol. 5.

Burger, G. 1995. *Wat doe je aan ongerustheid? (Paura, che cosa fare?).* Justitiële verkenningen, Vol. 5.

Buuren va, E. et al. 1985. *Forms of sexual violence and precautionary behaviour (in Dutch).* The Hague: Research and Documentation Centre, Ministry of Justice.

Cozijng, C., J.J.M. Dijk van. 1976. *Fear of crime (in Dutch).* The Hague: Research and Documentation Centre, Ministry of Justice.

Dijk van, J.J.M. 1992. *Crime Prevention in the The Netherlands. National and local Developments.* The Hague: Ministry of justice, dattiloscritto.



Eijken, A.W.M. 1992. *Criminaliteitsbeeld van Nederland: Criminaliteit, onveiligheid en preventie in de periode 1980-1991 (Un quadro della criminalità in Olanda: Criminalità, insicurezza e prevenzione dal 1980 al 1992)*. Den Haag: Ministerie van Justitie.

Ensink, B., F. Albach. 1983. *Fear of sexual violence (in Dutch)*. Leiden: University of Leiden, D.S.W.O. Press.

Ministerie van Binnenlands Zaken. 1997, June. *Gevoel voor veiligheid: Zelfredzaamheid, sociale verhoudingen en leefbaarheid als bouwstenen voor het veiligheidsbeleid*.

Gubbels, H. et al. 1978. *Young women's fear of crime (in Dutch)*. Leiden: University of Leiden (unpublished).

Haan de, W.J.M. 1995. *Integrale veiligheid: beleidsvernieuwing of beleidsvervaging? (Sicurezza integrata/integrale: rinnovamento o scomparsa degli obiettivi nelle politiche?)*. Justitiële verkenningen, Vol. 5.

Hauber, Albert et al. 1996. *Some new forms of functional social control in the Netherlands and their effects*. British Journal of Criminology, Vol. 36: 199-219.

Heijden van der A.W.M., A.Z. Israels. 1985. *The measurement of fear of crime (in Dutch)*. The Hague: Government Printing Office (Central Bureau of Statistics Publications).

Hoek van der, Leonie. 1994. *Handboek ruimtelijke aanpak van sociale veiligheid en criminaliteitspreventie in de gemeentelijke praktijk Manuale di pianificazione urbana per la sicurezza e prevenzione della criminalità nella pratica dell'ente locale*. Rotterdam: Ruimte-Adviesbureau AREA.

Knapen, C. and B. Lochtenberg. 1978. *Onrustgevoelens bij jonge vrouwen ten aanzien van criminaliteit en het beeld wat ze hebben van verkrachting. (Feelings of fear among young women as related to crime and their image of rape)*. Justitiële verkenningen, Vol. 9: 63-73.

Kohnstamm, J. 1995. *Veiligheid als bestuurlijk product (La sicurezza come prodotto amministrativo)*. Justitiële verkenningen, Vol. 5.

Louwerse, Peter. 1991. *Architecten moeten wettelijk verplicht worden sociaal veilig te bouwen: Verloedring hoogbouw bestrijden met integrale aanpake*. Binnenlands bestuur, Vol. 12, n. 49: 24-25.

Pastoor, G., F. Wester. 1993. *Evaluatie Project Sociale Veiligheid*



*gemeente Vries (Valutazione di un progetto di sicurezza del comune di Vries)*. Assen: STAMM.

Polder, Wim. *Effective prevention strategies: a metaevaluation of crime prevention*. Annual Meeting of the American Society of Criminology, New Orleans USA, 1992, November 4.

Raes, K. 1995. *De naakte samenleving; pleidooi voor een onpersoonlijke maar vertrouwde publieke cultuur (La società nuda; una preghiera per una impersonale ma affidabile cultura pubblica)*. Justitiële verkenningen, Vol. 5.

Rijksplanologische Dienst (Servizio urbanistico statale). 1985. *Maakt de gelegenheid de dader? een verkennende studie over de kwaliteit van de openbare ruimten in de stad en sociale veiligheid (L'opportunità fa l'uomo ladro? Una ricerca esplorativa sulla qualità degli spazi pubblici e della sicurezza nella città)*. Den Haag: Rijksplanologische Dienst (Servizio urbanistico statale).

Soomeren van, Paul. 1987. *The physical urban environment and the reduction of urban insecurity: a general introduction*, Barcelona, 1987, November 17, dattiloscritto.

Soomeren, Paul and Tobias Woldendorp. 1996. *Secured by design in the Netherlands*. Security Journal, Vol. 7: 185-195.

Soomeren, van Paul. *The physical urban environment and the reduction of urban insecurity: a general introduction*. Conference on the reduction of urban insecurity, Barcelona, 1987, November 17.

Spapens, Toine et al. 1995. *Veiligheid in de stad: een vergelijking van 31 Nederlandse gemeenten met meer dan 50.000 inwoners, op basis van een nadere analyse van de Politie-monitor Bevolking (Sicurezza nelle città: una ricerca su 31 comuni olandesi di più di 50.000 abitanti realizzata sulla base dell'analisi di dati raccolti dalla polizia nel 1993)*. Den Haag: Ministerie van Justitie.

Stadsdeel Buitenveldert. 1989. *Schouwgroep Buitenveldert: le rapportage over Sociale veiligheid in Buitenveldert (Gruppo di monitoraggio di Buitenveldert: rapporto sulla sicurezza a Buitenveldert)*. Amsterdam: Stadsdeel Buitenveldert.

Steinmetz, C.H.D. and H. G. Andel van. 1985. *Opinions and reactions on criminality: a new vision on the previous R.D.C. victimization studies (in Dutch)*. Justitiële Verkenningen, N. 1: 25-71.



Voordt, D.J.M. van der et al. 1979. *Feelings of anxiety and environmental design*. Delft Progress Report, n. 4.

Voordt, D.J.M. van der. 1987. *Residential crime and environmental design*. Netherland Journal of Housing and environmental design, Vol. 1: 5-27.

\_\_\_\_\_. 1990. *Testing building plans for public safety: usefulness of the Delft checklist*. Netherland Journal of Housing and environmental design, Vol. 5, N. 2: 129-154.

Vries de, Marieke and Katia Meertens. 1994. *Sociale veiligheid: een kijk in de gemeentelijk beleidskast (Sicurezza: uno scheletro nell'armadio del comune)*. Rooie Vrouwen Magazine, Vol. 4: 12-13.

Vrij, Aldert and Frans Willem Winkel. 1991. *Characteristics of the built environment and fear of crime: a research note on interventions in unsafe locations*. Deviant Behavior, Vol. 12, N. 2: 203-215.

Walop, R. M. 1995. *Veiligheidsbeleid in Haarlem: baat bij een probleemgerichte benadering (Politiche della sicurezza in Haarlem; i benefici di approccio orientato ai problemi)*. Justitiële verkenningen, Vol. 5.

Whitzman, Carolyne. 1989. *Letter from the Netherlands*. Women and Environment, Vol. 11, n. 2: 14-15.

Winkel, Frans Willem. 1988. *The police and reducing fear of crime: a comparison of the crimecentered approach and quality of life approach*. Police Studies, Vol. 11, n. 4: 183-190.

\_\_\_\_\_. 1986. *Reducing Fear of Crime through Police Visibility: a field Experiment*. Criminal Justice Policy Review, Vol. 4, n. 1: 381-398.

Winkel, Frans Willem and Vrij Aldert. 1991. *Characteristics of the built environment and fear of crime: a research note on interventions in unsafe locations*. Deviant Behavior, 12: 203-215.

\_\_\_\_\_. 1990. *Fear of crime and massmedia crime reports: testing similarity hypotheses*. International Review of Victimology, Vol. 1, n. 3: 251-266.

Winkel, Frans Willem, A. Wurff van der. 1990. *Angst voor criminaliteit: Theorie, Onderzoek, en Interventie*. Amsterdam: Swets en Zeitlinger.

Wouden van der, R. 1995. *Integraal veiligheidsbeleid tussen symboliek*



*en bestuurlijke drukte (La sicurezza integrata/integrale: fra simbolismo ed euforia amministrativa)*. Justitiële verkenningen, Vol. 5.

Wurff van der and P. Stringer. 1988. *Fear of crime in residential areas: defensible space and beyond*. In *Looking back to the future, Vol. 2*, Hoogdaem van H., Prak N.L. et al. Delft: Delft University Press.

\_\_\_\_\_. 1988. *Measuring fear of crime in residential surroundings*. In *Environmental social Psychology*, D. Canter, C. Jesuino et al. Dordrecht: Kluwer.

Wurff van der, A. et al. 1989. *Postvictimizationa fear of crime: Differences in the perceptions of people and places*. *Journal of Interpersonal Violence*, Vol. 4, N. 4: 469-481.

Wurff van der, A., P. Stringer et al. 1986. *Feelings of unsafety in residential surroundings: Integrating divergent research*. In *Environment and human action*, M. ed., Krampen. Berlin: Hochschule der Kunste.

Wurff van der, A. and P. Stringer. 1988. *Public Spaces, fear of crime and feelings of insecurity*. *Safety in the built environment*, J. Sime. London: Spon.

Wurff van der, A. et al. 1989. *Fear of crime in Residential Environments: Testing a Social Psychological Model*. *The Journal of Social Psychology*, 129: 141-160.





# Spagna

di Encarna Bodelòn ed Engracia Querol\*

## 1. INTRODUZIONE

## 2. LE PUBBLICAZIONI SULLA SICUREZZA CITTADINA IN SPAGNA

In primo luogo passeremo in rassegna i contenuti trattati dai lavori sulla sicurezza cittadina in Spagna e successivamente analizzeremo in che misura essi tengono conto o ignorano la differenza di genere.

### 2.1 *Transizione democratica e politiche penali*

La recente storia democratica dello stato spagnolo ha determinato in buona parte il contenuto di questi lavori, per questo è possibile distinguere determinati momenti storico-politici che sono stati fondamentali per la ricerca e il concetto stesso di sicurezza cittadina. Fra tutti sottolineiamo i seguenti:

- a) Dall'ordine pubblico alla sicurezza cittadina;
- b) Il nuovo ordine costituzionale e il concetto di sicurezza cittadina;
- c) La legge di sicurezza cittadina.

#### *a. Dall'ordine pubblico alla sicurezza cittadina*

Fra il 1939 e il 1976 la Spagna ha vissuto sotto un regime fascista e totalitario, il franchismo, che ha trattato i problemi della sicurezza come una questione di ordine pubblico. Il concetto di ordine pubblico si caratterizza per il fatto di porre l'accento sulla difesa dello stato franchista, subordinando la libertà degli individui alla sicurezza dello Stato.

La transizione politica ha comportato lo smantellamento del regime autoritario e l'instaurazione del regime democratico. Questa tappa storica si è conclusa con l'approvazione della nuova Costituzione e l'elezione dei membri del Parlamento. A partire da questo momento si instaura progressivamente un nuovo ordine giuridico-costituzionale che a poco a poco trasformerà la realtà sociale, politica e giuridica del paese. Bisogna tenere conto del fatto che questo impulso democratico

---

(\*) Traduzione di Giuditta Creazzo.



ha dovuto confrontarsi con gli ingranaggi politici del franchismo, rimasti praticamente intatti.

È in questo contesto storico che il vecchio concetto di ordine pubblico verrà sostituito dal nuovo concetto di sicurezza cittadina.

***b. Il nuovo ordine costituzionale e l'apparizione del concetto di sicurezza cittadina***

All'interno del quadro costituzionale con sicurezza cittadina si intende la possibilità di esercitare liberamente i diritti fondamentali e di utilizzare i servizi pubblici di cui godono tutti i cittadini. Questo significa che i poteri pubblici devono garantire questa possibilità di godimento dei diritti fondamentali. Secondo quanto stabilito dalla Costituzione sono ammessi dei limiti ai diritti fondamentali solo in via eccezionale, qualora essi si giustificano in base ad un interesse sociale superiore. Tale interesse deve essere proporzionale e deve esservi equilibrio fra limiti e garanzie. L'unico riferimento costituzionale alla sicurezza cittadina si trova nell'art. 104.1 della C.E. (Costituzione Spagnola). "Le Forze e i Corpi di Sicurezza, alle dipendenze del Governo, hanno il compito di proteggere il libero esercizio dei diritti e delle libertà e di garantire la sicurezza cittadina".

Il concetto di sicurezza cittadina è un concetto nuovo all'interno dell'ordinamento giuridico spagnolo, da qui la difficoltà di determinarne il contenuto. La sicurezza cittadina è un bene costituzionalmente protetto che si trova in relazione con altri istituti costituzionali e che si deve distinguere da altri concetti riconosciuti dalla costituzione come quelli di ordine pubblico e di pubblica sicurezza.

A partire dalla definizione costituzionale è possibile affermare che la sicurezza pubblica deve proteggere il libero esercizio dei diritti e delle libertà di tutti i cittadini, incluse le donne. Tuttavia l'attuazione di questo mandato costituzionale è molto parziale dato che, come vedremo, alcune applicazioni in ambito legislativo continuano a dare priorità alla sicurezza a scapito delle libertà, mentre d'altra parte quelle leggi e quelle politiche che cercano di sviluppare questo concetto in modo innovativo continuano a presupporre l'esistenza di un soggetto di diritto maschile e bisogni di sicurezza basati sull'"Uomo medio".

***c. La legge di sicurezza cittadina***

Nel 1992 un nuovo intervento dello stato in tema di sicurezza cittadina che riprendeva almeno in parte la vecchia visione della sicurezza cittadina come ordine pubblico piuttosto che come garanzia dei diritti e delle libertà dei cittadini, ha provocato dure polemiche. Esamineremo questo punto nel paragrafo successivo.



## **2.2 La legge di sicurezza cittadina: una concezione estranea ai diritti e alle libertà delle donne**

La legge organica 1/1992 di Protezione della Sicurezza Cittadina (LOPSC) ha introdotto un'interpretazione del concetto di sicurezza cittadina che sembra nuovamente recuperare la tradizione della legislazione di ordine pubblico e pericolosità sociale.

Non si tratta di una norma che dà una risposta al problema dei tassi di criminalità (insicurezza cittadina oggettiva) nè di una norma che risponde alla percezione della gente di essere vittima di un delitto (insicurezza soggettiva) ma di una legge che si riconnette alla vecchia nozione di ordine pubblico. La si è paragonata infatti alla legislazione europea di emergenza caratterizzata in generale dal fatto di restringere i diritti fondamentali, innanzitutto le garanzie collegate alla detenzione e al diritto di difesa, ed inoltre dal fatto di limitare i principi di diritto penale sostanziale e processuale e di rendere più "agile" la detenzione dei cittadini.

La LOPSC ha introdotto dei limiti a diritti fondamentali come la libertà personale (art. 20) e l'inviolabilità del domicilio (art. 21), affermando che in questo modo è possibile fare fronte alla delinquenza. Altri aspetti molto discussi sono stati il fatto che essa dà la possibilità alle forze di pubblica sicurezza di sottoporre a fermo/arresto i cittadini che si trovavano nell'impossibilità di identificarsi, senza l'intervento del giudice (art. 20). Essa permette inoltre alla polizia di entrare in domicili privati nel caso in cui vi siano "fondati sospetti" di traffico di stupefacenti. Le critiche dei gruppi politici dell'opposizione hanno portato alla presentazione di 3 ricorsi e di due questioni di costituzionalità. Il Tribunale Costituzionale ha dato ragione ai ricorrenti per quanto riguarda l'art. 21.2.

Alcuni autori hanno sottolineato<sup>1</sup> che la LOPSC riprende un modo "paternalistico" di protezione da parte dell'autorità, con le sue componenti di carattere "morale", cercando di eliminare certi "vizi" dalla vista pubblica. Questo è il caso del consumo personale di droga in luogo pubblico che viene sanzionato dalla legge. La LOPSC viene messa in questione da tre punti di vista: in primo luogo si tratta di una previsione di carattere amministrativo e non penale. L'amministrativizzazione di determinate sanzioni porta a procedimenti di carattere punitivo privati delle garanzie tipiche del penale. In secondo luogo si tratta di una politica di sicurezza che si muove nel contesto del cosiddetto Stato etico. In terzo luogo essa dà priorità al bene della sicurezza rispetto a quello della libertà.



Un'analisi di questa norma dal punto di vista del genere porta alla conclusione che essa non vi fa in alcun modo riferimento. Più concretamente si possono segnalare alcune questioni importanti. Il capitolo primo afferma che finalità della legge è assicurare la convivenza cittadina, sradicare la violenza, garantire l'utilizzo pacifico dei luoghi e delle vie pubbliche e prevenire la commissione dei reati.

Se si considera questa dichiarazione sembrerebbe ovvio che in essa vi sia riferimento a determinati delitti contro la libertà sessuale delle donne, dato che essi rappresentano uno dei tipi fondamentali di violenza sofferti dalla metà dei cittadini: le donne. Tuttavia quando la norma si riferisce a violenza e convivenza pacifica, utilizza un concetto di violenza intesa come attacco all'ordine pubblico, più che come attacco ai diritti e alle libertà. Da qui il fatto che le principali questioni affrontate dalla legge sono in relazione con il consumo di sostanze stupefacenti in luoghi pubblici, con l'identificazione dei cittadini, le manifestazioni, gli esplosivi... tutte questioni più vicine all'ordine pubblico che non alla protezione dei diritti e delle libertà dei cittadini in generale e delle donne in particolare.

Fra la moltitudine di lavori che trattano la problematica suscitata da questa legge vale la pena sottolineare i seguenti:

- AA.VV., *Seguridad Ciudadana*, Consejo General del Poder Judicial, Madrid, 1989.
- AA.VV., *Seguridad Ciudadana en la C. E.*, Departament de Ciència Política i de Dret Públic, Bellaterra, 1994.
- Alonso, F., *Seguridad Ciudadana*, Marcial Pons, Madrid, 1994.
- Barcelona Llop, J./Fenàndez Entralgo, J./Portilla, G., *Seguridad ciudadana: materiales de reflexión crítica*, Trotta, Madrid, 1993.
- Muñagorri, I. (ed) *La protección de la seguridad ciudadana*, Oñati Proceedings, International Institute for the Sociology of Law, Oñati, 1995.
- López Nieto/Mallo, F., *Seguridad ciudadana y orden público*, 1992.
- Recasens A./Domínguez, J.L., "Aparato y espacio policial", en: Bergalli, R.(coord.) *Control social punitivo*, Ed. M<sup>a</sup> J. Bosch, Barcelona, 1999.
- Sanz, D., *Ley Orgànica de Seguridad Ciudadana*, Presidencia del Gobierno, Madrid, 1980.



## **2.. La costruzione soggettiva e oggettiva della sicurezza. Le donne e gli elementi soggettivi dell'insicurezza**

Al di là del dibattito sulla polemica generata dalla LO di Sicurezza Cittadina, già esisteva in Spagna un forte interesse per lo studio della sicurezza cittadina e dei suoi contenuti.

Nel 1990 Martí Jusmet affermava che: “Il concetto di sicurezza cittadina è complesso ed è legato alla possibilità di esercizio dei diritti e delle libertà consacrati dalla Costituzione: diritto alla vita, alla libertà personale, alla protezione della salute, alla proprietà, all’inviolabilità del domicilio e della libera residenza, ecc.... Tuttavia, la sua indiscussa connessione concettuale e politica con il benessere sociale non deve portare a diluire i contenuti specifici della sicurezza cittadina in considerazioni di carattere onnicomprensivo sul benessere. A nostro modo di vedere infatti il nocciolo duro della sicurezza è rappresentato dalla delinquenza e dalla rottura, reale o percepita, delle regole della convivenza... La sua complessità d’altra parte è data dalla sua componente di soggettività: ovvero come essa viene percepita e sentita dal soggetto individuale o collettivo...” (Usmet, 1990, 581-594).

A partire dagli anni '80, gli studi sulla sicurezza cittadina in Spagna sono soliti tenere conto della distinzione classica fra sicurezza soggettiva e sicurezza oggettiva. La dimensione oggettiva si riferisce ai fatti concreti, di cui tuttavia non si conosce l’entità complessiva in quanto non tutti i delitti vengono denunciati. La dimensione soggettiva si riferisce ai vissuti e ai sentimenti personali. Julià Delgado e Jaume Guàrdia<sup>2</sup> in relazione alla dimensione oggettiva della sicurezza, propongono i seguenti parametri specifici o variabili: i delitti, le denunce, gli indici di vittimizzazione, la struttura temporale e spaziale (luogo, giorno, ora della commissione del delitto) e i dispositivi di controllo. I dati relativi agli autori (*detenidos*) e alle vittime – età, sesso, stato civile, luogo di provenienza, professione, scolarità, ecc. – costituiscono altri elementi di questa dimensione oggettiva. Si considerano inoltre come elementi complementari “indicatori sociali” come ad esempio le condizioni socio-economiche, gli aspetti urbanistici ecc....

In questo lavoro ci sono alcuni elementi significativi che emergono a partire da un’analisi di genere della sicurezza cittadina.

Si afferma che fra tutti i delitti commessi ce ne sono alcuni che meritano un’attenzione specifica per la loro incidenza sullo stato della sicurezza e sulla sua rappresentazione sociale. Si distinguono i seguenti: rapina (con arma da fuoco, in banche e stabilimenti; con altri mezzi). Furti con



effrazione (in appartamenti e stabilimenti). Furti di automobili. In altre parole fra i delitti che vengono considerati come i più rilevanti dal punto di vista della sicurezza cittadina non c'è alcun riferimento alle aggressioni sessuali. Inoltre si selezionano delitti vincolati alla tutela della proprietà.

Mentre quando si studiano gli aspetti della sicurezza oggettiva non c'è alcun riferimento alle donne o a delitti che le riguardino direttamente, nel momento in cui si affronta la dimensione soggettiva appaiono alcuni riferimenti al genere. Questo fatto deve metterci in guardia rispetto alla possibilità che ancora una volta, in modo nuovo, le preoccupazioni delle donne vengano considerate non tanto in relazione a problemi reali quanto a percezioni e a sensazioni che generalmente si considerano come tipicamente irrazionali o infondate, piuttosto che come l'espressione di problemi latenti.

Un altro lavoro che approfondisce gli aspetti soggettivi dell'insicurezza cittadina è di:

– Rico, J.L./Salas, L., *Inseguridad ciudadana y policia*, Ed. Tecnos, Madrid, 1988.

Questo lavoro segnala che in base ai risultati dei sondaggi di opinione realizzati a partire dal 1978, l'insicurezza cittadina è uno dei problemi che maggiormente preoccupano gli spagnoli, anche se non è al primo posto. Nel 1980 i temi più che suscitavano maggiore allarme erano il terrorismo, la crisi energetica e l'inflazione. Quattro anni dopo, nel 1984, più della metà della popolazione di Madrid riteneva che la delinquenza e l'insicurezza cittadina fossero i problemi più importanti.

L'autore fa riferimento ad alcune indagini in cui l'aumento della sicurezza viene attribuito ad una maggiore presenza della polizia nelle strade (36%), al cambiamento politico (13%) e all'esistenza di maggiore informazione (7%). I sentimenti di insicurezza invece sarebbero dovuti all'aumento della delinquenza (19%), alla disoccupazione (15%), ad una libertà eccessiva (12%), alla mancanza di autorità (9%), alla destabilizzazione (8%) e alla mancanza di vigilanza (5%). In nessun caso si dice se questi dati valgono allo stesso modo per gli uomini e per le donne, ci si limita a descrivere le opinioni degli intervistati. Successivamente tuttavia si apre un paragrafo intitolato: "Chi ha paura del crimine?" nel quale si fa riferimento al sesso, all'età e al grado di civiltà dell'habitat. Si afferma che: "In generale le donne provano più timore di fronte al delitto degli uomini... Tuttavia, le ricerche vittimologiche dimostrano che ad eccezione della violenza sessuale, le donne sono meno vittimizzate degli uomini..." (Rico/Salas, 1988, 32).



Osserviamo che nel momento in cui si introduce la variabile sesso non si parla più di insicurezza cittadina ma di “paura”. Gli uomini si sentono insicuri mentre le donne hanno paura. Il concetto di “paura” ci ricorda l'irrazionalità a cui le donne sono state storicamente associate, la loro supposta mancanza di coraggio e di valore. Definitivamente il concetto di paura è un concetto peggiorativo che può essere associato all'“essere donna”, mentre l'“insicurezza” è un concetto neutro che può essere applicato agli uomini. Rafforza questa idea il fatto che si affermi che la paura delle donne è infondata in quanto si presume che esse “siano meno vittimizzate” degli uomini, eccetto che per il delitto di violenza sessuale. L'aggressione sessuale viene così ridotta a puro aneddoto, i veri delitti infatti si suppone debbano essere altri e questi non toccano in misura maggiore le donne.

Un altro paragrafo interessante è quello che si riferisce a “Le conseguenze della paura del crimine”. In questo caso l'autore descrive come conseguenze della paura del crimine: 1. L'evitamento. 2. Misure individuali di protezione. 3. La minimizzazione delle conseguenze di una possibile vittimizzazione. 4. La sollecitazione e lo scambio di informazioni. 5. L'organizzazione di mezzi collettivi di protezione. 6. Il ricorso ai poteri pubblici. 7. L'aumento dell'autorità del sistema.

Significativamente non si spiega in che modo questo tipo di conseguenze della paura del crimine tocchino uomini e donne in modo diverso o quali forme di protezione specifica adottino le donne.

## 2. IL PUBBLICO E IL PRIVATO NEL CODICE PENALE

L'insicurezza cittadina sperimentata dalle donne può corrispondere o meno ai fenomeni considerati come pericolosi o generatori di insicurezza. Nello stato spagnolo non esiste alcuna ricerca che indaghi se le percezioni di insicurezza delle donne corrispondono a figure delittuose o ad altri fenomeni generatori di insicurezza.

Considerata la mancanza di questo tipo di indagini possiamo affrontare la questione da un'altra prospettiva: come sono definite dalle istituzioni e dalla legge le necessità di sicurezza delle donne? Abbiamo già risposto in modo parziale a questa domanda analizzando i diversi materiali che sono stati prodotti sulla sicurezza cittadina e abbiamo visto che esiste, in generale, una mancanza di attenzione verso questo tema. Questo fenomeno contrasta con l'attenzione che a livello penale hanno suscitato negli ultimi anni questioni come le aggressioni sessuali, i maltrattamenti in famiglia o le molestie sessuali. È paradossale che il



codice penale abbia progressivamente ampliato la sua attenzione verso nuove fattispecie rispetto alle quali la donna risulta maggiormente vittimizzata e che non si sia esteso questa attenzione ad altri aspetti connessi alla sicurezza cittadina della donne.

Pensiamo che si possano avanzare due ipotesi esplicative relativamente a questa situazione:

- 1) Storicamente la sicurezza cittadina è stata pensata come protezione di determinati diritti e libertà, specialmente il diritto di proprietà. Fino alla metà di questo secolo il diritto alla proprietà privata è stato un diritto, di fatto o di diritto, praticamente inesistente per molte donne. Per questo nonostante oggi si verificano aggressioni contro le proprietà delle donne, prevale l'idea che la protezione dei beni colpisce di più gli uomini che non le donne.
- 2) La considerazione del genere nei codici penali ha dato vita ad una certa immagine delle donne e del sesso femminile (aborto, la madre infanticida, lo stupro) che discriminava le donne e le vincolava a determinati stereotipi di femminilità. Paradossalmente, l'ultimo codice penale del 1995 adotta un approccio neutrale nei confronti di certi delitti e non dà conto del fatto che le donne soffrono a causa di essi in modo particolare. A partire dall'assunzione del principio di uguaglianza nell'applicazione della norma, le differenze di genere concrete alle quali la norma viene applicata, scompaiono. In altre parole non si rende esplicito il fatto che la protezione della libertà sessuale, il maltrattamento e le molestie sessuali sono fattispecie penali che si applicano in un contesto segnato dalla differenza di genere.

Passando in rassegna velocemente il nuovo codice penale del 1995 incontriamo numerose innovazioni che interessano specialmente la sicurezza delle donne:

- 1) Nel Capitolo IV del nuovo codice penale si raccolgono i nuovi "delitti relativi all'esercizio dei diritti fondamentali e delle libertà pubbliche e al dovere di compimento della prestazione sociale sostitutiva". Si tratta di nuovi delitti di *discriminazione* che presuppongono condotte contro il diritto all'uguaglianza consistenti non solo nel fatto di commettere discriminazioni (art. 510), ma anche nella negazione di servizi pubblici (art. 511) o prestazioni professionali e imprenditoriali (art. 512). Fra le diverse manifestazioni di discriminazione si menziona la discriminazione per motivi: "razzisti, antisemiti o altri che si riferiscono all'ideologia, alla religione o a credenze, alla





situazione familiare, all'appartenenza dei suoi membri ad una razza o etnia, all'origine nazionale, al sesso, all'orientamento sessuale, a infermità o minorazioni”.

La necessità e l'opportunità di questi articoli è stata posta in dubbio a partire dalla considerazione della minimizzazione dell'intervento penale che essi comportano e della reale possibilità di una loro effettiva applicazione. Senza entrare ora nel merito di queste questioni è importante sottolineare che se la sicurezza cittadina si riferisce all'effettiva possibilità di esercizio dei diritti e delle libertà consacrati dalla Costituzione, questi articoli appaiono in modo evidente rilevanti dal momento che la rubricazione del capitolo afferma che essi si riferiscono all'esercizio e alla protezione dei diritti fondamentali e delle libertà pubbliche.

Per questo stesso motivo è importante segnalare gli altri paragrafi del nuovo codice penale che si riferiscono alla protezione di altri diritti fondamentali e libertà pubbliche, significativi in modo particolare per le donne.

- 2) Gli articoli compresi fra il 178 e il 194 raccolgono i delitti contro la libertà sessuale. Si tratta di attentati contro la libertà sessuale, che si dividono in: aggressioni sessuali (sono distinguibili per l'uso di violenza o intimidazione) e abusi sessuali, caratterizzati dall'assenza di consenso senza che vi sia la concorrenza di violenza o intimidazione. Questa divisione è basata sulla natura dei mezzi attraverso cui si annulla la volontà della vittima e non sull'entità degli atti sessuali realizzati. L'entità degli atti sessuali realizzati risulta essere un 'aggravante della condotta.
- 3) Il Capitolo III raccoglie le condotte relative alle molestie sessuali. L'elemento centrale che caratterizza la fattispecie è il prevalere di determinate situazioni caratterizzate dalla superiorità dell'autore nei confronti del soggetto passivo (dipendenti, docenti o analoghi). La condotta tipizzata consiste nella sollecitazione di un favore sessuale accompagnata dall'annuncio implicito o esplicito di conseguenze sfavorevoli. Anche in questo caso la fattispecie penale è stata elaborata a partire da un soggetto attivo e passivo di carattere neutro. Si è discussa anche per le molestie sessuali, l'idoneità della sanzione penale. In particolare per il fatto che la maggioranza delle azioni intraprese contro le molestie sessuali sono state realizzate in modo abbastanza efficace nell'ambito del diritto del lavoro.
- 4) Il maltrattamento è stato incluso nel capitolo relativo alle lesioni, cosa che appare corretta da un punto di vista esterno, ma che non



corrisponde all'esperienza reale delle donne maltrattate che sentono in pericolo non solo la loro integrità fisica ma anche la loro libertà e la loro sicurezza. La nuova disciplina del maltrattamento aggrava la pena prevista precedentemente dal codice penale, tuttavia non risolve il problema in quanto non prevede altre misure accessorie di tipo giuridico sociale. Al di là dell'aggressione fisica si genera infatti una situazione di abbandono sociale e di insicurezza personale delle vittime.

### 3. SICUREZZA CITTADINA E GENERE: PROSPETTIVE SPAZIO-TEMPORALI

#### **3.1 Sicurezza cittadina e urbanistica**

L'importanza dei fattori di carattere urbanistico in relazione alla sicurezza cittadina è stata evidenziata sia dagli urbanisti, sia dai sociologi sia in generale dai ricercatori. Tuttavia questa riflessione è solita ignorare gli aspetti di genere.

Come esempio di questi lavori possiamo citare quelli di: Aguirre, C. et al., *Seguretat ciutatana i urbanisme*, Estudis i recerques, n.3, Ajuntament de Barcelona, Barcelona, 1990.

Il saggio parte da una descrizione della sicurezza cittadina a Barcellona durante il periodo 1983-1984, vengono riportati diversi dati fra cui il luogo di residenza degli autori, la localizzazione degli arresti, il luogo di residenza delle vittime, i delitti più comuni in certi settori, le zone e i quartieri più conflittuali e le zone e i quartieri di fama peggiore. Fra questi dati non c'è alcuna informazione relativa alla questione di genere. Il fatto che in questa sintesi sommaria sulla sicurezza a Barcellona non si faccia riferimento ad alcun dato che consideri le donne è molto significativo.

In secondo luogo tale lavoro realizza una descrizione degli interventi urbanistici realizzati nella città di Barcellona nell'ultimo periodo e passa allo studio concreto di quattro quartieri della città. Neppure nell'exkursus storico si menziona il ruolo decisivo dei collettivi delle donne nella richiesta di miglioramenti nei quartieri della città. A partire dagli anni '60 le associazioni di vicinato hanno richiesto miglioramenti nei quartieri cittadini. Le donne hanno giocato un ruolo decisivo in queste associazioni, infatti esse erano coloro che più direttamente soffrivano di tali deficienze nel loro quotidiano.

Nelle conclusioni di tale studio appaiono finalmente alcuni riferimenti alle donne:



- Si menziona il fatto che negli ultimi anni gruppi sociali diversi fra cui le donne hanno iniziato ad utilizzare la città in modo molto diverso (più mobilità, più integrazione nel mercato del lavoro, uscite culturali e ricreative in orari notturni, ecc.).
- L'importanza di associazioni di segno diverso (fra cui quelle femminili) nei momenti in cui si decide l'utilizzo collettivo degli spazi pubblici.

### **3.2 La costruzione dello spazio e la disuguaglianza di genere**

A partire dall'ambito dell'urbanistica, della geografia e dell'antropologia si è aperta una riflessione sullo spazio e la costruzione della disuguaglianza di genere che introduce come vedremo le basi per una riflessione successiva sul genere e la sicurezza cittadina. Fra gli altri meritano di essere menzioni i seguenti lavori:

- Del Valle, T., *Andamios para una nueva ciudad*, Ed. Càtedra, Madrid, 1997.
- Duràn, M. A., *De puertas adentro*, Instituto de la Mujer, Madrid, 1988.
- Edo Benaigues, P., *La percepció femenina del l'espai*, Tesis doctoral, UAB.
- AA.VV., *El uso del espacio en la vida cotidiana*, Ed. Seminario de Estudios de la Mujer (UAM), Madrid, 1986.

All'interno del Seminario di Studi della Donna dell'Università Autonoma di Madrid si sono realizzate alcune giornate di studio nel 1984 sul tema "L'uso dello spazio nella vita quotidiana", i cui contributi più significativi sono stati raccolti in questo libro. Si tratta di un testo interdisciplinare in cui si affronta il tema dell'uso dello spazio da parte di uomini e donne nella vita quotidiana, della frequentazione degli spazi interiori ed esteriori determinata dai ruoli diversi assegnati ai sessi nella divisione sociale del lavoro, delle ripercussioni della stessa e infine delle alternative da proporre nella pianificazione urbana.

Il libro presenta una serie di contributi senza dubbio interessanti nello studio del genere e della sicurezza cittadina, che tuttavia non vengono sviluppati.

Del Valle, T., *La construccion del espacio en Donostia y Bilbo y la desigualdades de género*, KOBIE (Serie Antropologia Cultural) n. VII, Diputacion Foral de Bizcaia, Bilbao, 1994/6.

Si tratta di un'analisi comparata della distribuzione e del disegno dello spazio in Donostia e Bilbo realizzata assumendo come criterio la



relazione di ciascuna città con l'universo del maschile e del femminile. Una delle conclusioni più interessanti è che la classificazione degli spazi permette di scoprire come le donne possono stare nello spazio esterno senza che questo comporti stare nel pubblico, dato che i riferimenti che esse utilizzano all'esterno le mettono in relazione principalmente con gli spazi interni che a loro volta supportano i ruoli tradizionali, mentre la loro effettiva incorporazione negli spazi pubblici richiede non solo il fatto di stare ma anche di lavorare per creare riferimenti riconosciuti e stabili.

### **3.3 La sicurezza cittadina e lo spazio: prospettive femministe**

Abbiamo trovato alcuni titoli che affrontano direttamente il tema della sicurezza cittadina a partire da una prospettiva femminista. Si tratta generalmente di lavori che hanno cercato di sviluppare un approccio di genere a partire da discipline come l'urbanistica, la geografia e l'antropologia.

- 1) **AA.VV., *Ciudad y Mujer. Actas del curso: Urbanismo y mujer: nuevas visiones del espacio público y privado.* Màlaga 1993- Toledo 1994. Ed. Seminario permanente "Ciudad y Mujer". Madrid. 1995.**

Si tratta di un volume che raccoglie i materiali di due corsi realizzati negli anni 1993 e 1994 sul tema "Urbanistica e Donna". Questi corsi sono nati a seguito delle iniziative del "Seminario permanente: Città e Donna".

Le relazioni analizzano da una prospettiva storica, antropologica, filosofica, sociologica e urbanistica la relazione tra donna e città. Si tratta di una pubblicazione che raccoglie parte dei testi presentati nei due corsi menzionati.

Le conclusioni del seminario sottolineano la necessità di affrontare l'intervento nello spazio urbano a partire da una nuova sensibilità che tenga conto dei seguenti aspetti:

- 1) Sovvertire gli spazi di potere che sono stati assegnati e assunti da uomini e donne nell'assetto territoriale, a partire da un falso concetto di naturalezza storica.
- 2) Introdurre nella pianificazione territoriale e nell'architettura nuovi parametri di partenza che generino spazi dove le persone, qualunque sia la loro condizione o qualunque siano le circostanze, possano sviluppare armonicamente la loro vita.



- 3) Evidenziare i valori dimenticati che si nascondono sotto supposte necessità politiche o desideri speculativi.
- 4) Denunciare i casi di violenza e genocidio.
- 5) Richiedere spazi di relazione per un mondo solidale.

Rispetto al tema genere e sicurezza cittadina ci sono due riferimenti importanti:

- a) Uno degli argomenti segnalati nell'indice tematico del corso è il seguente: "Il controllo sociale dello spazio. Norma e progetto nella definizione dello spazio. La sicurezza cittadina". Sfortunatamente il testo non contiene la relazione o le relazioni che sono state presentate in questa sezione.
- b) I contributi del corso sono stati molti, tuttavia a titolo di sintesi è importante sottolineare: "l'aver raggiunto una conoscenza più vicina alla condizione reale della donna. I bambini, gli anziani e le donne sono i gruppi sociali più discriminati nell'uso della città, essi si trovano in situazioni di marginalità a causa dell'insicurezza, delle difficoltà di accesso e dei problemi di mobilità..." (p. 412).

**2) Del Valle, T., *La mujeres en la ciudad. Estudio aplicado a Donostia. Seminario de Estudios de la Mujer (Emakumeari Ikerketarako Mintegia), San Sebastián, 1991.***

L'autrice riassume il suo lavoro affermando che si tratta di partire dal riconoscimento della relazione fra una concettualizzazione restrittiva dello spazio delle donne nella città e una costruzione gerarchica dei sistemi di genere.

Il suo punto di vista nasce dalla relazione che si stabilisce fra spazio interno e spazio esterno; dal vincolo fra attività domestiche ed attività esterne, fra il privato ed il pubblico. La metodologia parte dalla visione dei gruppi delle donne e dall'incidenza dell'associazionismo nei processi di creazione, trasformazione e cambiamento. I dati vengono raccolti attraverso interviste con gruppi e associazioni di donne di San Sebastián. Il questionario è costituito da domande individuali e da domande volte alle discussioni di gruppo. Vengono affrontate sei aree tematiche: la sicurezza (individuale), l'immagine delle donne nella città, le trasformazioni, la mobilità (individuale e di gruppo), gli spazi collettivi e l'abitazione (individuale).

Il primo capitolo di questo lavoro è dedicato all'associazionismo femminile e all'importanza delle reti sociali nel contesto urbano. Nel secondo capitolo dedicato a "La visione della città dal punto di vista



delle donne”, vengono elaborati diversi elementi: come rispondono le donne di fronte all’immagine della città; gruppi con mete proprie; gli spazi e i tempi che ci neghiamo; i limiti e la visione dello spazio interno dall’esterno.

La terza parte del secondo capitolo “Gli spazi e i tempi che ci neghiamo” affronta il problema della sicurezza-insicurezza. Si osserva che frequentemente i limiti stabiliti sono in relazione con gli spazi frequentati, che a loro volta sono gli spazi in cui le donne si sentono sicure.

Secondo l’autrice quando diciamo che ci stiamo muovendo liberamente per la città, quello che stiamo dicendo è: che utilizziamo tutti quegli spazi che sono compresi in quello spazio che ci è proprio, proprio alla nostra vita e ai nostri movimenti, ma che ne abbiamo tralasciati molti altri. Nel momento in cui consideriamo le restrizioni che assumiamo rispetto all’occupazione degli spazi, dobbiamo includere anche limiti di carattere temporale, come la notte.

**3)** Una delle iniziative più interessanti nell’ambito del tema sicurezza e genere di cui abbiamo notizia si sta realizzando presso la Fondazione Maria Aurèlia Capmany di Barcellona<sup>3</sup>. Questa fondazione ha dato vita ad un progetto intitolato “Le donne e la città”, incluso dalla Commissione Europea nel IV Piano europeo per le pari opportunità fra uomini e donne. Il progetto interessa un certo numero di comuni fra cui compaiono: Barcelona, Lérida, San Sebastià, Terrassa, Cerdanyola, Reus, Sant Feliu de Llobregat y Esplugues de Llobregat.

Gli obiettivi del progetto sono di adeguare le forme, l’utilizzo e l’organizzazione della città alla realtà sociale delle donne; di creare reti locali, nazionali e internazionali delle utenti della città al fine di definire i desideri e le necessità delle donne in relazione allo spazio domestico e pubblico, alla pianificazione, all’assetto e al disegno dei quartieri e delle città, alla mobilità, all’accessibilità dei servizi, alla sicurezza e alla partecipazione nei processi decisionali. Questi obiettivi generali si concretizzano nell’elaborazione di un Manuale di raccomandazioni su “Le donne e la città” e nella creazione di una rete nazionale e internazionale di utenti della città. Fra le questioni che verranno affrontate in questo manuale si trovano anche quelle relative alla sicurezza.

Questo progetto generale va di pari passo con un progetto specifico: la guida ai “punti neri” di Barcellona.

Gli aspetti relativi alla sicurezza vengono visti in questo progetto come aspetti fondamentali per lo sviluppo delle condizioni di vita delle donne.



Gli obiettivi di questa guida sono i seguenti: “Primo: elaborare una mappa della città indicando i punti in cui le donne si trovano più a rischio rispetto alla sicurezza. Secondo: elaborare delle raccomandazioni dirette ai diversi settori tecnici, politici e sociali che intervengono nell’organizzazione e nel disegno dello spazio urbano e concretamente in materia di sicurezza, così come ai diversi organismi istituzionali e associativi che incidono nel suo sviluppo e nella sua analisi” (Documento della “Fundació Maria Aurèlia Capmany” di Barcellona). Dal punto di vista della metodologia si suggerisce una prima raccolta di informazioni sulle aggressioni sessuali sofferte dalle donne a Barcellona, nell’ultimo anno. Si propone inoltre una ricerca nei collegi e alle scuole di architettura sugli effetti di certe scelte architettoniche sulla sicurezza, specialmente in relazione alle aggressioni sessuali. Obiettivi finali sono l’elaborazione di una mappa dei “punti neri” di Barcellona e il suggerimento di una serie di interventi ai diversi settori tecnici e politici responsabili nell’ambito della sicurezza urbana.

### **3.4 Le donne e l’uso del tempo: ripercussioni sulla sicurezza cittadina**

La riflessione su genere e utilizzo del tempo iniziata in Italia negli ultimi anni si è estesa anche alla Spagna. Alcuni lavori hanno sviluppato l’analisi sull’uso specifico del tempo da parte delle donne e sulle implicazioni che questo comporta nella loro vita quotidiana. Evidentemente si tratta di un elemento che dovrebbe essere preso in considerazione in qualsiasi studio sulla sicurezza cittadina, dato che la percezione della sicurezza ha a che vedere con elementi di carattere spazio-temporale che si configurano diversamente in base al genere. Concretamente, in uno dei lavori più importanti che si sono realizzati in Spagna su questo tema, si fa riferimento a questi elementi relativi all’uso del tempo da parte delle donne e ai sentimenti di insicurezza. Il lavoro in questione è: AA.VV., *Las mujeres y el uso del tiempo*, Ministerio de Asuntos Sociales, Madrid, 1995.

Questa ricerca analizza le attività delle donne e il loro utilizzo del tempo nel quartiere di Sants a Barcelona. Il quadro di riferimento è dato dalle condizioni di lavoro delle donne, dall’uso del tempo libero e dalla mobilità, vengono studiati al contempo gli orari delle attività commerciali così come i problemi che si presentano.

Il riferimento alla sicurezza cittadina che si incontra in questo lavoro è legato allo studio del tempo notturno e dei bisogni delle donne. Si afferma che sempre di più, per motivi di lavoro o legati al tempo libero,



le donne utilizzano lo spazio pubblico e che questo comporta problemi per molte di loro che associano le uscite notturne a problemi di sicurezza e di trasporto. Nelle interviste realizzate molte donne dichiarano di sentirsi insicure durante la notte, fatto connesso alle deficienze dei trasporti pubblici. La riduzione dei servizi di trasporto pubblico viene considerata come un fattore che genera un maggiore sentimento di insicurezza. D'altra parte le alternative al trasporto pubblico, il taxi e l'automobile, sono alternative costose che restringono la mobilità notturna delle donne e la loro presenza nelle strade. Indichiamo di seguito altri lavori sulle donne e l'uso del tempo che non fanno riferimento diretto alla sicurezza cittadina e al genere ma che riteniamo possano essere interessanti, dal momento che qualsiasi proposta sulla sicurezza cittadina e il genere dovrebbe tenere presente l'uso del tempo che le donne fanno.

- Ajuntament de Barcelona, *El temps de les dones: de la reflexió a la pràctica*. Ajuntament de Barcelona, Barcelona, 1991.
- Grau, E., *El tiempo es un perro que muerde sobre todo a las mujeres*, Mientras Tanto, n. 42, 1991, pp. 43-44.
- Izquierdo, M. J., *La desigualdad de las mujeres en el uso del tiempo*, Instituto de la Mujer, Madrid, 1988.
- Ramos Torres, R., *Cronos dividido. Uso del tiempo y desigualdad entre mujeres y hombres en España*. Instituto de la Mujer, Madrid, 1990.

## 4. LA DIFFERENZA DI GENERE NELLE POLITICHE PUBBLICHE SULLA SICUREZZA

### **4.1 La differenza di genere nelle indagini vittimologiche**

La prima conclusione a cui si giunge analizzando come si affronta la questione della differenza di genere nelle indagini vittimologiche è che mancano indagini di carattere nazionale realizzate con continuità, che permettano di ottenere dati sufficienti e verificabili nel tempo. Questo rende difficile la formulazione di ipotesi esplicative e la realizzazione di politiche continuative. Possiamo parlare pertanto di esperienze pilota i cui risultati hanno avuto scarse ripercussioni.

Passiamo a descrivere i lavori che si sono realizzati su questo tema:





A. Le indagini realizzate dal CIS (Centro di ricerca sociologica). Si tratta di 4 ricerche realizzate negli anni 1978, 1980, 1982, 1995.

- La ricerca del 1978 sulla “Vittimizzazione”. Si tratta di uno studio basato su interviste personali (5706), realizzato a livello nazionale, che affronta i temi dell'insicurezza cittadina, della valutazione delle azioni criminali e dei delitti, del grado di vittimizzazione e dei comportamenti adottati dalle vittime.

- La ricerca del 1980 su “Sicurezza cittadina”. Si tratta di uno studio basato su interviste personali (1156), realizzato a Madrid e nella sua area metropolitana. I temi trattati sono: giudizio sui luoghi sicuri e insicuri, sentimenti personali di sicurezza cittadina, stima dei delitti, l'atteggiamento di fronte ai delitti, il grado di vittimizzazione, le opinioni sulle misure che dovrebbero essere assunte per aumentare la sicurezza cittadina, le opinioni sulle sanzioni previste per i delitti.

- La ricerca del 1982 su “Sicurezza cittadina (II)”. Si tratta di un campione di 2364 interviste personali realizzate nell'ambito di Màlaga, Madrid e Zamora. Le domande utilizzate in questo studio si riferiscono a: classificazione di atti e fatti a seconda del grado di violenza; grado di vittimizzazione sofferta dagli intervistati e dai loro familiari; condotta successiva alla vittimizzazione; tipizzazione e caratteristiche degli atti delittuosi; grado di vittimizzazione sofferta dai vicini nel quartiere o località; opinione sulle cause che producono gli atti violenti; evoluzione della violenza in ambito locale; opinioni sulle misure che dovrebbero essere adottate per diminuire il numero dei furti e delle aggressioni; sentimenti di sicurezza nel proprio domicilio; grado di soddisfazione rispetto al quartiere in cui si vive.

- Ricerca del 1995 su “Delinquenza, sicurezza cittadina e immagine della polizia”. Si tratta di un'indagine condotta a livello nazionale (4000 interviste). È una ricerca esplorativa su diversi temi relativi alla percezione sociale dell'insicurezza cittadina, la delinquenza e il sistema penitenziario. Sui risultati ottenuti da questa ricerca nel corso del 1996 sono stati scritti vari articoli. Segnaliamo in particolare i seguenti lavori: Díez Ramos, M. S., *Seguridad ciudadana, victimización y opinión pública*, Ciencia Policial, n. 37, julio-agosto, 1996, pp. 25-43; Hernández Lores, M/ Romero F., *¿Qué piensan los españoles de la delincuencia y la seguridad ciudadana?*, Ciencia Policial, n. 37, 1996, pp. 9-23; Raldúa Martín, E., *La inseguridad ciudadana en España*, Ciencia Policial, n. 37, 1996, pp. 45-60.

Descriveremo di seguito le questioni trattate in questi lavori relative al tema della sicurezza cittadina e al genere.



Nel lavoro di Díez Ramos, *Seguridad ciudadana, victimización y opinion pública* vengono indicate le seguenti questioni:

- Si dichiara che uno dei fattori che più preoccupano gli spagnoli è quello dell'insicurezza cittadina. Quando si chiede che cosa si intende con insicurezza cittadina la maggioranza delle persone fa riferimento alla tutela dei beni mobili. Secondo il giudizio dell'autore l'indagine dimostra che il concetto di sicurezza cittadina tende a identificarsi con quello della preservazione della proprietà privata. Ciononostante egli considera necessario evidenziare che il campo semantico che si riferisce al tema droga e alla tutela dell'integrità fisica e psichica delle persone (stupri, aggressioni sessuali e altro) risulta ugualmente indicato come un problema legato in modo sostanziale all'insicurezza.
- In questo lavoro si afferma che esistono due tipi di fattori che condizionano il grado di preoccupazione sociale suscitato dall'insicurezza cittadina: uno di natura ecologica (urbanistica) e un altro di ordine socio-politico. Ci sembra significativo che l'autore non faccia riferimento al genere come ad un fattore che condiziona la percezione della sicurezza cittadina.
- La genericità di questo tipo di analisi si ripete quando viene analizzato il tema della sensazione di insicurezza cittadina. L'autore afferma che "la maggioranza dei cittadini non si sentono in assoluto insicuri, anzi, sembra predominare un certo sentimento di fiducia personale in materia di sicurezza cittadina" (Díez Ramos, 1996, 32). Questi dati comparati con la preoccupazione sollevata dall'insicurezza cittadina, mostrano un'importante differenza fra l'immagine dell'insicurezza come proiezione sociale e la sensazione di sicurezza come autopercezione della situazione personale. La conclusione è che a livello sociale domina un'immagine di insicurezza cittadina mentre a livello personale un sentimento di sicurezza. Crediamo che questa conclusione non tenga conto della differenza di genere nella percezione della sicurezza cittadina, probabilmente perché la ricerca sulla quale si basa questo studio non offre gli elementi necessari per verificare se questa conclusione è accertata anche nel caso delle donne.

Il secondo lavoro dedicato all'indagine del 1995 è quello di E. Raldúa *La inseguridad ciudadana en Espana*. In questo caso vengono analizzate le parti dell'indagine relative all'evoluzione delle percezioni della sicurezza cittadina. Si ripete l'idea che la comparazione fra la percezione degli uomini e quella delle donne dell'insicurezza cittadina non mostra grandi differenze. Le donne si mostrano più preoccupate di fronte a furti, scippi, stupri e molestie sessuali.



Il terzo lavoro prodotto a partire dai dati dell'indagine del 1995 è di Hernández Lores M./Rometro F., *Qué piensan los españoles de la delincuencia y la seguridad ciudadana?* Questo è fra tutti quello che presta più attenzione alla relazione tra sicurezza cittadina e genere.

Gli autori sottolineano l'importanza dei fattori individuali associati alla paura del delitto, così come le componenti oggettive e soggettive della sicurezza. Concettualmente la sicurezza cittadina viene posta in relazione con l'insicurezza sociale e all'interno del concetto di sicurezza cittadina si distingue fra fattori soggettivi e fattori oggettivi, che in molti casi possono anche non coincidere. Così i luoghi indicati come insicuri in molti casi non coincidono con quelli in cui viene commessa la maggioranza dei delitti, secondo quanto risulta dalle denunce presentate.

Una delle domande presenti nel questionario si riferisce al grado di minaccia percepito dalla popolazione di fronte a ciascun delitto. La risposta di uomini e donne è chiaramente diversa, infatti le donne si sentono più minacciate da quei fatti delittuosi che suppongono l'uso della forza: rapina, scippo (*tiròn*) e aggressione fisica. Oltre alla minaccia rappresentata per le donne dai delitti a sfondo sessuale.

La spiegazione dei dati fornita da Romero e Hernandez introduce un elemento esplicativo di importanza fondamentale. Si afferma che i delitti che producono maggiore insicurezza nelle donne sono quelli che implicano l'uso della forza e quindi il fatto di mettere in pericolo l'integrità fisica.

Un'altra riflessione importante appare in relazione ai dati ottenuti in base alle domande che si riferiscono alla comparazione fra il rischio soggettivo e il rischio oggettivo di essere vittima di un delitto. Si afferma che la comparazione fra questi dati mostra che in generale la popolazione ha un'idea abbastanza reale dei delitti che la effettivamente la minacciano. Questa affermazione tuttavia non trova corrispondenza in due casi: i delitti economici e le aggressioni sessuali. Secondo i dati dell'indagine il rischio soggettivo di essere vittima di una aggressione sessuale risulta apparentemente sopravvalutato a livello di aspettative. La spiegazione suggerita dagli autori è che: "Tenendo conto dei risultati che riguardano altre previsioni, si può avanzare l'ipotesi che la popolazione sia cosciente del rischio di essere vittima di un'aggressione sessuale ma che abbia una scarsa volontà di riconoscerla una volta che l'ha sofferta" (Hernandez Lores/Romero, 1996, 16). Questo significa che nel caso delle aggressioni sessuali siamo di fronte ad un alto numero oscuro. Secondo la stessa indagine il numero oscuro rispetto al



totale dei delitti è del 73,5% per gli abusi sessuali, del 58,4% per le lesioni personali lievi (fra cui c'è anche il maltrattamento), del 58,1% per lo stupro e del 56,2% per le lesioni personali gravi (che a loro volta corrispondono spesso al maltrattamento domestico). Questo significa che i maggiori indici di cifra oscura della criminalità riguardano le donne. La cifra oscura relativa a determinati delitti che colpiscono maggiormente le donne è uno degli elementi che possono spiegare la distanza che appare nella comparazione fra rischio oggettivo e rischio soggettivo.

B. Un secondo grosso gruppo di indagini vittimologiche si è realizzata nella provincia di Màlaga (1986, 1988, 1993, 1994).

L'indagine del 1986 è costituita da 600 interviste personali realizzate nella città di Màlaga; l'indagine del 1988 comprende 540 interviste realizzate nella Costa del Sol. In entrambi i casi l'attuazione è avvenuta a carico dell'Istituto di Medicina Preventiva della Università di Màlaga.

La terza e la quarta inchiesta del 1993-94 sono state realizzate dall'Istituto di Criminologia di Màlaga. Si è elaborato un progetto che include due anni successivi 1993-1994 con 2.000 interviste. Nell'analisi del rapporto di ricerca prodotto dai ricercatori, per quanto attiene alla questione di genere ci sono vari elementi da segnalare:

- La domanda relativa alle aggressioni sessuali è stata diretta soltanto alle donne. Le aggressioni contro gli uomini sono classificate come delitti contro la persona.
- Due delitti inclusi nel nostro codice penale (l'abbandono del tetto coniugale e il non pagamento degli assegni), che in un primo momento figuravano fra le domande, sono stati soppressi a causa dello scarso numero di vittime rilevate.
- Si conclude che le donne, in generale, soffrono meno delitti degli uomini, questa affermazione tuttavia risulta sfumata perché le donne sono vittima più frequentemente degli uomini di delitti come la rapina, il furto e dei delitti contro la libertà sessuale.
- Il timore di essere vittima di un delitto è maggiore nelle donne che non negli uomini così come il fatto di evitare certe strade o zone per non essere vittima di un delitto.
- Non ci sono altre conclusioni o analisi di dati che facciano espresso riferimento alla questione della differenza di genere.

A Màlaga e a Sevilla, nel 1994, è stata realizzata la "Indagine sulla



sicurezza della donna prostituta”, finanziata dall’Istituto della donna (Ministero degli Affari Sociali), con l’obiettivo specifico di descrivere la vittimizzazione a cui è soggetta la donna prostituta in Andalusia, di conoscere i problemi di sicurezza che caratterizzano questo lavoro e di analizzare le misure che potrebbero essere assunte al fine di prevenire la vittimizzazione.

Il campione su cui è stata fatta la ricerca è costituito da 24 donne e le conclusioni sono le seguenti:

- Si tratta di una professione ad alto rischio, esercitata dalle donne in situazioni limite.
- Nel migliore dei casi è possibile raggiungere una certa stabilità nella clientela e un luogo sicuro per l’esercizio, condizioni che determinano situazioni relativamente controllabili.
- Nel peggiore dei casi la donna prostituta lavora con elementi imprevedibili e in situazioni sconosciute dove sopporta e accetta la vittimizzazione considerandola come un qualcosa che fa intrinsecamente parte del suo lavoro.
- Sono vittime tanto di delinquenza personale, sessuale e non sessuale, quanto di delinquenza economica come rapine, furti e truffe (mancato pagamento).
- Alcune di loro si sentono del tutto sprovviste di tutela giuridica e chiedono maggiore protezione come qualsiasi cittadino.

C. L’ultimo esempio, e il più importante, in materia di indagini vittimologiche è quello rappresentato dall’esperienza di Barcellona (Catalunya) dove sono state realizzate indagini con periodicità annuale a partire dal 1984.

Inizialmente esse coprivano soltanto l’area territoriale della città e successivamente quella dell’intera area metropolitana (la fascia che circonda la città).

Per quanto riguarda il quadro metodologico la prima cosa che deve essere posta in risalto è il fatto che esse utilizzano una “definizione popolare” di delitto. In altre parole all’interno di queste indagini con delitto si intende tutto quello che la gente definisce come tale a prescindere dal fatto che sia stato denunciato alla polizia oppure no, o che ci sia stata una sentenza giudiziale. Questa definizione popolare si costruisce attraverso le dichiarazioni pubbliche e private nelle quali i cittadini attribuiscono carattere delittuoso a certi fatti accaduti. Questa concezione si allontana considerevolmente da quelle che vengono considerate come le definizioni istituzionali, della polizia o della



giustizia, che stabiliscono un filtro in relazione a quella che è la costruzione del problema delinquenza.

Il questionario utilizzato nelle ultime indagini è lo stesso che si è utilizzato nel 1984 di modo che i dati possono essere analizzati in una prospettiva ampia e comparabile.

La questione di genere appare come una delle variabili di cui si tiene conto, insieme all'età e al livello economico, e che successivamente vengono analizzate in modo oggettivo. In questo senso l'analisi e i risultati sono simili a quelli di altre indagini che già abbiamo visto:

- Gli uomini in generale sono più vittimizzati delle donne.
- Nell'ambito della sicurezza personale la tendenza generale si inverte, le donne risultano più vittimizzate e allo stesso tempo assumono maggiori misure di protezione che non gli uomini (evitare determinati luoghi ecc.).
- In generale le donne hanno più paura degli uomini e possono essere più attive nella produzione di insicurezza: preferiscono la sicurezza alla libertà, sono enormemente preoccupate per la delinquenza violenta, hanno più paura degli eventi delittuosi e li valutano in modo più grave.

#### **4.2 Politiche dei comuni e sicurezza delle donne**

Nel 1983 viene istituita nel Comune di Barcellona la Commissione Tecnica di Sicurezza Urbana con la finalità di elaborare un programma che definisca i contenuti di base da realizzare nell'ambito della sicurezza cittadina. Questo rapporto (AA.VV., *De l'ordre public a la seguritat ciutadana* (Propostes d'Actuaciò sobre seguretat a Barcelona. Comissió Tècnica de Seguretat Urbana. Ajuntament de Barcelona. 1985) è molto importante in quanto esso rappresenta l'inizio di un'analisi moderna della sicurezza cittadina ad opera dei comuni democratici.

La Commissione ha prodotto una serie di materiali (indagini, interviste) sulla delinquenza e l'insicurezza. In questi documenti si analizza il fenomeno dell'insicurezza cittadina tenendo conto del fattore "paura" (paura concreta e paura diffusa). Questi lavori indicano in modo preciso che le donne sono i soggetti che si sentono più insicuri. Questa maggiore insicurezza femminile non viene spiegata nè menzionata nelle parti successive del lavoro.

Concretamente, quando si affronta il problema delle priorità della politica di sicurezza urbana nel Comune di Barcellona, vengono menzionati 8 ambiti di lavoro fra cui non ne figura alcuno dedicato alle donne. Questi ambiti sono: la situazione dei giovani, l'insegnamento, la problematica della tossicodipendenza, la polizia, l'amministrazione della



giustizia e il sistema penitenziario, i minori, gli stranieri e i mezzi di comunicazione. Il rapporto sulla sicurezza cittadina a Barcellona include “dati soggettivi” e “dati oggettivi” sulla sicurezza. I dati oggettivi fanno riferimento a: i delitti, gli autori, le vittime e i dispositivi di controllo. Nell’analisi dei tipi diversi di delitto non si fa riferimento a quali siano quelli che colpiscono le donne e quali quelli che colpiscono gli uomini, soltanto si dice che la maggior parte delle vittime è di sesso maschile. I dati sull’insicurezza soggettiva vengono esposti a partire da un’analisi delle componenti soggettive dell’insicurezza e delle mappe dell’insicurezza. In relazione alle componenti soggettive dell’insicurezza ci si limita ad affermare che: “le donne vivono di più il sentimento di insicurezza degli uomini” (p. 81); mentre in relazione alle mappe dell’insicurezza non c’è riferimento ad elementi di genere.

Queste informazioni hanno condotto all’elaborazione di una serie di raccomandazioni in materia di sicurezza fra cui spicca la creazione del Consiglio di Sicurezza Urbana di Barcellona e la promozione di Consigli di Sicurezza nei Distretti, insieme ad 8 gruppi di lavoro che trattano temi settoriali connessi alla sicurezza. Il Consiglio di Sicurezza Urbana di Barcellona è stato creato con l’intento di riunire politici, professionisti, tecnici e attori sociali attorno alla questione della sicurezza urbana. Uno degli interventi che sono stati realizzati in questo ambito, vincolati al tema della sicurezza cittadina e al genere, è stata la collaborazione della Guardia Urbana di Barcellona nella realizzazione di progetti collegati al problema delle donne maltrattate.

È necessario inoltre menzionare l’esistenza del Consiglio di Sicurezza e Prevenzione di Barcellona, un organismo che mette in relazione le area della Protezione Cittadina e del Benessere Sociale.

In generale possiamo dire che questo lavoro è significativo perché introduce le basi a partire dalle quali è stato studiato il tema della sicurezza cittadina nel Comune di Barcellona e in altri comuni della Spagna. Tuttavia un’attenzione specifica alle questioni di genere è rinvenibile soltanto nella maggior parte dei lavori che sono stati realizzati nell’ambito municipale.

Lavori successivi hanno sviluppato questa proposta iniziale e hanno configurato quello che si è confermato come un autentico modello di sicurezza cittadina proprio dell’ambito municipale. Fra gli altri:

- Alabart, A., *La encuesta de seguridad ciudadana de 1988*. Ajuntamiento de Barcelona, 1988.
- Alabart A., *Delinqüència a l’Àrea metropolitana de Barcelona*. Institut d’estudis metropolitans de Barcelona, 1991-1994.



- Alabart, A., *Síntesi de l'enquesta de victimització a Barcelona*, Ajuntament, Barcelona, 1991.
- Alabart, A., *Informe sobre l'enquesta de victimització de 1989 a Barcelona*. Universitat de Barcelona, 1990.
- AA.VV., *Estudi sobre seguretat i inseguretat ciutadana*. Ajuntament de Barcelona. Comissió Tècnica de Seguretat Ciutadana, 1987.
- AA.VV., *Estudi sobre seguretat i inseguretat ciutadana*. Ajuntament de Barcelona. Comissió Tècnica de Seguretat Ciutadana, 1986.
- AA.VV., *Informe sobre los datos descriptivos de la encuesta de victimización y opinión: Barcelona 1987*, Ajuntament de Barcelona. Comissió Tècnica de Seguretat Urbana, 1988.
- Sabaté, J., *La delinqüència a Barcelona: dotze anys d'enquestes de victimització: 1984-1995*, Institut d'Estudis Metropolitans de Barcelona, Barcelona, 1995.
- AA.VV., *La seguretat ciutadana a Barcelona 1985: informe final, anàlisi de resultats*. Ajuntament de Barcelona. Comissió Tècnica de Seguretat Ciutadana, 1985.
- Aguilar, M., *Necesidades de los ciudadanos en materia de seguridad y actuación policial*, Ciencia Policial, n. 17, 1992, pp. 40-57.
- Alabart, A., *De la inseguretat a la solidaritat*, Prevenió, n. 1, 1988, pp. 13-26.
- Alabart, A., *Encuesta de victimización en el Area Metropolitana de Barcelona*, Prevenió, 1988.
- Alabart, A., *La evolución de la seguridad en la ciudad de Barcelona: 1983-1989*, Prevenió, n. 5, 1988, pp 45-59.
- Granados, F., *Ocio y seguridad ciudadana*, Poder Judicial, n. 37, 1981, pp. 315-325.
- Lahosa, J.M., *Las encuestas de victimización: los ciudadanos ¿cómo lo ven?*, Prevenió, n. 1, 1988, pp. 27-40.
- Lahosa/Cañellas, J.M., *La percepció dels ciutadans de Barcelona sobre la seguretat ciutadana*, Papers d'estudi i formació, n. 8, pp. 191-195.
- Nel.lo, O., *El conocimiento estadístico de la inseguridad ciudadana*, Prevenió, n. 5, 1990, pp. 61-66.
- Torres, J., *La seguridad en Barcelona: balance y perspectivas*, Prevenió, n. 6, 1991, pp. 5-12.

Nel 1991 uno dei responsabili della politica municipale di sicurezza cittadina riassumeva questa politica affermando che: "Essa presuppone anche la volontà di conoscere e di giungere al fondo delle cause sociali e materiali che nelle metropoli favoriscono l'apparizione della piccola delinquenza e di altri fenomeni collaterali come la violenza, la droga,





l'anomia sociale ecc. al fine di favorire lo sviluppo di interventi preventivi. Gli intenti del Comune richiedono inoltre un miglioramento delle politiche di reinserimento sociale dei delinquenti e di attenzione alle vittime del delitto così come un potenziamento della capacità di intervento della polizia, tanto preventive quanto repressive... Il Comune continua a ritenere che i fenomeni asociali che si producono nella metropoli (piccola delinquenza, vandalismo, ecc.) richiedono politiche basate su una combinazione di misure preventive, repressive e di solidarietà sociale..." (Torres, 1991, 6).

Possiamo affermare che il concetto di sicurezza cittadina promosso nell'ambito delle municipalità dimostra la volontà di distanziarsi da quanto stabilito da una legge come quella del 1992 e rivendica un concetto preventivo e repressivo della sicurezza cittadina che si differenzia chiaramente da quello di ordine pubblico. Tuttavia esso continua a fare riferimento allo stesso tipo di questioni che quella legge definisce come i contenuti della sicurezza cittadina: la droga, la "violenza", la piccola delinquenza, il vandalismo. In altre parole si continua a non includere nuovi elementi nella configurazione della sicurezza cittadina come ad esempio la libertà sessuale.

### **4.3 La polizia e l'insicurezza delle donne**

L'attenzione della polizia per il tema della sicurezza cittadina è andata aumentando negli ultimi anni. La Direzione Generale di Polizia ha creato nel 1988 il Servizio di Attenzione alla Donna con l'obiettivo fondamentale di facilitare la denuncia alle donne che hanno subito un'aggressione, attraverso l'utilizzo di un equippe di polizia, costituita anche da personale femminile, che si dedica principalmente ai temi del maltrattamento e/o delle aggressioni fisiche e psicologiche.

Successivamente, nel 1989, è stata creata una Commissione mista, Ministero degli Interni-Ministero degli Affari Sociali-Istituto della Donna, per lo studio della formazione dei Corpi e delle Forze di Sicurezza in relazione ai delitti contro la donna. Questa commissione ha dato vita ad un programma di formazione.

Allo stesso tempo le Giunte dei Giudici di Madrid e Barcellona hanno concordato, nel 1987 e nel 1991, sulla necessità di raggiungere un maggiore coordinamento al fine di ottenere per le donne che hanno sofferto aggressioni sessuali un'attenzione immediata di carattere giuridico, medico, psicologico e da parte della polizia.

Possiamo affermare che la maggior parte degli interventi della polizia in relazione alla sicurezza cittadina delle donne riguardano gli aspetti



oggettivi della sicurezza, essi non pongono attenzione agli elementi soggettivi.

Un esempio di lavoro sugli aspetti soggettivi della sicurezza delle donne è stato realizzato all'interno del progetto del Comune di Barcellona e della Fondazione Maria Aurélia Capmany "Le donne e la città". Nell'ambito di questo progetto ha avuto luogo un seminario sulla sicurezza il 13 gennaio 1997.

Alcuni dei dati presentati riguardano i seguenti punti:

- Molte delle aggressioni contro la libertà sessuale si verificano: in portinerie e ascensori, sul luogo di lavoro, nei parcheggi e nei mezzi di trasporto pubblici, specialmente nel metrò.
- Nelle aree rurali la maggioranza delle aggressioni sessuali si produce fra persone conosciute, principalmente per strada, sulle spiagge, all'aperto e ultimamente nei parcheggi delle stazioni.
- Si sottolineano come misure di prevenzione: l'illuminazione, il controllo sociale (per esempio la riduzione di personale che lavora all'emissione dei biglietti nel metrò ha prodotto un aumento delle aggressioni sessuali), l'evitare zone che hanno una visuale limitata.
- La maggioranza delle aggressioni contro la libertà sessuale si producono nell'ambiente familiare. Si constata un aumento delle aggressioni nei ceti medi, nonostante sia nei settori economicamente più svantaggiati che si denuncia di più.
- Si constata che c'è un basso di livello di informazione fra le donne e si suggerisce:
  - 1) La promozione di conferenze e la divulgazione dei servizi offerti donne aggredite sessualmente da varie amministrazioni e associazioni alle.
  - 2) Iniziare una campagna di sensibilizzazione contro le aggressioni a due livelli: la prevenzione e la spiegazione dei diritti delle donne.



## NOTE

- (1) Recasens A./Domínguez, J.L., *Aparato y espacio policial*, en Bergalli, R. (coord.) *Control social punitivo*, Ed. M. J. Bosch, Barcelona, 1999, pp. 44.
- (2) Delgado, J/Guàrdia, J., *Dimensiones de la seguridad ciudadana*, *Estudis i Recerques*, n. 4, Ajuntament de Barcelona, Barcelona, 1994.
- (3) Ringraziamo la Fundació Maria Aurèlia Capmany di Barcellona per le informazioni che ci ha fornito in relazione ai suoi progetti così come per la gentilezza dimostrata nel corso della nostra visita.



## BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Aguilar, M., *Necesidades de los ciudadanos en materia de seguridad y actuación policial*, Ciencia Policial, n. 17, 1992, pp. 40-57.
- Alabart, A., *De la inseguret a la solidaritat*, Prevenció, n. 1, 1988, pp. 13-26.
- Alabart, A., *Encuesta de victimización en el Area Metropolitana de Barcelona*, Prevenció, 1988.
- Alabart, A., *La evolución de la seguridad en la ciudad de Barcelona: 1983-1989*, Prevenció, n. 5, 1988, pp. 45-59.
- Alabart, A., *La encuesta de seguridad ciudadana de 1988*. Ajuntamiento de Barcelona, 1988.
- Alabart A., *Delinqüència a l'Àrea metropolitana de Barcelona*. Institut d'estudis metropolitans de Barcelona, 1991-1994.
- Alabart, A., *Síntesi de l'enquesta de victimització a Barcelona*, Ajuntament, Barcelona, 1991.
- Alabart, A., *Informe sobre l'enquesta de victimització de 1989 a Barcelona*. Universitat de Barcelona, 1990.
- Alvarez, M., *Seguridad pública y bienestar social*, Cuadernos de Trabajo Social, n. 7, 1994, pp. 141-163.
- AA.VV., *Estudi sobre seguretat i inseguret at ciutadana*. Ajuntament de Barcelona. Comissió Tècnica de Seguretat Ciutadana, 1987.
- AA.VV., *Estudi sobre seguretat i inseguret at ciutadana*. Ajuntament de Barcelona. Comissió Tècnica de Seguretat Ciutadana, 1986.
- AA.VV., *Informe sobre los datos descriptivos de la encuesta de victimización y opinión: Barcelona 1987*, Ajuntament de Barcelona. Comissió Tècnica de Seguretat Urbana, 1988.
- AA.VV., *La seguretat ciutadana a Barcelona 1985: informe final, anàlisi de resultats*. Ajuntament de Barcelona. Comissió Tècnica de Seguretat Ciutadana, 1985.
- AA.VV., *Las mujeres y el uso del tiempo*, Ministerio de Asuntos Sociales, Madrid, 1995, pp. 166.
- AA.VV., *Víctimas de delincuencia en Málaga*, Boletín Criminológico, n. 1, 1994, pp. 1-4.



- AA.VV., *Inseguridad y vida ciudadana*, Universidad del País Vasco, 1991, Bilbao.
- Barberet, R., *Victimización de prostitutas en Sevilla*, Boletín Criminológico, n. 19, 1996, pp. 1-4.
- Comisaría General de Policía, *Los servicios policiales de atención a la mujer*, Ciencia Policial, n. 35, 1996, pp. 67-81.
- Delgado, J/ Guàrdia, J., *Dimensiones de la seguridad ciudadana*, Estudis i Recerques, n. 4, Ajuntament de Barcelona, Barcelona, 1994.
- Del Valle, T., *Andamios para una nueva ciudad*, Ed. Càtedra, Madrid, 1997.
- Del Valle, T., *Las mujeres en la ciudad. Estudio aplicado a Donostia.*, Seminario de Estudios de la Mujer (Emakumeari Ikerketarako Mintegia), San Sebastián, 1991, pp. 53.
- Díez Ramos, M. S., *Seguridad ciudadana, victimización y opinión pública*, Ciencia Policial, n. 37, julio-agosto, 1996, pp. 25-43.
- Díez Ripollés, J.L./Girón F./Stangeland, P/Cerezo, A., *Delincuencia y Víctimas*, Ed. Tirant lo Blanch.
- Duràn, M. A., *De puertas adentro*, Instituto de la Mujer, Madrid, 1988.
- Edo Benaigues, P., *La percepció femenina del l'espai*, Tesis doctoral, UAB.
- Fundació Maria Aurèlia Capmany, *Les dones i la ciutat*, Barcelona, 1997. (Textos inéditos fotocopiados).
- González, F./ Stangeland, P., *La oficina de ayuda a las víctima: Sugerencias concretas*, Boletín Criminológico, n 20, 1996, pp. 1-4.
- Granados, F., *Ocio y seguridad ciudadana*, Poder Judicial, n. 37, 1981, pp. 315-325.
- Hernández Lores, M/ Romero F., *¿Qué piensan los españoles de la delincuencia y la seguridad ciudadana?*, Ciencia Policial, n. 37, 1996, pp. 9-23.
- Martí Jusmet, *La seguridad ciudadana*, en: Boja, J. (ed) *Las grandes ciudades en la época de los noventa*, Sistema, Madrid, 1990, pp. 581-594.
- Nel.lo, O., *El conocimiento estadístico de la inseguridad ciudadana*, Prevenció, n. 5, 1990, pp. 61-66.



Lahosa, J. M., *Las encuestas de victimización: los ciudadanos ¿cómo lo ven?*, Prevenció, n. 1., 1988, pp. 27-40.

Lahosa / Cañellas, J. M., *La percepció dels ciutadans de Barcelona sobre la seguretat ciutadana*, Papers d'estudi i formació, n. 8, pp. 191-195.

Recasens A./Domínguez, J.L., *Aparato y espacio policial*, en: Bergalli, R.(coord.) *Control social punitivo*, Ed. M<sup>a</sup> J. Bosch, Barcelona, 1999, pp. 44.

Rico, J.L./ Salas, L., *Inseguridad ciudadana y policia*, Ed. Tecnos, Madrid, 1988, pp. 32.

Raldúa Martín, E., *La inseguridad ciudadana en España*, Ciencia Policial, n. 37, 1996, pp. 45-60.

Sabaté, J., *La delinqüència a Barcelona: dotze anys d'enquestes de victimització: 1984-1995*, Institut d'Estudis Metropolitans de Barcelona, Barcelona, 1995.

Torres, J., *La seguridad en Barcelona: balance y perspectivas*, Prevenció, n. 6, 1991, pp. 5-12.



# ALLEGATI



Maggio/Giugno 1999 – Quaderno n° 17

---





# QUADERNI PUBBLICATI

## Elenco dei Quaderni di Città sicure pubblicati e in via di pubblicazione

I Quaderni pubblicati possono essere richiesti gratuitamente fino ad esaurimento. Gli interessati possono richiedere di essere inseriti nell'indirizzo di Città sicure e ricevere le relative pubblicazioni scrivendo a: Progetto Città sicure, viale Aldo Moro 52, 40127 Bologna; fax 051/6395943; e-mail [cittasicure@regione.emilia-romagna.it](mailto:cittasicure@regione.emilia-romagna.it); tel. 051/6395177 /6395178; sito internet: [http://www.regione.emilia-romagna.it/citta\\_sicure/](http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/)

Quaderno n. 1 – Luglio 1995

### ***“Il progetto, i riferimenti, le attività”***

esaurito

Quaderno n. 2 – Settembre 1995

### ***“La sicurezza in Emilia-Romagna. Primo rapporto annuale 1995”.***

Quaderno n. 3 – Febbraio 1996

### ***“Modena: un'azione di prevenzione comunitaria”***

Quaderno n. 4 – Giugno 1996

### ***“Bologna: fare prevenzione alla Barca. Sicurezza e opinione pubblica in città”***

esaurito

Quaderno n. 5 – Settembre 1996

### ***“La sicurezza in Emilia-Romagna. Secondo rapporto annuale 1996”***

Quaderno n. 6 – Novembre 1996

### ***“Senza fissa dimora a Bologna”***



Quaderno n. 7 – Gennaio 1997

***“La vigilanza locale in Emilia-Romagna”***

Quaderno n. 8 – Marzo 1997

***“Il progetto San Lazzaro sicura”***

Quaderno n. 9 – Maggio 1997

***“Il giudice di pace in Emilia-Romagna”***

Quaderno n. 10 – Luglio 1997

***“1997 – 2a. edizione.***

***Il progetto, i riferimenti, le attività”***

Quaderno n. 11a – Settembre 1997

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.***

***Terzo rapporto annuale 1997”- Parte generale***

Quaderno n. 11b – Settembre 1997

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.***

***Terzo rapporto annuale 1997” –***

***Approfondimento tematico sui fenomeni  
i criminalità organizzata in E.R.***

Quaderno n. 12 – Novembre 1997

***“Luoghi di svago, luoghi di mercato.***

***Abusivi, commercianti e turisti***

***sulla riviera emiliano-romagnola”***

Quaderno n. 13 – Febbraio 1998

***“Rimini e la prostituzione.***

***Per una progressiva civilizzazione***

***dei rapporti tra città e prostituzione di strada”***

Quaderno n. 14a – Novembre 1998

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.***

***Quarto rapporto annuale 1998” – Parte Generale***



Quaderno n. 14b – Novembre 1998

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.  
Quarto rapporto annuale 1998” –  
Approfondimento tematico su sicurezza  
e differenza di genere***

Quaderno n. 15 – Gennaio 1999

***“ Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna:  
prima parte”***

Quaderno n. 16 – Marzo 1999

***“Sicurezza/insicurezza delle donne migranti”***

Quaderno n. 17 – Maggio/Giugno 1999

***“Differenza di genere e politiche di sicurezza nelle  
Città europee”***

Di prossima pubblicazione

***“Ruolo di disciplina e rassicurazione sociale  
degli operatori dei servizi socio-sanitari”***

Di prossima pubblicazione

***“Sicurezza e differenza di genere:  
Bologna, Piacenza e Ravenna a confronto”***



Maggio/Giugno 1999 – Quaderno n° 17

---



# PROGETTO “CITTÀ SICURE”

“Città sicure” è un progetto attivato nel 1994 dalla Presidenza della giunta della Regione Emilia-Romagna. Nel 1996 è stato costituito l’ufficio “progettazione e documentazione sui problemi della sicurezza” quale struttura organizzativa di supporto alle attività sviluppate nell’ambito del progetto. Queste iniziative rientrano nelle attività della Direzione generale della Presidenza della Giunta. La Regione Emilia-Romagna è componente del Forum europeo per la sicurezza urbana.

## Ufficio progetti e documentazione sui temi della sicurezza

**Indirizzo:** Progetto “Città sicure”

c/o Presidenza della Regione Emilia-Romagna,  
viale Aldo Moro 52, 40127, Bologna.

**Segreteria:** tel. 051- 6395178/7; fax 051-6395943;

**e-mail:** [cittasicure@regione.emilia-romagna.it](mailto:cittasicure@regione.emilia-romagna.it)

**Sito internet:** [http://www.regione.emilia-romagna.it/citta\\_sicure/](http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/)

**Componenti:**

*Cosimo Braccesi*, è il responsabile del progetto e dell’ufficio;

*Valeria Alvisi*, è referente per le attività di organizzazione;

*Milena Chiodi*, è referente per il Forum italiano ed europeo e per la gestione editoriale del sito internet e dei Quaderni”;

*Daniela Constantin*, è referente per la gestione e lo sviluppo delle attività informatiche;



*Annalisa Orlandi*, è referente per le attività amministrative;  
*Giovanni Sacchini*, è referente per le indagini statistiche e per i rapporti con l'Istat;  
*Rossella Selmini*, è responsabile per l'attività di ricerca e documentazione.

## Comitato scientifico

**Massimo Pavarini**, (coordinatore) docente di diritto penale avanzato presso l'Università di Bologna. Indirizzo: via Bellinzona 11, 40135 Bologna, tel. e fax 051-583477;

**Tullio Aymone**, docente di sociologia politica presso l'Università di Modena. Indirizzo: via Del Borgo S. Pietro 138, 40100 Bologna, tel. 051-244763;

**Marzio Barbagli**, docente di sociologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: via S. Margherita 2, 40123 Bologna, tel. 051-239766 (Istituto Cattaneo), fax 051-262959;

**Raimondo Catanzaro**, docente di sociologia del mutamento presso l'Università di Trento. Indirizzo: via Gorizia 7, 40131 Bologna, tel. 051-239766 (Istituto Cattaneo) fax 051-262959;

**Francesco Cossentino**, economista. Indirizzo: c/o Regione Emilia-Romagna viale Aldo Moro 30, 40127 Bologna, tel. 051-283049;

**David Nelken**, docente di sociologia presso l'Università di Macerata e docente di criminologia presso l'University college di Londra. Indirizzo: via di Gaudenzi 7, 40100 Bologna, tel. 051-239766 (Istituto Cattaneo) fax 051-262959;

**Dario Melossi**, docente di criminologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: Facoltà Giurisprudenza via de' Griffoni 4, 40123 Bologna, tel. 051-6569652, fax 051-262959;

**Roberto Merlo**, psicologo esperto nel campo delle azioni di comunità. Indirizzo: via Marengo 34, 15011 Acqui Terme (Alessandria), tel. e fax 0144-356741

**Giuseppe Mosconi**, docente di sociologia giuridica presso l'Università di Padova. Indirizzo: Golena destra Creola, 35030 Saccolongo (Padova); tel. 049-8015072, fax 049-657508;

**Salvatore Palidda**, ricercatore in sociologia presso vari Istituti di ricerca, Indirizzo: via Zante 7, 20138 Milano, tel. 02-70121438, fax. 02-58101306;



**Tamar Pitch**, docente di sociologia del diritto presso l'Università di Camerino. Indirizzo: via del Colosseo 1/d, 00184 Roma, tel. 06-6786614, fax 06-6786614;

**Antonio Roversi**, docente di sociologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: vicolo Ottocolonne 3, 40100 Bologna, tel.051-222250;

**Carmine Ventimiglia**, docente di sociologia della famiglia presso l'Università di Parma. Indirizzo: Borgo Carissimi 10, 43100 Parma, tel.0521-904875, fax 0521-904872.

**COLLABORANO INOLTRE ALL'ATTIVITÀ  
DEL COMITATO SCIENTIFICO:**

**Alessandro Baratta**, docente presso l'Università di Saarbrücken (Germania). Indirizzo: Università di Saarlandes, 6600 Saarbrücken (Germania), tel 0681-3023153, fax 0681-3024510;

**Enzo Ciconte**, ricercatore, consulente della Commissione antimafia. Indirizzo: via Benedetto Musolino 23, 00153 Roma, tel. 06-5813902;

**Ascher Colombo**, ricercatore, Indirizzo: via Soperga 20, 20127 Milano, tel. 02-67076410;

**Giuditta Creazzo**, ricercatrice, Indirizzo: via Marconi 65, 40122 Bologna, tel. 051-251211;

**Mauro Famigli**, comandante della Polizia municipale di Modena. Indirizzo: c/o Polizia Municipale, via Amendola 152, 41100 Modena, tel.059-342828, fax 059-342901;

**Rino Fasol**, ricercatore. Indirizzo Via San Mamolo, 150/9, 40136 Bologna, tel. 051-585881;

**Marcello Maneri**, ricercatore, Indirizzo Via Gaffurio, 3, 20124 Milano, tel. 02-66713987;

**Marco Ricci**, ricercatore rappresentante dell'Istat. Indirizzo: c/o Istat, regione Emilia-Romagna, galleria Cavour 9, 40124 Bologna, tel. 051-268733, fax 051-221647;

**Roberto Sgalla**, dirigente della Polizia di stato, referente per Dipartimento della pubblica sicurezza. Indirizzo: Ministero dell'Interno, Ufficio studi Palazzo Viminale, Via de Pretis, 00184 Roma, tel. 06-46547771, fax 06-4827251.



Maggio/Giugno 1999 – Quaderno n° 17

---

## Regione Emilia-Romagna

Anno 5 N° 17 – Maggio/Giugno 1999

Periodico bimestrale

della Regione Emilia-Romagna.

Spedizione in abbonamento postale

art. 2 comma 20/c legge 662/96 filiale di Bo

**Direttore responsabile:**

Cosimo Braccesi

Reg. Trib. BO 6423 del 13/3/95

**Redazione:**

Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 52 – 40127 Bologna

**Segreteria di redazione:**

Valeria Alvisi

**Videoimpaginazione e stampa:**

Grafiche Galeati – Imola